

Il dopoguerra nel Golfo



Anche a Baghdad si fronteggerebbero esercito e pretoriani
In mano agli insorti le città sante di Karbala e Najaf
Nel sud duemila soldati sono passati con i ribelli
Washington allarmata: «L'instabilità non ci aiuta»

In Irak dilaga l'insurrezione

Ma dagli Usa avvertono: «Saddam contrattacca»

L'insurrezione anti-Saddam sta contagiando tutto il paese, e forse ha raggiunto la stessa capitale dove si fronteggerebbero l'esercito regolare e i pretoriani del rais. Nella mani dei ribelli le città sante scite di Karbala e Najaf. Ma secondo il Pentagono Saddam starebbe contrattaccando: alcune divisioni filogovernative marciavano verso sud per reprimere la rivolta. Washington: «L'instabilità non è mai di aiuto».

ormai sta raggiungendo le dimensioni di una vera e propria guerra civile, ed è esplosa in almeno dodici città dove sarebbero in corso combattimenti fra le forze lealiste e gli insorti. Sarebbe Bassora, la seconda città dell'Irak, l'epicentro di questa sanguinosa guerra civile. Secondo una fonte militare americana, nella città vicina al confine con l'Iran si troverebbero fra i quattro mila e cinque mila soldati e oltre duecento carri armati. I fondamentalisti islamici fanno sapere che a Bassora almeno duemila soldati si sono uniti ai ribelli e lanciano un monito ai militari perché si uniscano alla rivolta e minacciano «severe punizioni» per chi si rifiuterebbe di farlo. La «BBC» britannica ha però riportato la notizia che Bassora sarebbe di nuovo in mano ai pretoriani di Saddam. Ma non è possibile controllare questa informazione.

Radio Baghdad continua ad ignorare la rivolta. Finora si è limitata a denunciare un complotto contro l'unità nazionale affermando che «gli episodi del ritiro iracheno dal Kuwait» dimostrano che tale complotto mira «a distruggere tutte le acquisizioni nazionali del paese». Ieri mattina poi l'emittente ufficiale ha annunciato una missione del numero due di Baghdad, Izzat Ibrahim nelle province di Wasit e Mayan, due di quelle che i ribelli affermano di controllare. A

Wasset il vice presidente del Consiglio del comando della rivoluzione ha rivolto un appello alle forze armate perché smettano le schiere per far fronte ad «difficili prove» che il paese si trova ad affrontare. Ma anche sulla sorte di Ibrahim regna il mistero, nonostante le notizie diffuse da Baghdad. L'opposizione scita irachena a Damasco è al lavoro per accertare la fondatezza di alcune voci secondo cui Saddam avrebbe fatto uccidere i suoi due più stretti collaboratori in seno al Consiglio del comando della rivoluzione, Taha Yassin Ramadan e lo stesso Izzat Ibrahim. I violenti disordini scoppiati in Irak stanno mettendo inevitabilmente delle ipoteche sul dopoguerra, creando complicazioni anche ai piani ameri-

cani di ritiro delle forze di occupazione: lo ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater sottolineando che gli scontri fra civili e truppe fedeli a Saddam Hussein «potrebbero causare ritardi nelle decisioni» relative alle forze presenti nella zona, in attesa della formalizzazione della tregua. L'amministrazione Bush, in sostanza, conferma di non aver fretta nel ritirare le truppe dall'Irak meridionale. Per la Casa Bianca una cosa è certa: «L'instabilità non è di aiuto, specialmente in una situazione in cui si cerca di rimettere in piedi un paese dopo un conflitto come quello attraverso cui è passato l'Irak. Se tutto questo giova all'amministrazione? Dico che non è utile a nessuno, ma sono gli iracheni che devono decidere il cammino politico che vogliono imboccare nei pros-

mi mesi». James Baker, dal canto suo, non ha voluto precisare se l'Iran stia fomentando la rivolta. «Non sappiamo proprio», ha detto il segretario di Stato - Sappiamo solo che ci sono differenze tra i musulmani sciiti e gli altri». Contrario al portavoce di Baker ha chiarito che «gli Usa rispettano l'integrità territoriale dell'Irak e ritengono che altri stati non dovrebbero intromettersi nelle questioni interne irachene». Nella tarda serata fonti anonime del Pentagono hanno affermato che Saddam starebbe riprendendo il controllo nel Sud del paese. Secondo il Pentagono alcune divisioni militari irachene sarebbero in marcia verso le zone dove è scoppiata la rivolta. Tra i reparti mobilitati figura anche una brigata della Guardia repubblicana.



Due bambine irachene camminano tra le macerie nel centro di Baghdad

BAGHDAD. La rivolta anti-Saddam si gonfia e rischia di contagiare anche la capitale. A Baghdad, dicono fonti militari di un scontro intestino nelle forze armate. Unità dell'esercito regolare sfidrebbero la guardia repubblicana, i pretoriani del dittatore. I fedelissimi del rais presidierebbero posti di blocco, mentre le prime sarebbero schierate in formazione di combattimento. Un'altra notizia, proveniente da uno dei guppi filo iracheni, possibile regista occulto dei disordini di questi giorni, il «Sairi», conferma che Baghdad ribolle: un gruppo di insorti avrebbe dato l'assalto al carcere di Abu Dar, liberando i detenuti che vi erano rinchiusi, in gran parte prigionieri politici. Saddam è ancora in sella ma il suo trono traballa pericolosamente nella stessa Baghdad.

Cosa sta accadendo in Irak dopo la sconfitta del paese da parte delle forze alleate? È impossibile dirlo: le ultime notizie sulla situazione interna irachena si basano soltanto su voci e su testimonianze di profughi che è impossibile controllare. La situazione più incandescente è quella delle province sud orientali del paese, anche se rischia di esplodere anche il nord sotto la pressione della minoranza curda. Cinque agglomerati nell'Irak settentrionale, vicino Erbil, sarebbero caduti ieri in mano ai combattenti curdi. Al Sud la popolazione, in maggioranza di religione sciita si sta ribellando ai sunniti di Saddam, incitata dagli ayatollah. Secondo le ultime notizie la rivolta, che

L'agenzia iraniana «Irna», dal canto suo, ha diffuso la notizia che a Bassora da lunedì sera nelle mani degli insorti anche le città sante dell'Irak meridionale, Karbala e Najaf, dove sarebbero stati uccisi 22 guerrieri. Le drammatiche testimonianze dei profughi che giungono in Giordania raccontano di violente dimostrazioni contro il regime a Na-



Nella cartina una sintesi della complessa situazione politica irachena. L'area riquadrata rappresenta la zona controllata dalle forze alleate. Le città indicate sono quelle dove più viva appare la rivolta contro il regime. Ma la situazione evolve di ora in ora.

Nella zona franca profughi allo sbando e traffico d'armi

A Bassora è guerra civile. La Guardia repubblicana non riesce a sedare la rivolta che infiamma anche altre città dell'Irak. Gli alleati, dal Kuwait, fornirebbero armi e aiuti agli insorti che stanno tentando di rovesciare il regime. Profughi affamati e impoveriti in marcia verso il sud vengono cacciati indietro dagli americani. Ventotto giornalisti, fra cui tre italiani, scomparsi, forse arrestati in Irak.

sta battaglia nel cielo di Bassora. Le fazioni si sono affrontate con mitragliatrici e fucili, ma secondo alcune fonti i ribelli avrebbero schierato anche carri armati. Le armi arrivate sarebbero anche dagli alleati, gruppi di oppositori del regime di Saddam avrebbero raggiunto la prima linea americana che dista una quarantina di chilometri da Bassora ottenendo armi e aiuti. Ma al valico non si hanno conferme. Arrivano voci, parlano di rivolta nell'Irak meridionale dalla guerra. Vampate ribelli anche nel Kurdistan, che ha conosciuto la morte chimica per mano di Saddam. Nella città di Alhama, dove i soldati avrebbero fraternizzato con gli insorti, sono stati infeltriti i ricaccianti di profughi scappati dal regime; nelle città sante di Karbala e Najaf, a Nasseria, al confine Nord dell'Arabia Saudita non lontano dagli avamposti inglesi e francesi. E sarebbero gli sciiti a soffrire sul fuoco della rivolta. Il maggiore Mohamed Baker al Haked dall'Iran ispirerebbe la sedizione contro il regime di Saddam. E per ora sono misteriosi gli obiettivi dei cospiratori, voci insistenti confermano: una vocine religiosa, sciita.

In molti vogliono scappare e aspettano che i controlli della Guardia repubblicana si allentino per mettersi in viaggio. Ma i pretoriani hanno rafforzato i posti di blocco e alla frontiera Sud dell'Irak è diventato impensabile il divieto alleati sono stati infeltriti ricaccianti di profughi scappati dai documenti. Ma neppure sulla sorte dei colleghi spanti da domenica sera è trapelato alcunché. Qualche profugo dice di aver

viaggio occidentali catturati, giungenti dentro auto con uomini armati. C'è ansia, preoccupazione fra tutti i giornalisti rimasti a Kuwait City. Mancano all'appello ventotto reporter. Tre sono italiani: Giovanni Porzio di Panorama, Lorenzo Bianchi della Polipress (Firenze del Corriere e l'Espresso), Gabriela Simoni del gruppo Fininvest, erano stati tra i primi a raggiungere Kuwait City e domenica mattina si erano messi in viaggio per il Nord. Nella capitale

Kuwait City l'attesa si fa snerata. La città non riesce a riprendersi dal colpo della guerra. Dall'altra parte è in vista il coprifuoco dalle 22 alle 4 del mattino. Nella città desertica e spettrale, dove nelle ore del giorno non si vede anima viva, all'arrivo della notte tutti si rintanano in casa. Girare per le strade è pericoloso. Ai posti di blocco i soldati caricano i Kalashnikov e tengono il fucile puntato su chiunque si avvicini.

Abu Mujahid insiste nelle responsabilità del dittatore. «In tutti questi anni ha creato il terrore, scatenando nel popolo iracheno un rancore fortissimo. È il caso che ricordi la strage di curdi con i gas chimici nella città di Halabja, oppure la guerra con l'Iran o il pazzo gesto di invadere il Kuwait? Tutte queste circostanze hanno preparato il terreno ad una ribellione di massa. E non a caso la rivolta è nata in quei settori della popolazione, curdi e sciiti, che di più hanno sofferto la politica di Baghdad. Un altro esponente sciita, l'ayatollah Mohammad Taghi Al-Moudarresi, dichiara, senza mezzi termini, che «ora di Saddam è suonata ed invita il popolo e l'esercito ad unirsi alla ribellione. Quello che sta accadendo nel sud del paese è una vera rivoluzione, una vera espressione del rifiuto del popolo iracheno in tutte le sue categorie del regime di Saddam Hussein».

L'opposizione sciita al regime dall'esilio di Khomeini alla rivolta

Contro il rais con lo sguardo verso Teheran

Sembra quasi un ricorso alla legge del taglione: dieci anni fa Saddam Hussein ha scatenato la guerra contro l'Iran con l'intento, fra l'altro, di mettere in crisi il regime sciita di Khomeini; ora è proprio dal movimento sciita iracheno che viene quello che potrebbe essere l'attacco finale al regime del dittatore. E l'Iran non resta certo passivo: gli insorti sciiti guardano a Teheran e da Teheran ricevono sostegno.

GIANCARLO LANNUCCI

Maggioranza fra la popolazione irachena (e in misura ancora più consistente nella etnia araba), gli sciiti hanno sempre rivendicato un adeguato peso politico ma sono stati guardati con sospetto e con ostilità dal regime, soprattutto da quando nel vicino Iran ha trionfato la rivoluzione islamica guidata dall'ayatollah Khomeini, né è valsa a cambiare la sostanza delle cose il tardivo (e del tutto strumentale) appello di Saddam Hussein alla «guerra santa» contro la presenza delle forze «infedeli» nel Golfo. Malgrado infatti i richiami ai valori e alla purezza dell'Islam trovino particolare risonanza fra gli sciiti, troppo profonda è la distanza fra la loro visione dell'uomo e della società e la ideologia programmaticamente «laica» del partito Baas al potere (almeno nominalmente) in Irak. Proprio in nome di questo laicismo Saddam aveva bandito la crociata contro Khomeini e aveva contemporaneamente inasprito la repressione contro la popolazione sciita nel suo Paese (così come, del resto, è avvenuto nella confinante Siria con lo scoppio fra il regime di Assad e i Fratelli musulmani, fondamentalisti anch'essi ma di rito sunnita).

Il contrasto è reso più aspro dal fatto che proprio in territorio iracheno si trovano i più importanti luoghi santi dell'Islam sciita, vale a dire le città di Najaf e Kerbela (ma non solo queste: basti pensare al monumentale mausoleo dell'Imam Al Khazim a Baghdad, tradizionale meta di pellegrinaggio); a Najaf è sepolto l'Imam Ali, iniziatore dello sciismo sciita (che prese appunto il nome dalle parole «shiatu Ali», vale a dire partito di Ali), mentre nei pressi di Kerbela si consumò il sacrificio sul campo di battaglia dell'Imam Hussein, nel cui ricordo ogni anno si celebra la festa dell'Ashura.

Venendo a tempi più recenti, proprio a Najaf ha risieduto, per i primi quattordici anni di esilio, lo stesso Imam Khomeini, arrestato dalla polizia dello Scià e poi espulso dall'Iran dopo la sanguinosa sommossa del 1963. Khomeini si trovava a Najaf già da cinque anni quando il Baas prese

il potere nel luglio 1968, con il generale Al Bakr come presidente e Saddam Hussein come numero due. Dapprima i rapporti furono buoni e la permanenza dell'esule venne accettata ed anzi incoraggiata: l'Iran era già allora il rivale numero uno nella lotta per l'egemonia nel Golfo e oltretutto la presenza di Khomeini contribuiva a mantenere buoni anche i rapporti fra il regime sciita e la popolazione sciita dell'Irak. Le cose cominciarono a cambiare quando nel 1975 Saddam firmò con lo Scià ad Algeri il famoso accordo sullo Shatt-el-Arab e precipitarono poi nella fase montante della rivoluzione iraniana, che rischiava di estendersi oltre confine. Nel 1978 Khomeini fu invitato ad andarsene e si trasferì a Parigi; fra regime e sciiti fu la rottura, resa poi drammatica dallo scoppio, nel settembre 1980, della guerra l'Irak-Iran.

Da allora il movimento sciita ha avuto un ruolo di primo piano nella lotta contro il regime di Saddam Hussein. Il principale organizzatore degli sciiti è la «Dawla Islamiya» (Voce dell'Islam) che dopo il 1980 aveva decisamente imboccato la strada della lotta armata; accanto ad essa operano anche il «Gruppo di azione islamica» e i «Mujaheddin dell'Islam». Tutte queste organizzazioni sono riunite nel «Consiglio superiore iracheno della rivoluzione islamica», che è in collegamento diretto con Teheran. Dall'Iran infatti il movimento sciita iracheno riceve non solo ispirazione ideologica ma anche aiuti materiali e spesso indicazioni operative; e a Teheran l'Islam (in esilio) è il suo leader, l'Imam Mohamed Baqer al Hakim. Per una delle tante contraddizioni tipiche del Medio Oriente, l'opposizione sciita irachena ha un punto di riferimento anche a Damasco, il cui regime è anch'esso baasista, e quindi «laico», ma irrimediabilmente ostile alla tendenza del Baas al potere a Baghdad. E proprio a Damasco si sono svolti, a partire dall'ottobre scorso, gli incontri per arrivare ad una unità d'azione fra le varie componenti - sciita, curda e nazional-progressista - dell'opposizione irachena.

Parla l'opposizione irachena: «Fuori il tiranno»

Parla per la prima volta l'opposizione irachena. A Damasco è stato costituito un comitato d'azione unitario che prefigura il nuovo governo: è costituito da islamici, curdi, nazionalisti e comunisti. E la rivolta che infuria pare davvero controllata da questo comitato. «Fuori Saddam e tutti i suoi accoliti» è la parola d'ordine generale. Sembra confermata la morte del figlio Uday e di altri alti esponenti del regime.

apparto affinché la rivolta sia portata avanti «fino al raggiungimento di tutti gli obiettivi». Le riunioni si sprecano e le voci, anche quelle più clamorose che avrebbero bisogno di una verifica, si inseguono. Ma qual è, appunto, il fine della rivolta? Cacciare Saddam e basta, oppure instaurare un governo completamente nuovo? Al centro di ricerca sociale Al-Nahj (Il cammino), un'organizzazione di sinistra legata al partito comunista iracheno, non hanno dubbi: «Siamo lottando per dare al popolo iracheno una direzione inedita, unitaria, capace di portare stabilità nel paese e nella regione». Quindi i vari Tarik Aziz, Ramadan o Ibrahim (che il leader islamico Mujahid vuole morto in battaglia mentre un'altra indagine prevede sempre da Damasco, ma incontrollata, vuole che lui e Ramadan siano stati uccisi dallo stesso rais per tradimento) sono fuori gioco? Qui, con

un giro di parole ci si fa intendere che dipenderà, sempre che siano vivi, da loro, nei prossimi giorni di passione e di lotta, assumere un atteggiamento di distinguo dal «caulio di Baghdad» e quindi poter sperare in una prospettiva diversa. «In linea generale - ci dice un portavoce dell'ex segretario del Pci iracheno, Fahri Karim - questa gente non ha nessuna speranza di rimanere in sella. Hanno condiviso tutte le follie e tutti i massacri di Saddam e non vediamo perché questa parte del Baath e del Consiglio del comando della rivoluzione debba essere salvata».

«Fuori Saddam e i suoi accoliti» tuona il gran capo del partito democratico curdo in esilio Jalal Talabami che rincuora a pescare dopo innumerevoli tentativi. Non è facile parlare da Amman a Damasco: la linea cade sempre, è possibile che allo stesso numero risponda un'altra persona, e la sensa-

zione è che anche gli oppositori iracheni abbiano i telefoni controllati dall'intelligence siriana. A Talabami preme subito sottolineare che la rivolta non è esclusivamente un movimento sciita ma una coalizione popolare a cui dà manforte anche l'esercito. «In una parola, è il popolo intero che si è ribellato. La rivoluzione è cominciata nel sud del paese, in diverse regioni e città, come Amara, Bassora, Nassirya, Samawa e poi si è spostata al centro dell'Irak. Adesso possiamo affermare che anche le città sante di Najaf e Karbala sono cadute nelle mani del movimento d'opposizione. Il quale è sotto il comando del comitato d'azione comune. Che ha, al suo interno, quattro tendenze precise: gli islamici, i nazionalisti, i disincassati, i baathisti di sinistra, curdi e comunisti. Se riuscite a vincere quest'ultima e centrale battaglia, chiediamo, la composizione del nuovo governo ri-

specchierà questi quattro filoni fondamentali? «Stanno lavorando per questo». E chi sarà il nuovo leader? «È ancora presto per rispondere a questa domanda. Comunque, la classe dirigente del nuovo Irak uscirà dal comitato d'azione comune. Dall'altra sera - prosegue Talabami - la rivolta è esplosa anche al nord del paese e le località di Salaheddine, Sulaimaniya, Kirkuk ed altre sono sotto controllo della popolazione curda e dei militari in rotta. Ci sono interferenze esterne nella rivolta? «No, assolutamente. Se lei sta pensando ad un ruolo dell'Iran, si sbaglia. Questa è una rivoluzione esclusivamente irachena». E Saddam che fine farà? «Spero che la ragione gli torni e rinunci al potere senza ulteriori spargimenti di sangue. A me non interessa la sua morte né mi auguro che suo figlio Uday sia stato ucciso. Ci preme di più la questione nazionale».

Abu Mujahid insiste nelle responsabilità del dittatore. «In tutti questi anni ha creato il terrore, scatenando nel popolo iracheno un rancore fortissimo. È il caso che ricordi la strage di curdi con i gas chimici nella città di Halabja, oppure la guerra con l'Iran o il pazzo gesto di invadere il Kuwait? Tutte queste circostanze hanno preparato il terreno ad una ribellione di massa. E non a caso la rivolta è nata in quei settori della popolazione, curdi e sciiti, che di più hanno sofferto la politica di Baghdad. Un altro esponente sciita, l'ayatollah Mohammad Taghi Al-Moudarresi, dichiara, senza mezzi termini, che «ora di Saddam è suonata ed invita il popolo e l'esercito ad unirsi alla ribellione. Quello che sta accadendo nel sud del paese è una vera rivoluzione, una vera espressione del rifiuto del popolo iracheno in tutte le sue categorie del regime di Saddam Hussein».

AMMAN. Uday, il figlio di Saddam è stato davvero ucciso? Dall'altro capo del telefono, a Damasco, Abu Mujahid, leader del partito fondamentalista sciita iracheno «Al-Dawla», che in italiano significa proslimitano, conferma: «Ho appena ricevuto una telefonata dall'Irak con la quale mi hanno comunicato che effettivamente Uday è morto durante la battaglia di Bassora. Con lui è stato ucciso, addirittura, anche Ezzat Ibrahim, il vicepresidente che era stato incaricato di

Il dopoguerra nel Golfo



Alcuni giornalisti, fotografi e cineoperatori di quattro nazionalità risultano dispersi da domenica scorsa. Tre sono italiani, quindici francesi, gli altri americani e inglesi. Per il Pentagono stanno correndo «guai seri»

L'Irak inghiotte un gruppo di cronisti

Sono stati sequestrati dalla Guardia repubblicana a Bassora?

I giornalisti - 29 secondo la Cnn, 26 per il comando alleato - hanno superato i posti di blocco iracheni a quaranta km da Bassora domenica scorsa e da allora nessuno di loro si è più messo in contatto con i rispettivi giornali. Tra loro ci sono anche tre italiani. La Bbc ha detto che alcuni sarebbero stati sequestrati dalla Guardia repubblicana. E il Pentagono teme che stiano correndo «guai seri».

Porzio di *Panorama* e Lorenzo Bianchi, del *Resto del Carlino*. Al comando centrale americano di Dhahran, in Arabia Saudita, parlano di cinque italiani dispersi, ma al ministero degli Esteri a Roma assicurano che sono solo tre.

Il gruppo era atteso di ritorno in Kuwait ieri quando il loro mancato rientro è stato comunicato alla Farnesina, che si è subito mobilitata per compiere tutti i passi del caso. La situazione a Bassora, dopo tre giorni di disordini e di combattimenti tra la Guardia repubblicana e i rivoltosi, con i quali si sono schierate anche delle unità dell'esercito con armi e carri armati, appare ancora confusa, ma, secondo i profughi in fuga, le truppe fedeli a Saddam stanno recuperando terreno.

La Cnn ha riferito che nella città, secondo per grandezza nel paese, si fronteggiano 5 mila militari con 200 carri armati, senza che si riesca a stabilire quale sia il rapporto delle forze tra le due parti. A Parigi, il ministero degli Esteri ha comunicato che sono quindici i giornalisti e operatori di nazionalità

francese dispersi nel sud dell'Irak e che non si ha nessuna notizia di essi da domenica. «La loro scomparsa ci preoccupa molto», ha dichiarato il portavoce del Quai d'Orsay, Maurice Gourdault-Montagn. Il ministero ha preso tutti i contatti utili e non trascurerà nulla di quanto si può fare». Il ministero degli Esteri italiano ha attivato tutte le ambasciate che in qualche modo possono contribuire a una soluzione positiva. È stato chiesto anche l'intervento della Croce rossa internazionale e delle autorità iraniane per ogni interessamento utile a garantire il ritrovamento e il ritorno dei dispersi.

I quattro governi direttamente interessati, italiano, francese, inglese e americano, si tengono in stretto contatto per coordinare i loro sforzi. Oltre agli italiani, tra i dispersi figurano giornalisti della Cnn e del *New York Times* e fotografi della *Reuters*, l'agenzia di stampa inglese. I francesi comprendono truppe delle reti televisive *Tf1*, *Antenne-2* e *Le Cinq* e i corrispondenti di *Le*

Monde, *Liberation* e *L'Evenement du Jeudi* e di *Radio Monte Carlo*. La strada che dal confine kuwaitiano porta a Bassora è sconosciuta a persone senza scorta militare.

Due fotoreporter dell'*Associated Press* che lunedì hanno percorso la strada inoltrandosi per 25 chilometri in territorio iracheno, riferiscono che tutti quelli che incontravano li mettevano in guardia. «Sia i civili che i militari che avvicinavano sembravano molto preoccupati per la nostra sicurezza personale», racconta Don Mell, uno dei due. Ad un certo punto, continua, un camioncino di civili iracheni si è fermato davanti loro segno poco prima della cittadina di al-Zubayer. «L'autista è sceso e ci ha detto di non entrare in città e non procedere oltre per la strada, perché la Guardia repubblicana e la polizia segreta di Saddam operavano nella zona e potevano spararci contro».

Mell, che parla arabo e lavora nel Medio Oriente e in particolare in Libano da molti anni, ha detto che la zona era senz'altro molto pericolosa per chiunque non avesse una co-

noscenza sia pur elementare dell'arabo. I due fotoreporter dell'*Ap* decisero di tornare sui loro passi.

Secondo il Pentagono i giornalisti che hanno cercato di raggiungere Bassora «senza alcuna scorta» possono trovarsi «in guai seri». Un portavoce del ministero della Difesa di Washington ha sostenuto che nessuno dei giornalisti mancanti all'appello era tra quelli accreditati presso il comando militare alleato a Dhahran e di non essere sicuro del loro numero. Ma secondo fonti americane si tratterebbe di 26 persone e gli italiani potrebbero essere anche cinque. Il portavoce sostiene che i giornalisti hanno aggirato un posto di blocco prose-

guendo senza autorizzazione - come fanno tutti i giornalisti che sono riusciti in questi giorni a mandare servizi dal sud dell'Irak - in territorio iracheno. Le informazioni più sicure si hanno sulla scomparsa dei giornalisti francesi che sono stati visti superare a bordo di quattro automobili un posto di blocco della Guardia repubblicana ad una quarantina di km da Bassora. Poi i militari, presumibilmente rimasti fedeli a Saddam, hanno aperto il fuoco sul resto del gruppo di auto dei giornalisti che sono stati costretti a tornare indietro. Sono stati questi ultimi, tra i quali figura una troupe spagnola, a dare le prime notizie sulla loro scomparsa.



Il principe Saad Al-Sabah bacia il suolo di Kuwait City subito dopo il suo arrivo

Nulla l'annessione del Kuwait, Saddam restituirà tutto

NICOSIA. Il decreto di annessione del Kuwait da ieri è carta straccia. Il consiglio del comando rivoluzionario iracheno ha cancellato l'atto di nascita della diciannovesima provincia conquistata con la forza il 2 agosto scorso per volere di Saddam. La sovranità del piccolo emirato invaso dalle truppe di Baghdad è ufficialmente ristabilita come chiese l'Onu all'indomani dell'aggressione e come ha ribadito dopo la disfatta irachena votando l'ultimo documento sulle condizioni della resa.

Insieme al decreto di annessione del Kuwait, sono state cancellate anche tutti i provvedimenti, le leggi e i regolamenti approvati dal regime di Baghdad nei mesi dell'occupazione. A cominciare da quelli che diedero il via alla confisca dei beni del ricco emirato arabo nei giorni tesi dell'inizio dell'embargo economico - e dell'assedio iracheno alle ambasciate occidentali a Kuwait City.

«Il consiglio del comando della rivoluzione» ha detto ieri Radio Baghdad - ha deciso di iniziare a restituire i beni che le autorità irachene hanno confiscato dopo il 2 agosto 1990. Il ministro degli Esteri Aziz ha informato il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. «Ho l'onore di comunicare che il governo iracheno ha deciso di dare attuazione alle decisioni del Consiglio di sicurezza», ha detto annunciando che l'Irak restituirà anche le riserve auree, la valuta, gli aerei civili e gli oggetti d'arte prelevati il due agosto.

L'ultimo atto ufficiale della resa, imposto dalle Nazioni Unite insieme alla liberazione dei prigionieri di guerra, è stato consumato sotto gli occhi di Saddam. Ancora al potere, secondo quanto affermato da Radio Baghdad captata a Ni-

cosia, a presiedere il consiglio del comando della rivoluzione e a firmare la restituzione della diciannovesima provincia è stato proprio il presidente iracheno messo sotto accusa dalle rivolte popolari che dilagano in tutto il paese. «Il dissequestro dei beni kuwaitiani e degli altri paesi del fronte antiracheno inizierà subito. Il rappresentante iracheno all'Onu, Abdul Hamid al Ambari ha confermato che il suo paese sta mettendo in atto tutti i punti della risoluzione 687, l'ultima votata dalle Nazioni Unite sul modello di quella presentata dagli Usa. Radio Baghdad non ha fornito informazioni precise su quali siano tutti i beni che verranno restituiti al Kuwait. Sicuramente però si tratta delle proprietà dell'emirato, e di altri paesi, che vennero sequestrati per ritorsione contro la risoluzione dell'Onu che decretò l'embargo economico all'Irak».

«Non lasceremo mai il Kuwait minacciato da Saddam», sfidando le prime risoluzioni di condanna dell'invasione del 2 agosto, «è la nostra diciannovesima provincia» ripeté con i toni cari alla propaganda, per sette mesi la radio irachena accompagnando tutte le delicate fasi degli sforzi diplomatici e quelle drammatiche dell'inizio della guerra. «Tutti i beni, denaro liquido, proprietà, interregimi e altri proventi», scrisse il regime di Baghdad all'indomani del voto sull'embargo deciso dalle Nazioni Unite al Palazzo di vetro - appartengono a società, governi, istituzioni e banche che hanno aderito alle oppressive risoluzioni contro l'Irak sono da oggi confiscati. Carta straccia ormai, i ministri e i dipartimenti competenti si assumano la responsabilità dell'attuazione del dissequestro» ha deciso ieri, dopo la disfatta, il regime iracheno.

Sono tre i giornalisti italiani di cui non si hanno notizie. Tra loro l'inviata di Italia 1

Sono tre i giornalisti italiani di cui si sono perse le tracce. Si tratta di Gabriella Simoni della Fininvest, Giovanni Porzio di *Panorama* e Lorenzo Bianchi della *Polipress*. I tre inviati sono partiti col gruppo che domenica a mezzogiorno ha lasciato Kuwait City alla volta di Bassora. Si stanno interessando il nostro ministero degli Esteri e la Croce Rossa.

ROMA. Il ministero degli Esteri italiano ha attivato tutti i canali diplomatici per avere notizia dei tre giornalisti italiani dispersi intorno a Bassora. Nella zona però infuriano i combattimenti tra rivoltosi e truppe fedeli a Saddam Hussein, e la situazione appare molto confusa. Gabriella Simoni, inviata di *Studio Aperto*, il videonews di Italia 1, Giovanni Porzio inviato di *Panorama* e Lorenzo Bianchi della *Polipress*, l'agen-

zia di stampa del gruppo Monti, sono partiti domenica a mezzogiorno da Kuwait City alla volta di Bassora. Ecco un breve profilo dei tre giornalisti scomparsi. Gabriella Simoni, fiorentina di 27 anni, è stata assunta alla Fininvest nel 1983. È sposata con uno dei montatori di *Canale 5*, Luca Biavati. Autrice di reportages dall'estero per i programmi giornalistici del gruppo Fininvest, Gabriella Simoni è nella zona del Golfo da



Giovanni Porzio

due mesi e mezzo. È inviato speciale di *Studio Aperto*, uno dei programmi d'informazione della Fininvest, da più di un anno da quando Emilio Fede ha assunto la direzione della trasmissione. Ha inviato i primi servizi sull'inizio della guerra da Dhahran, poi ha raggiunto le prime linee alleate vicino al confine con il Kuwait. Dopo l'attacco terrestre alleato ha seguito le truppe in Kuwait ed è arrivata nella capitale. Lo spostamento verso Bassora lo aveva concordato proprio con il direttore, che le aveva raccomandato la massima prudenza. Giovanni Porzio, 40 anni, sposato e padre di due bambini, è a *Panorama* dal 1978. Dopo aver fatto l'inviato per molti anni, dallo scorso autunno è il caposervizio della redazione esteri. Profondo conoscitore del mondo arabo (legge e parla correntemente in quella lingua) è nel Golfo fin dall'in-



Gabriella Simoni

izio del conflitto. I suoi colleghi della redazione milanese del settimanale sono convinti che il prolungato silenzio sia dovuto solo all'impossibilità di comunicare, e ricordano una situazione analoga di pochi giorni fa quando insieme alla

collega della Fininvest Gabriella Simoni (anch'essa dispersa), fu tra i primi a raggiungere Kuwait City e a rifarsi vivo dopo un lungo silenzio. «Sabato pomeriggio raccontano sempre i suoi colleghi a Milano», Giovanni ci ha inviato un fax da Kuwait City. In cui ci annunciava che l'indomani avrebbe tentato di raggiungere Bassora. Da allora non abbiamo avuto più alcuna notizia. Lorenzo Bianchi, bolognese di 42 anni, inviato speciale della *Polipress* (gruppo Monti), fa anch'egli parte del gruppo di giornalisti ufficialmente dispersi di cui non si hanno più notizie da domenica scorsa. Come i suoi colleghi, Bianchi era partito da Kuwait City per tentare di raggiungere Bassora. Venerdì scorso aveva telefonato alla moglie a Bologna e aveva parlato con i suoi due figli. Una conversazione di pochi minuti per rassicurare i familiari, poi

il silenzio. Professionista dal 1977, Bianchi ha lavorato sempre al *Resto del Carlino* e due anni fa è passato all'agenzia del gruppo che serve, oltre al giornale bolognese, anche *La Razione* e *Il Tempo*. Dal 6 gennaio era stato inviato a Dhahran in Arabia Saudita per seguire gli avvenimenti della guerra del Golfo. Ricordiamo che le notizie che provengono dalla zona in cui si sono perse le tracce del gruppo di giornalisti, sono tutt'altro che rassicuranti. Si tratta infatti del territorio in cui si sta scatenando un sanguinoso conflitto etnico-religioso e Bassora, secondo le scarse notizie che arrivano, sarebbe l'epicentro degli scontri.

Baghdad libera tutti i prigionieri di guerra

Baghdad libera tutti i prigionieri di guerra. Dopo i dieci rilasciati lunedì, ieri sono stati liberati gli altri 35 militari della forza multinazionale in mano irachena. Tra loro c'è anche Bellini, catturato con Cocciolone. Intanto tornano in patria i primi 294 soldati di Saddam fatti prigionieri durante la guerra. Mentre il capitano Cocciolone, visitato e trovato in buone condizioni di salute, arriverà forse oggi in Italia.

L'Irak ha liberato tutti i prigionieri di guerra. Dopo i dieci rilasciati lunedì, tra cui Cocciolone, Radio Baghdad ha annunciato ieri che anche altri trentacinque prigionieri rimasti in mano irachena sono stati liberati. La notizia è stata comunicata dal ministro degli Esteri di Baghdad. E da Ginevra la Croce rossa internazionale ha confermato, i trentacinque sono stati consegnati ai rappresentanti della Croce rossa. Questa la nazionalità dei prigionieri: 15 americani, 9 britannici, 9 sauditi, un kuwaitiano e un italiano, il maggiore Gian Marco Bellini. La Croce rossa ha noleggiato due aerei civili che dovevano raggiungere ieri l'aer-

oporto di Re Khaled, nell'estremo nord del deserto saudita, per caricare i prigionieri iracheni, il primo gruppo che viene liberato degli oltre 63 mila catturati dagli alleati. Ma la violenza del vento e la pioggia torrenziale che imperversa sulla zona hanno scongiurato di intraprendere il viaggio, viste anche le condizioni tutt'altro che ideali della pista. Sarà uno dei due aerei che, scaricati gli iracheni a Baghdad, imbarcherà i trentacinque prigionieri liberati da Saddam e porterà a Riyadh i non americani e a Bahrain gli altri.

«Appena la situazione meteorologica lo permetterà», ha detto Angelo Gnaedinger, portavoce dell'organizzazione umanitaria - i prigionieri lasceranno l'Irak. Forse oggi, dice l'ambasciata italiana nella capitale saudita informata dal comando delle forze alleate. Tornando a Baghdad con lo stesso aereo, i delegati della Croce rossa porteranno con loro 294 prigionieri rilasciati dagli alleati. Le autorità militari alleate, alla fine delle ostilità, avevano elencato un totale di 79 persone tra dispersi e prigionieri di guerra. Tra questi, 54 americani, 12 britannici, due sauditi, un kuwaitiano e i due italiani Cocciolone e Bellini. Gli iracheni non avevano mai precisato ufficialmente il numero dei prigionieri di guerra da loro catturati, ma in base a quanto affermato ieri da Radio Baghdad, si deduce che fossero in tutto 45.

La notte scorsa, intanto, i dieci prigionieri rilasciati lunedì dagli iracheni sono arrivati a Bahrain, dove sono stati sottoposti a controlli medici e giudicati in buone condizioni generali. Dopo il loro arrivo nella base aerea di Manama, Bahrain, i sei americani e l'italiano Cocciolone sono stati portati a bordo della nave ospedale americana Mercy, per essere visitati dai sanitari. I tre britannici sono stati invece portati altrove. I dieci militari rilasciati a Baghdad erano prima andati in aereo ad Amman. Un portavoce statunitense, il colonnello Wynn Mabry, ha specificato che sono stati trattati bene e che, contrariamente a quanto alcuni avevano ipotizzato, molti dei danni fisici, nel caso dei piloti, sono stati determinati dall'espulsione ad alta velocità dall'abitacolo del loro aereo. «Sono felice di dire che si trovano in buona salute e di buon spirito», ha detto Mabry. Alcuni di loro sono stati sottoposti a cure mediche in Irak.

A bordo della nave ospedale Mercy, Cocciolone ha trovato ad accoglierlo il colonnello Mario Redditi, comandante dei Tomado nel golfo Persico. Cocciolone, secondo notizie non confermate ma di buona fonte, dovrebbe rientrare in Italia oggi, e senza tornare prima alla base Locusta, come invece si era detto in un primo momento.

Campane a festa per Giammarco «Finalmente libero»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Don Giorgio, ormai, le 400 anime di Crosare l'hanno ribattezzato «Don din don». Da qualche giorno è lui ad annunciare al paese, con le campane a stormo, il succedersi delle buone notizie sul maggiore Giammarco Bellini. Tempestivo, informatissimo, il rubicondo parroco per le notizie in anteprima non si affida all'alto dei cieli, ma a televisione. Anche ieri è stato il primo: «Alle 12,30 ho saputo della liberazione di Giammarco, alle 12,30 e 10 secondi ho messo in funzione le campane a stormo, per un quarto d'ora di seguito». Cento metri più in là la famiglia Bellini era a pranzo nella propria villetta: «Per la prima volta, in questo mese e mezzo, avevamo tv e radio spente», racconta papà Giulio. «Appena sentite le campane abbiamo capito. Ho subito telefonato al parroco, ma Don Giorgio stava già correndo da noi». Ansimante, una mano a tener su la tonaca, l'altra mulinata per aria, il Cavaliere della Repubblica (nomina di Pertini, controfirma di Craxi) Villatora don Giorgio ha urlato: «E xe libero!». Figurarsi: Nicola, il fratello più giovane, è scoppiato in grida sconnesse, mamma e papà sono crollati sul divano ridendo e piangendo, tutti si sono di nuovo abbracciati e bacciati. La gioia non era scemata all'ennesimo precipitarsi di giornalisti, fotografi, cameramen: strette, baci, carezze per tutti. Come si fa a lavorare, quando ti trasformano in un parente putativo? Per la prima volta papà Giulio riesce a scherzare: «Devi alzare il campanello, radiodoppiare le campane», consi-



Il maggiore Bellini ripreso dalla tv durante una esercitazione nel Golfo prima del conflitto

glio a «Don din don». Non lo turba più di tanto neanche la mancata partenza di Giammarco da Baghdad causa temporale. «Anche il tempo ci si mette», brontola, ma gli occhi gli ridono. Intanto, si riversa attorno casa la solita piccola folia affettuosa di paesani. Un paese vicino, San Gregorio, nomina e spedisce un proprio rappresentante, il pensionato Tonello Giuseppe, che arriva a bordo di uno scoppiettante triciclo a motore battezzato «Johnny panther», avvolto nel tricolore. A Pressana capoluogo

la notizia della liberazione accelera la costituzione del «comitato per Giammarco», ragione sociale: organizzare il festeggiamento del gran ritorno. Sono tutti pieni di idee e di offerte da parte di coralli, bande, gruppi di majorette. «Vorremmo che venisse anche il capitano Cocciolone», butta là il sindaco Gino Contorno. Papà Giulio frena gli entusiasmi: «Prima voglio sentire Giammarco, deve decidere anche lui».

Come sempre il telefono squilla in continuazione, al generale Nardini e all'ammiraglio Pon, della Croce Rossa, si mescolano parenti e amici. «Sono rinata», risponde a tutti mamma Mafalda. Fiammetta, la moglie del maggiore, nel frattempo è tornata al suo paese, Borgo Satollo. Festa anche là, dove la signora dopo l'ennesima notte insonne - rotta dalle telefonate rassicuranti della fidanzata del capitano Cocciolone - aspetta solo di vedere il marito in tv. «Magari, con un sorriso sulle labbra. Allora, esulterà una volta ancora».

Il dopoguerra nel Golfo



ROMA. Ma Gesù Cristo era palestinese o era ebreo? La domanda potrebbe sembrare oziosa o bizzarra, o nella migliore delle ipotesi retorica. Yasser Arafat comunque non ha dubbi. Gesù era un palestinese, era un uomo di pace, e la Palestina è per definizione - e dovrà tornare ad essere - la terra della pace. Quando il leader dell'Olp venne per la prima volta a Roma nel settembre 1982, ripeté sia in Vaticano che in Campidoglio la stessa frase: «Prima di me è venuto qui, tanto tempo fa un altro pa estinese era un pescatore e si chiamava Pietro». Gli ebrei, ovviamente, non lo pensano così. Ma la domanda è meno oziosa o bizzarra di quel che può sembrare soprattutto perché sottolinea, in modo fantasioso, la straordinaria somiglianza che esiste malgrado tutto - e viene quasi dire malgrado loro - fra ebrei (e soprattutto ebrei israeliani) e palestinesi due popoli «cugini» (entrambi semiti, per cui è a dir poco grottesco accusare i palestinesi di antisemitismo), due popoli che individuano le loro radici nella stessa terra (per gli uni Palestina, per gli altri Eretz Israel) e su di essa vogliono vivere indipendenti, in pace e sicurezza, due popoli che hanno conosciuto entrambi la traumatica condizione della diaspora e che nella diaspora hanno maturato la loro coscienza nazionale e realizzato una straordinaria «crescita» intellettuale e culturale.

È dalla capacità di questi due popoli di costruire insieme un futuro, per quanto difficile, di comprensione e di convivenza che dipendono le sorti della pace in una regione nevralgica come il Medio Oriente. Se infatti il «linkage» meccanico fra questione del Golfo e questione palestinese era un espediente escogitato da Saddam Hussein nel tentativo di

rarsi fuori dagli impacci nei quali l'aveva gettato la invasione del Kuwait, non c'è dubbio che la pace in quella regione sarà impossibile finché i palestinesi resteranno come sono adesso, un popolo cui viene negato il diritto a una patria. E se è vero che il discorso dovrebbe valere, al fondo, anche per il popolo curdo, è anche vero che diverso è il contesto storico-politico in cui il problema si pone non solo per i retroscena e i collegamenti internazionali, ma anche e soprattutto perché i curdi vivono, «si sottomettono a Stati stranieri» ma sulla loro terra, mentre il «caso» palestinese è nato proprio dalla espulsione massiccia di un popolo dalla sua terra, per fatto posto a un altro popolo venuto - almeno ai suoi occhi - «da fuori». È il drammatico gioco di parole con cui fu a suo tempo stigmatizzata la famosa «dichiarazione Balfour», con cui la Gran Bretagna riconosceva nel 1917 il diritto degli ebrei ad avere un «focolare nazionale» in Palestina, era un test - si disse - con cui un popolo concedeva a un altro popolo la terra di un terzo popolo. I guai del Medio Oriente nell'ultimo mezzo secolo vengono tutti da lì.

La storia della Palestina, in realtà, risale ai tempi biblici, a qualcosa come otto o diecimila anni fa, quando in quella terra vivevano cananei e filistei, dei quali i palestinesi di oggi si considerano discendenti, gli israeliti vi arrivarono in due successive ondate, intorno al 1730 e poi di nuovo nel 1200 prima di Cristo, ma rimanevano (e ritengono) che quella terra fosse loro assegnata da Dio. Quando c'è di mezzo la religione, come si sa, le cose si complicano sempre, e in questo caso di religioni ce ne sono tre: la Palestina, e con essa Gerusalemme, è culla di tutte e tre le grandi religioni

monoteistiche, vale a dire ebraismo, cristianesimo e islam. Sotto il dominio britannico la crescente immigrazione ebraica e quello che Maxime Rodinson ha definito il «rifugio arabo» dettero il via a una serie di scontri, spesso assai sanguinosi, fra le due comunità. Non mancarono, per la verità anche tentativi di accordo fra i due «movimenti nazionali» in chiave anti-colonialista, ma non ne uscì nulla di concreto, anche perché il sionismo era un movimento di matrice «europea» i cui adepti non erano preparati a vedere sé stessi come parte integrante della realtà mediorientale, ma tendevano piuttosto a contrapporsi alla popolazione (e ai poteri) del luogo si parlò addirittura del costo di uno Stato ebraico come di un «avamposto della civiltà in mezzo alla barbarie».

Falliti tutti i tentativi di promuovere un compromesso, la Gran Bretagna decise di abbandonare la Palestina e di promuovere la spartizione, che fu in effetti votata dall'Onu il 29 novembre 1947 dividendola in uno Stato ebraico (56,47% del territorio), uno Stato arabo (42,88%) e una Zona internazionale di Gerusalemme (0,65%). Gli Stati arabi non erano pronti ad accettare una ipotesi del genere e la Gran Bretagna che ne controllava di fatto la maggior parte, li incoraggiò sotto banco a opporsi, in base al vecchio principio divide et impera. Il risultato fu la prima guerra arabo-israeliana del 1948-49, la creazione dello Stato di Israele sull'80% della Palestina e la cacciata da questo territorio di centinaia di migliaia di palestinesi. Il seme di tutte le guerre successive era stato gettato.

Allora per la verità gli abitanti della Palestina non si consideravano tanto «palestinesi» quanto «arabi» tout court, e per

Voce ai palestinesi

di un popolo in attesa. La divisione dell'Onu, la guerra del '48 e il '67. I «fratelli» arabi, «Settembre nero» e il massacro di Sabra e Chatila

Dalla dichiarazione Balfour (1917) alla sconfitta di Saddam: storia di un popolo in attesa. La divisione dell'Onu, la guerra del '48 e il '67. I «fratelli» arabi, «Settembre nero» e il massacro di Sabra e Chatila

Senza terra, senza diritti

La questione palestinese è da più di quarant'anni (ma in realtà da oltre settanta, se partiamo dalla Dichiarazione Balfour del 1917) l'asse intorno a cui ruotano le vicende del Medio Oriente. Quattro guerre arabo-israeliane, due invasioni israeliane del Libano (1978 e 1982), la guerra civile libane-

se, centinaia di atti di terrorismo arabo e palestinese e centinaia di sanguinosi raid israeliani contro i paesi vicini e contro i campi profughi esistenti nel loro territorio, persecuzioni e massacri: una catena di violenze e di tragedie di cui non si vede ancora la fine. Ma chi sono i palestinesi?

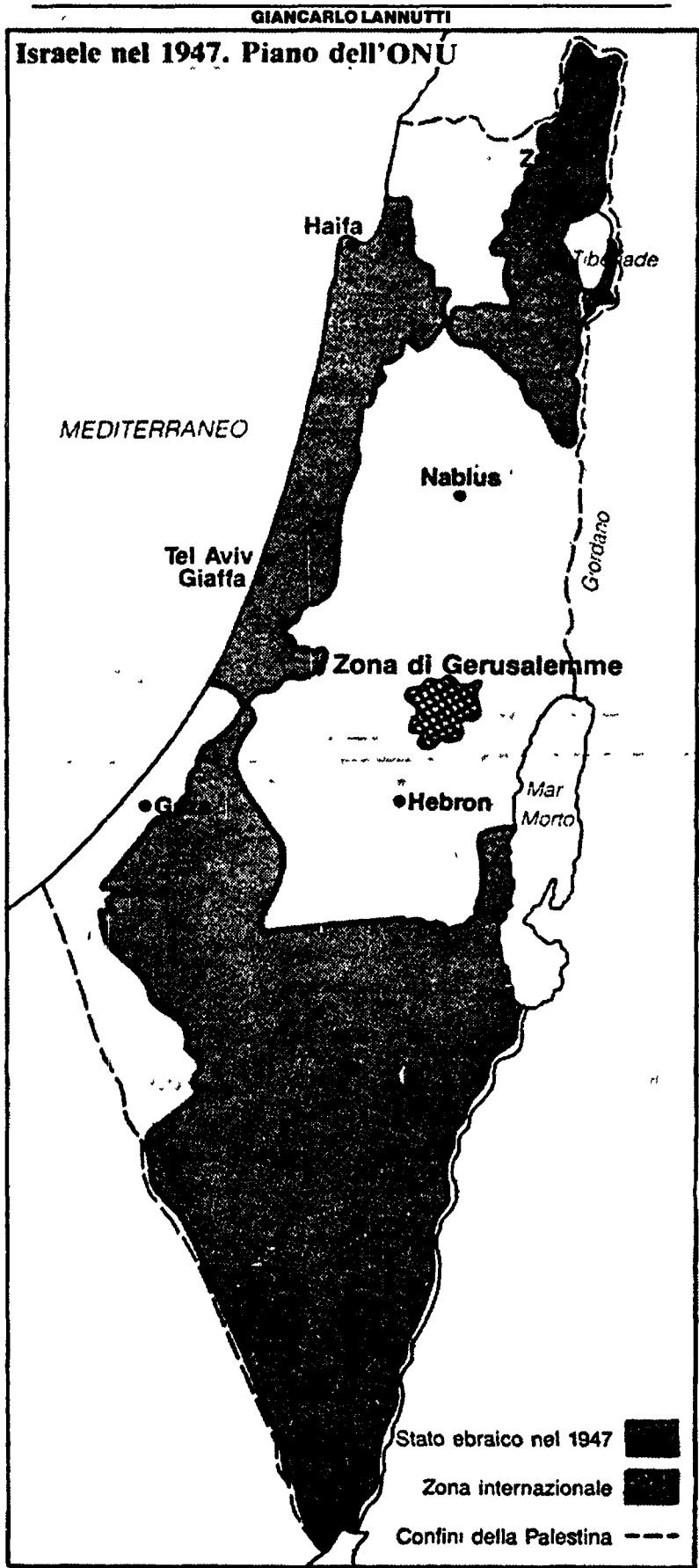
vent anni infatti attesero che a liberare la loro terra fossero appunto, gli Stati arabi. Nel 1967, su iniziativa di Nasser fu creata l'Olp che però era allora più un movimento di liberazione che un movimento popolare di liberazione. Questo lo ha portato a lungo da un lato a dipendere come basi operative dagli Stati arabi confinanti con Israele - con tutte le conseguenze politiche e militari che ne sono scaturite - e dall'altro a impegnarsi in spettacolari azioni terroristiche fuori dal territorio palestinese. Di qui gli scontri con la Giordania e con il Libano, il massacro del «Settembre nero» del 1970 con la espulsione dei palestinesi dal regno hascemita e poi la guerra civile in Libano nel 1975-76 e la invasione israeliana del 1982, con i massacri di Tall el Zaatar e di Sabra e Chatila eventi tutti che hanno fatto dei palestinesi il popolo più martoriato del Medio Oriente ma al tempo stesso quello più capace di stringere i denti e di sorgere dalle sue ceneri.

Ma già nel 1974 Arafat aveva capito che questa strada non avrebbe portato alla liberazione della Palestina e aveva cominciato con il suo celebre discorso all'Assemblea generale dell'Onu, a gettare le basi di una strategia negoziale fondata sulla creazione di uno Stato palestinese indipendente solo su una parte della Palestina e dunque «accanto» a Israele anziché «al suo posto». E la strategia sintetizzata nella formula «due Stati per due popoli», cioè in altri termini un ritorno all'idea della spartizione anche se oggi in termini molto più sfavorevoli per i palestinesi rispetto al 1947. Il cammino per far maturare fino in fondo questa strategia è stato lungo e faticoso ostacolato dagli estremisti palestinesi come dagli oltremontani israeliani. La spinta decisiva è venuta con la «intifada» nei territori occupati quando cioè il timone della lotta - e con esso la legittimazione della leadership dell'Olp - è passato dalle mani della diaspora (e dei quadri «dell'esterno») a quelle della popolazione che vive in terra di Palestina, cioè in Cisgiordania e a Gaza, soggetta da 24 anni ad un regime di occupazione straniera. Il 15 novembre 1988, con il voto del Consiglio nazionale palestinese e la proclamazione unilaterale dello Stato di Palestina, quella formula è diventata una realtà politica. Si tratta ora di tradurla in termini concreti. La discussa posizione dell'Olp nella crisi del Golfo può aver segnato una battuta di arresto. Ma non ha cambiato i termini del problema. La realizzazione di una giusta pace nel Medio Oriente passa inevitabilmente attraverso l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Non è facile, soprattutto a causa della loro diaspora, fare una stima esatta del numero dei palestinesi. Secondo i dati più attendibili, la popolazione palestinese nel mondo oscilla fra i 4 e i 5 milioni, avvicinandosi forse più alla seconda cifra che alla prima.

Nel territorio della Palestina storica (quella, per intenderci, che dal 1920 al 1948 costituiva il Mandato britannico) ce ne sono più di 2 milioni e mezzo, così ripartiti: 800mila in Israele, definiti «arabi israeliani» e cittadini dello Stato ebraico, oltre 1 milione in Cisgiordania, 750mila nella Striscia di Gaza (ma anche qui il dato è approssimativo), circa 130mila a Gerusalemme-est. Circa 1 milione e 800mila vivono nei Paesi confinanti soprattutto nei campi profughi: più di un milione in Giordania, almeno 220mila in Siria, dai 400 ai 500mila in Libano. Ci sono poi i palestinesi della vera e propria diaspora, fra i quali il conflitto del Golfo ha provocato una specie di terremoto: fino al 2 agosto erano infatti 250mila in Kuwait e almeno altrettanti negli altri Paesi del Golfo, ma ora qui la loro posizione si è fatta molto difficile e a decine di migliaia sono stati costretti a venir via o stanno ancora venendo via. Ce ne sono poi un po' in tutti i Paesi arabi, dove fra l'altro sono distribuiti - dopo il forzato esodo da Beirut nell'agosto 1982 - gli uffici politici e militari dell'Olp (in Tunisia, Algeria, Egitto, Irak, Yemen ecc.). Oltre centomila vivono negli Stati Uniti e un numero ancora maggiore è distribuito nei Paesi dell'America latina. Ci sono poi quelli presenti, spesso per ragioni di studio, nei Paesi europei: circa 20mila in Germania, molte migliaia in Italia e altrove.

Spinti dalla loro storia, dal loro retaggio culturale e dalla loro volontà di affermazione e di identità nazionale, i palestinesi hanno raggiunto dovunque un elevatissimo livello culturale. Ad esempio nel Kuwait e negli Stati del Golfo sono palestinesi (o meglio lo erano fino a ieri) i quadri dell'amministrazione statale e della tecnocrazia: fino ai più alti livelli, negli Stati Uniti è rilevante il loro contributo al mondo culturale e universitario.



Il piano delle donne palestinesi nel campo di Sabra, dopo il massacro. A sinistra Arafat festeggia la proclamazione dello Stato di Palestina il 15 novembre 1988.



Intervista a Nemer Hammad, delegato Olp in Italia

«Solo noi rappresentiamo la nostra gente»

Dopo la guerra del Golfo torna a suonare adesso l'ora della Palestina, alla quale ha fatto esplicito riferimento il recente discorso del presidente Mitterrand e che sarà nell'agenda dei prossimi colloqui del segretario di Stato Baker, della «troika» Cee e del ministro De Michelis nelle capitali del Medio Oriente. Ne parliamo con Nemer Hammad, delegato generale di Palestina in Italia.

prma del 2 agosto e non vuol dire certo ripartire da zero. Ci sono realtà già ben conosciute e convalidate dallo sviluppo degli eventi come ad esempio l'esistenza del popolo palestinese e il suo diritto all'autodeterminazione. Non c'è bisogno di ripartire da zero per arrivare alla conferma che il popolo palestinese esiste e che ha già i suoi legittimi rappresentanti, anch'essi ben conosciuti.

Ecco, tocchiamo qui un punto cruciale. C'è infatti una diffusa tendenza proprio a mettere i causa la rappresentatività di l'Olp, dopo quanto è successo con la crisi del Golfo. Nemer Hammad su questo è molto netto: «Non è giustificabile sostenere che l'Olp e la sua leadership hanno sbagliato per rimettere con questo in discussione la sua rappresentatività, oltretutto, se dal punto

di vista di qualcuno l'Olp ha sbagliato sul Golfo, non aveva però sbagliato prima del 2 agosto sulla causa palestinese». Per il Delegato di Palestina anche questa è un'aplicazione «dei due pesi e due misure» a danno dei palestinesi perché «il governo israeliano e Shamir hanno sbagliato per anni prima del 2 agosto ed hanno sistematicamente violato il diritto internazionale. Come è possibile - sottolineo con forza - continuare oggi a criticare l'Olp e non vedere e non sentire le dichiarazioni di Shamir e di altri ministri israeliani i quali ribadiscono che non accetteranno la conferenza internazionale nemmeno se verrà decisa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu?».

Non c'è dubbio che Saddam

Hussein ha cercato di servirsi della causa palestinese per i suoi scopi, ma questo - osserva Nemer - non vuol dire che quella causa non sia più una causa giusta. E il discorso si estende ovviamente anche al ruolo dell'Olp. «Come è possibile parlare di un futuro democratico per il Medio Oriente e al tempo stesso non rispettare il diritto del popolo palestinese a scegliersi i suoi rappresentanti e la sua leadership?». L'osservazione di Nemer Hammad è rivolta qui anche alla Cee la cui «troika» nel momento in cui aveva le sue consultazioni nelle capitali mediorientali «non deve rifiutare di incontrarsi con l'Olp, poiché la crisi del Medio Oriente ruota intorno alla Palestina».

Su cosa puntano dunque i palestinesi? Nell'immediato sul rilancio della proposta di una

conferenza internazionale di pace, magari anche in collegamento con l'idea di De Michelis di una «Helsinki del Mediterraneo», e in questo contesto devono essere rispettate le rappresentanze di tutte le parti, «altrimenti - osserva ironicamente Nemer - qualcuno potrebbe anche dire che senza Shamir tutto sarebbe più facile». E una conferma viene comunque anche dall'iniziativa dei Temton occupati che continua malgrado l'apparente oblio dei mass-media. «L'ultimo comunicato della leadership unificata clandestina - conclude Nemer - mette appunto in guardia con molta chiarezza contro qualsiasi tentativo di rimettere in discussione la leadership dell'Olp e il suo carattere di legittimo rappresentante del popolo palestinese».

Palestina cercasi

Cinque milioni di persone per una diaspora

Non è facile, soprattutto a causa della loro diaspora, fare una stima esatta del numero dei palestinesi. Secondo i dati più attendibili, la popolazione palestinese nel mondo oscilla fra i 4 e i 5 milioni, avvicinandosi forse più alla seconda cifra che alla prima.

Nel territorio della Palestina storica (quella, per intenderci, che dal 1920 al 1948 costituiva il Mandato britannico) ce ne sono più di 2 milioni e mezzo, così ripartiti: 800mila in Israele, definiti «arabi israeliani» e cittadini dello Stato ebraico, oltre 1 milione in Cisgiordania, 750mila nella Striscia di Gaza (ma anche qui il dato è approssimativo), circa 130mila a Gerusalemme-est. Circa 1 milione e 800mila vivono nei Paesi confinanti soprattutto nei campi profughi: più di un milione in Giordania, almeno 220mila in Siria, dai 400 ai 500mila in Libano. Ci sono poi i palestinesi della vera e propria diaspora, fra i quali il conflitto del Golfo ha provocato una specie di terremoto: fino al 2 agosto erano infatti 250mila in Kuwait e almeno altrettanti negli altri Paesi del Golfo, ma ora qui la loro posizione si è fatta molto difficile e a decine di migliaia sono stati costretti a venir via o stanno ancora venendo via. Ce ne sono poi un po' in tutti i Paesi arabi, dove fra l'altro sono distribuiti - dopo il forzato esodo da Beirut nell'agosto 1982 - gli uffici politici e militari dell'Olp (in Tunisia, Algeria, Egitto, Irak, Yemen ecc.). Oltre centomila vivono negli Stati Uniti e un numero ancora maggiore è distribuito nei Paesi dell'America latina. Ci sono poi quelli presenti, spesso per ragioni di studio, nei Paesi europei: circa 20mila in Germania, molte migliaia in Italia e altrove.

Spinti dalla loro storia, dal loro retaggio culturale e dalla loro volontà di affermazione e di identità nazionale, i palestinesi hanno raggiunto dovunque un elevatissimo livello culturale. Ad esempio nel Kuwait e negli Stati del Golfo sono palestinesi (o meglio lo erano fino a ieri) i quadri dell'amministrazione statale e della tecnocrazia: fino ai più alti livelli, negli Stati Uniti è rilevante il loro contributo al mondo culturale e universitario.

Quale leadership?

L'Olp di Arafat una organizzazione (anzi più di una)

L'Olp - Organizzazione per la liberazione della Palestina - è una struttura-quadro, che comprende al suo interno numerose organizzazioni di diverso orientamento politico-ideologico e dotate di una larga autonomia. La più importante e la più antica è Al Fatah (per esteso Movimento nazionale di liberazione della Palestina), fondata sul finire degli anni 50 da Yasser Arafat con un orientamento «nazionalista-democratico» e che assomma più o meno l'80 per cento dei quadri politici e militari dell'Olp. Seguono poi il Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdpl), diretto da Najef Hawatmeh e di orientamento marxista, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl), diretto da George Habash, anch'esso di orientamento marxista (a suo tempo con una connotazione filo-cinese) e per lunghi anni specializzato in dirottamenti aerei e clamorose operazioni terroristiche fuori della Palestina, il Partito comunista palestinese, costituito nel 1982, il Fronte arabo di liberazione diretta emanazione del Baas iracheno e di consistenza «rivoluzionaria» il Fronte di liberazione della Palestina di Abul Abbas, noto per la vicenda del dirottamento della «Achille Lauro» e diviso in due tronconi. Nei Temton occupati la lotta è guidata dalla «leadership nazionale unificata», collegata all'Olp e ovviamente clandestina.

Fuori dell'Olp sono le organizzazioni prossime legate a Damasco e ostili alla linea di Arafat la Saika (letteralmente Folgore), emanazione del Baas siriano, il Fronte popolare-comando generale di Ahmed Gibril, anch'esso specializzato in operazioni terroristiche, Al Fatah-comando generale, gruppuscolo guidato dal colonnello Abu Musa uscito nel 1983 da Al Fatah su istigazione di Damasco, il temibile gruppo terroristico di Abu Nidal che si autodefinisce Al Fatah-Consiglio rivoluzionario e la Jihad islamica per la liberazione della Palestina. Nei Temton occupati si contrappongono all'Olp il movimento Hamas (letteralmente Movimento di resistenza islamica) che propugna la trasformazione di tutta la Palestina, incluso quindi Israele, in uno Stato islamico.

Sondaggio
l'Unità-Swg



Nei due mesi del conflitto si è rovesciato il rapporto tra pacifisti e interventisti. Piacciono Bush e Andreotti, ma i problemi mediorientali appaiono perfino aggravati.



Il dopoguerra? Italiani incerti

Ma una netta maggioranza ha approvato l'intervento

Più interventisti ma anche più pessimisti: il nuovo sondaggio della Swg per l'Unità parla di una Italia che si è schierata massicciamente per il conflitto, che apprezza Bush e penalizza Arafat insieme a Saddam Hussein, ma per il dopoguerra ci sono molte incertezze. I problemi appaiono più difficili di prima per il Medio Oriente travolto dai lutti e dalle distruzioni della guerra del Golfo.

ROBERTO ROSCANI

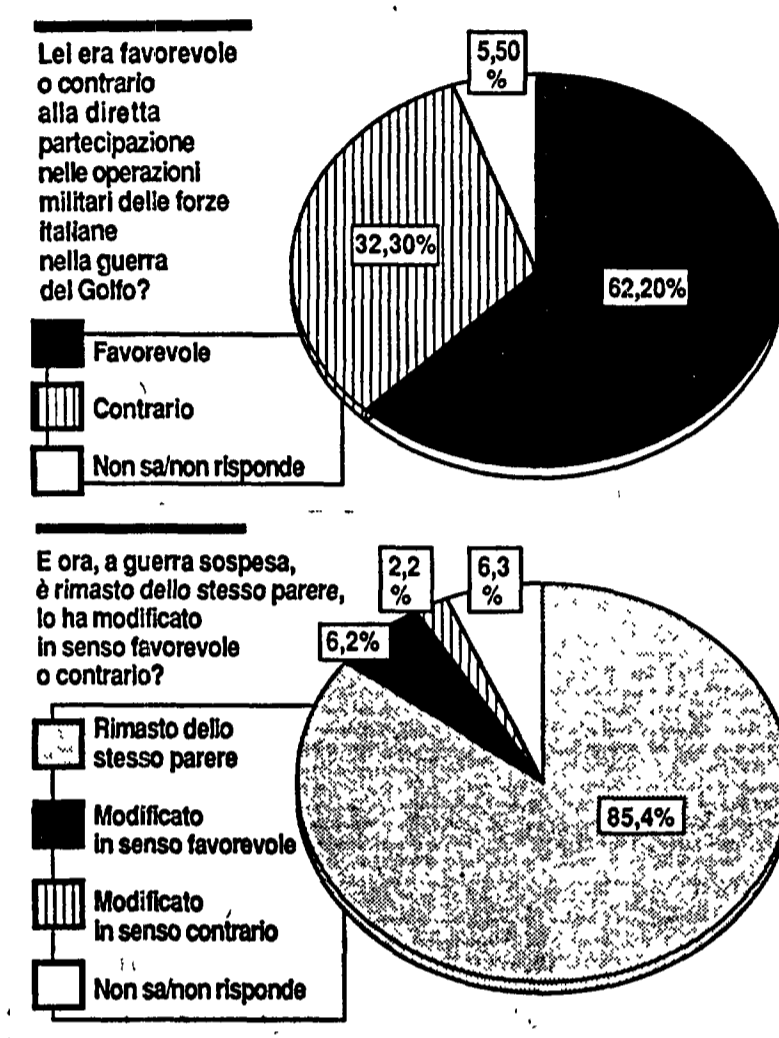
ROMA Quanto è difficile il dopoguerra secondo gli italiani. Il nuovo sondaggio condotto dalla Swg di Trieste per conto dell'Unità ridisegna la mappa degli schieramenti pro e contro l'intervento ma, soprattutto, mette in evidenza che molti, anche tra quelli che sostengono la guerra (e sono diventati la grande maggioranza), ritengono che essa non abbia risolto nessuno dei problemi dell'area mediorientale. Soltanto il 39 per cento degli intervistati afferma, infatti, che i problemi si siano avvicinati alla soluzione, mentre oltre il 34 per cento sostiene al contrario che le cose si siano aggravate. Lo stesso giudizio sul come sia stata condotta la crisi del Golfo è molto incerto. Se quasi il 39 per cento esprime un parere molto favorevole e un altro 12 per cento un'abbastanza favorevole c'è un altro 35 per cento che si divide equamente tra un giudizio poco o per nulla favorevole e gli incerti sono piuttosto numerosi. L'ultimo blocco di questi posti dalla Swg riguarda i protagonisti internazionali ed italiani di questi drammatici mesi di guerra. Scontato il plebiscito negativo per Saddam Hussein (quasi il 68 per cento lo sceglie come l'antieroe di questa guerra) colpiscono i pareri fortemente contrari sulla persona di Arafat. Ma lo stesso sondaggio segnala che quasi il 60 per cento degli intervistati ad una domanda specifica sulla positività di una conferenza internazionale sulla regione che assicura sicurezza e patria a Israele e ai palestinesi. Questo vuol dire che il giudizio su Arafat non si riverbera sulle aspirazioni dei palestinesi. L'altro elemento che colpisce è la rimonta di Gorbaciov su Bush: il presidente statunitense è sicuramente il vincitore con il 44 per cento di giudizi positivi (ma anche con un 6 per cento di pareri negativi) mentre il presidente sovietico arriva al 38 per cento nella tabella dei positivi e riceve pochissime critiche. L'altra personalità internazionale a raccogliere un ampio consenso è Giovanni Paolo II, l'uomo che più si è esposto per la pace.

E i politici italiani? «Vince» (se ci passate l'espressione sportiva per un argomento così serio) il presidente del consiglio Giulio Andreotti, seguito da una certa distanza da De Michelis: evidentemente i ruoli istituzionali e la buona visibilità sull'arena internazionale hanno pagato fortemente. Tanto è vero che il ministro socialista sopravanza Bettino Craxi. Giudizi molto contrastanti su Occhetto: il 37 per cento ritiene il suo comportamento negativo mentre il 13 per cento lo segnala con il segno positivo. Ma il 41 per cento del campione intervistato non ha voluto esprimere un giudizio sui politici italiani. Una percentuale altissima (gli incerti per le altre domande non superano di norma il 10-15 per cento) che rischia di rendere incomprensibile o comunque di falsare il giudizio. Il rifiuto di rispondere denota una difficoltà a sbilanciarsi, quasi che i leader italiani avessero un ruolo così poco visibile (e poco influente sul terreno internazionale) da renderli indistinguibili o ingiudicabili.

Se questo è il quadro generale esaminiamo per ordine le nove domande poste dalla Swg ad un campione rappresentativo (per età, collocazione geografica, istruzione e gruppi sociali) composto da 873 italiani.

Interventisti e no. Per prima cosa il dato generale. Alla categoria dei favorevoli all'intervento militare si dichiarano appartenenti il 62,2 per cento

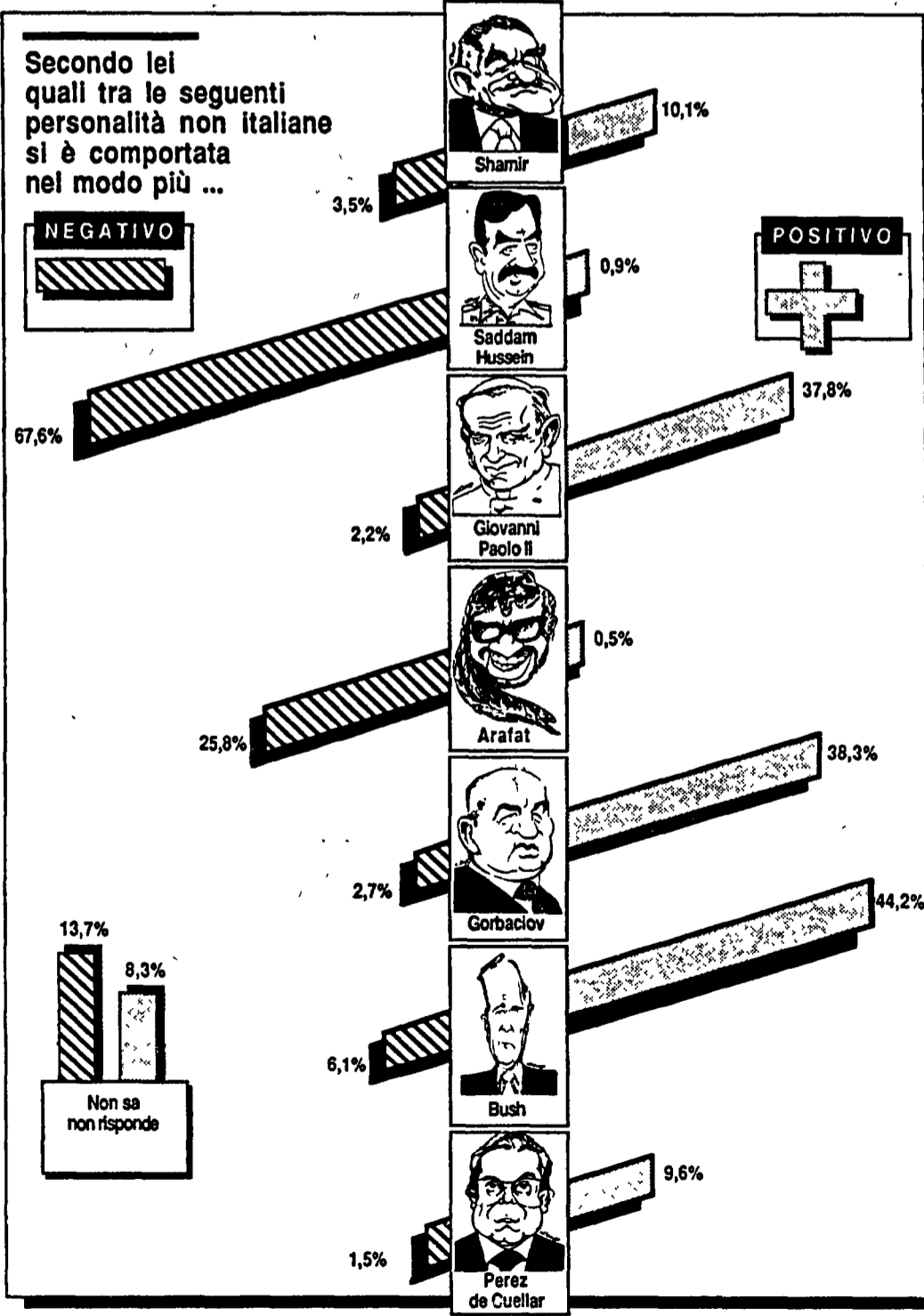
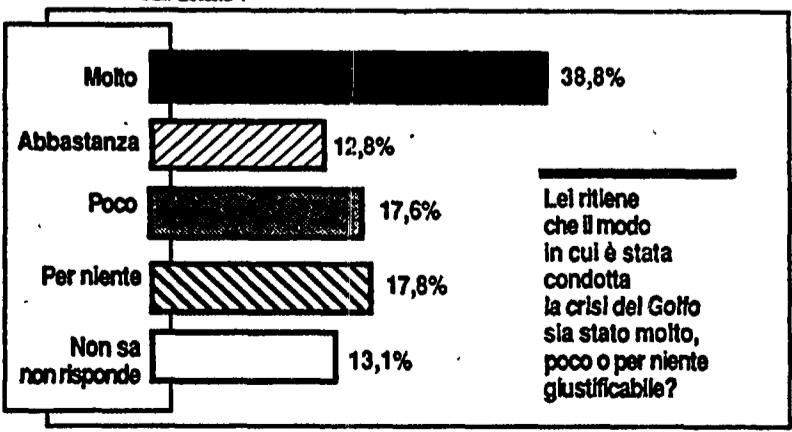
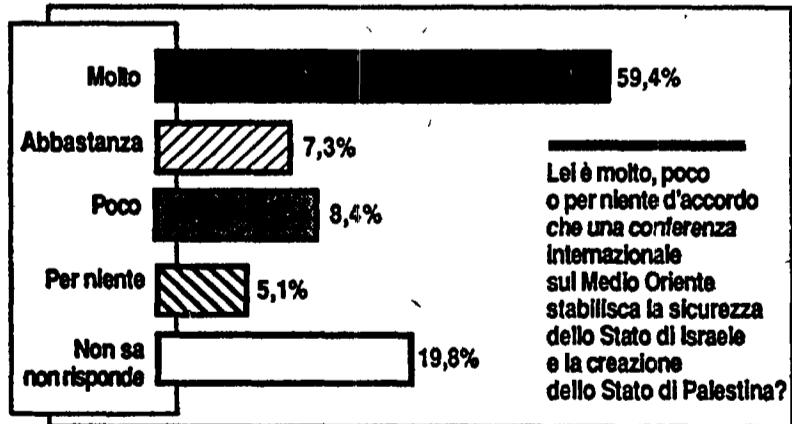
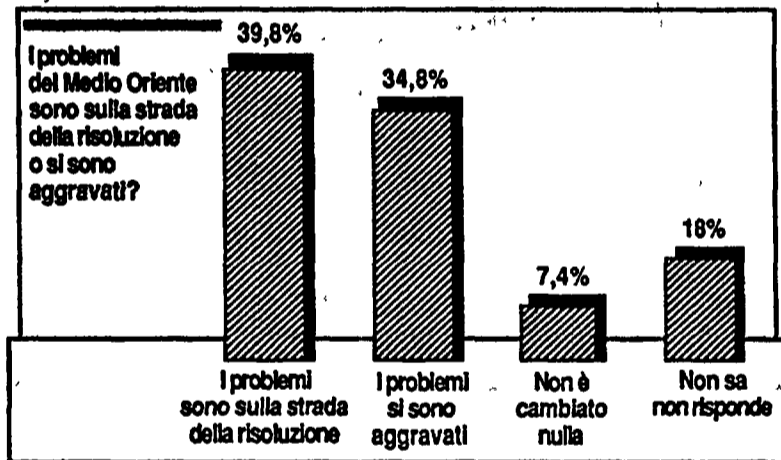
tra i 35 e i 44 anni e in quella tra i 55 e i 64 tra i laureati e i diplomati, nell'Italia centrale. Ma il dato più significativo riguarda la differenza di sesso: i maschi sono interventisti al 70 per cento, le donne al 55. Così anche le donne per la pace sono il 38 per cento contro il 26 per cento degli uomini. Pacifisti anche gli anziani, le persone con basso titolo di studio, ma anche gli studenti delle scuole superiori. Da punto di vista politico gli schieramenti sono ben visibili. L'80 per cento di chi si autodefinisce di centro e per l'intervento, il 58 per cento di chi si definisce di sinistra è contrario. Ma qui si apre un primo problema: lo schieramento di sinistra è decisamente più frammentato di tutti gli altri. La Dc, facilmente identificabile col centro, non subisce l'erosione del pronunciamento forte del Papa, dell'associazionismo cattolico e neppure quella, più inattesa, di Ci. **Movimenti nascosti.** Il secondo quesito della Swg riguarda il mutamento d'opinione. Si voleva capire, insomma, quanti si erano spostati da un fronte all'altro. Noi, raffrontando i dati attuali a quelli passati, sappiamo che c'è stato un vero e proprio terremoto dell'opinione. Ma chi ammette esplicitamente di aver cambiato idea è un sottominuto 8 per cento. Quanto è consapevole questa bugia? **Italiani pessimisti.** Torniamo al dato più nuovo, il giudizio sul dopoguerra: stride confrontare il numero dei favorevoli all'intervento con quanti oggi affermano che la soluzione dei problemi mediorientali sia più vicina. Soltanto il 39,8 per cento esprime giudizi ottimistici, il 7,4 dice



che non è cambiato nulla, il 34,8 invece parla di problemi aggravati e tra i più pessimisti ci sono i giovanissimi e gli studenti delle superiori e delle università (57 per cento i primi, 46,3 i secondi). Osservando il dato diviso per orientamenti politici si può vedere che oltre il 50 per cento di chi si dichiara di sinistra parla di problemi aggravati. **Israele e i palestinesi.** Il quesito riguarda l'appoggio

Primo Bush, ultimo Saddam. Il primo e l'ultimo posto nella tabella dei giudizi positivi e negativi sui protagonisti della crisi erano, praticamente, fuori discussione. Saddam fa il pieno dei voti contro col 67,6 per cento. Qui le differenze sono piccole, il giudizio è piuttosto unanime tra giovani e anziani come per centro e sinistra (la statistica è in miracoloso equilibrio col 66,6 del centro e il 66,4 della sinistra). Giudizi negativi anche per Arafat col 25,8 per cento. Ma qui le cose sono più complicate solo il 16,8 per cento della sinistra lo segnala sfavorevolmente mentre la percentuale diventa del 38,1 per il centro. Gli altri sono praticamente fuori gara. Meno scontato il giudizio positivo. Bush sopravanza tutti col 44,2 per cento (con un apprezzamento del 22 per cento anche dalla sinistra), ma colpisce soprattutto la rimonta di Gorbaciov segnalato positivamente dal 38,3 degli intervistati (con una punta del 58,9 della sinistra). Evidentemente l'iniziativa di pace delle ultime settimane è piaciuta, è apparsa credibile, non dettata da spirito di parte. Altro personaggio giudicato molto positivamente Giovanni Paolo II con il 37,8 per cento delle segnalazioni. Molto apprezzato a sinistra (40,4 per cento) il Papa che si è distinto per le mille iniziative contro la guerra ottiene il 50 per cento dei consensi del centro; si dichiara per l'intervento apprezzano Wojtyła che era fermamente contro. Come si spiega? La domanda da fare forse è un'altra: cosa hanno saputo queste persone della posizione del Papa? Poco o nulla, probabilmente. Poco dalla tv ma poco anche dalle parrocchie.

Italiani invisibili. Veniamo ai leader italiani. Molte critiche sono raccolte da Occhetto e, dall'altra parte, da Giorgio La Malfa. Per la precisione segnalato negativamente dal 37,4 per cento il segretario del Pds, il 12,2 per cento quello repubblicano Occhetto raccoglie una giudizio critico dal 23,1 per cento di chi si dichiara di sinistra, non è piaciuto soprattutto ai giovani e agli studenti medi e universitari. Ma il 41 per cento degli intervistati non ha saputo o voluto dare alcuna risposta. Segno di incertezza, di difficoltà di giudizio. E si sa che riducendo così fortemente il numero delle risposte il risultato statistico appare poco affidabile e leggibile. Discorso un po' diverso per i pareri positivi (le domande erano separate): qui il vincitore è Andreotti seguito da De Michelis. Le cose non vanno tanto bene per Craxi che prende solo il 10,6 per cento (il presidente del consiglio ha il 37,6, il ministro degli esteri il 26,8) mentre Occhetto ha il 13,6 per cento (ha il 42 per la sinistra che però ha molto votato anche Andreotti e persino De Michelis).





Assassinati 5 cattolici in due giorni nell'Ulster

Un taxista cattolico è stato assassinato la notte di lunedì nell'Ulster. È questo il quinto omicidio in due giorni attribuito a squadre estremiste protestanti. Michael Lennigan, 50 anni, padre di quattro figli, aveva avvertito per radio la ditta per cui lavorava di aver fatto salire sul suo taxi due passeggeri che volevano essere portati dal centro di Belfast al quartiere protestante di Woodvale. Durante il percorso, in Heather Street, i due gli hanno sparato e poi sono scappati a piedi. Un gruppo armato protestante, Ulster Volunteer Force, ha rivendicato l'uccisione del cattolico. Lennigan era a raffiche di mitra a Cappagh, un villaggio nella contea del Tyrone considerato una roccaforte dei guerriglieri dell'Ira.

Importante consultazione elettorale in Sudafrica

Il Partito nazionale del presidente della Repubblica Sudafricana, De Klerk, affronterà oggi un'importante test elettorale supplementare a Matieland, un sobborgo di Città del Capo dove il Partito conservatore (Cp) di Andries Treurnicht intende dimostrare che la politica riformista del governo non ha l'appoggio della maggioranza dei bianchi. La circoscrizione di Matieland è sempre stata considerata un terreno sicuro per i nazionalisti. Ma alle ultime elezioni del 1989 essi, pur conquistando il seggio parlamentare, subirono un notevole calo di voti. Al centro del dibattito elettorale sono le riforme di De Klerk e il suo tenace smantellamento dell'apartheid, una politica tenacemente contrastata dai conservatori, che accusano il governo di aver tradito il «volk», la popolazione afrikaner discendente dagli antichi coloni olandesi. Se, come indicano i pronostici, vinceranno i nazionalisti, De Klerk potrà affermare che la maggioranza dei bianchi è schierata con lui sulla strada dell'edificazione del nuovo Sudafrica. Altrimenti, l'estrema destra sosterrà con rinnovato vigore l'esatto contrario.

Due palestinesi diciassettenni condannati a trenta anni in Israele

Due giovani palestinesi sono stati condannati ieri dal tribunale di Tel Aviv a trent'anni di carcere per l'omicidio di un israeliano. Il fatto avvenne il 2 dicembre scorso, in un clima di particolare tensione nella regione, culminato con la strage di palestinesi alla spianata delle moschee, ad opera dell'esercito israeliano. Tre palestinesi della Cisgiordania assalirono un autobus diretto a Tel Aviv, pugnarono a morte un seminarista ebreo e ferirono altri tre passeggeri. Uno degli aggressori fu ucciso dalla polizia. Le autorità non hanno rilasciato i nomi dei condannati, ma hanno soltanto detto che si tratta di due diciassettenni.

Abbandonata dalla nascita, senza saperlo lavorava con la madre

Cercava la madre e non sapeva di lavorare con lei: la storia di Tammy Harris, una giovane signora di ventidue anni, ha un sapore decisamente romantico. Tolta alla madre naturale dal giudice minorile a soli due anni, era stata informata della sua condizione dai genitori adottivi e, con il loro assenso, aveva deciso di cercare la madre naturale. Tammy, che nel frattempo si è sposata e ha avuto una figlia, aveva trovato lavoro sei mesi fa presso un emporio stringendo amicizia soprattutto con una collega, la 44enne Joyce Schultz, senza immaginare che si trattava di sua madre. Tutto è venuto alla luce quando Tammy ha messo a parte l'amica delle sue ricerche e delle difficoltà incontrate nel portare a buon fine. Un controllo dei documenti e un confronto fra le fotografie di Tammy bambina in possesso delle due donne fecero cadere ogni residua perplessità. Le donne hanno fra l'altro scoperto che da due anni vivevano in case situate ad appena due isolati di distanza. Inutile riferire delle espressioni di gioia con cui le due donne hanno commentato il reciproco ritrovamento.

Panico in Croazia Migliaia di serbi in fuga verso il confine

Voci non comprovate messe in circolazione dai nazionalisti serbi, secondo cui i propri connazionali in Croazia rischiano di essere massacrati, hanno messo in moto un vero e proprio esodo della minoranza serba oggi dai mezzi d'informazione di Belgrado e di Zagabria, migliaia di serbi hanno attraversato la frontiera: in 3 mila secondo le autorità croate, mentre l'agenzia Tanjug parla di 20 mila persone che ieri sera hanno ripartito in Serbia. Divisi da un secolare odio etnico, serbi e croati oggi sono contrapposti anche per quanto riguarda il futuro della federazione jugoslava, che il governo comunista di Belgrado vuole a tutti i costi tenere insieme a dispetto delle spinte indipendentiste delle repubbliche croate e slovene. Secondo quanto ha riferito la Tanjug, migliaia di serbi, soprattutto donne e bambini hanno attraversato la frontiera a bordo di automobili e pullman con targhe serbe. La stessa fonte ha riferito che nella cittadina di Apatin, poco oltre il confine croato, è stato costituito un «comitato di accoglienza».

VIRGINIA LORI

Monito del Comitato di controllo costituzionale alle Repubbliche che rifiutano di partecipare al referendum sul futuro dell'Unione

Migliaia di minatori in agitazione chiedono le dimissioni del presidente Sulla Pravda nuovo attacco al leader radicale Boris Eltsin

Scioperi contro Gorbaciov

Si scalda il clima politico in Urss in vista del referendum sul destino dell'Unione: il Comitato di controllo costituzionale intima alle Repubbliche «ribelli» di mettere i propri cittadini in condizione di partecipare alla consultazione popolare. Migliaia di minatori in sciopero chiedono le dimissioni di Gorbaciov. Siamo vicini alla riabilitazione di Trotsky? Non è impossibile, dice un dirigente del Pcus.



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si alza la temperatura politica in Urss in vista del 17 marzo, data fissata dal Soviet Supremo per il referendum sul futuro dell'Unione. Ieri si è riunito il «Comitato di controllo costituzionale» per discutere, su proposta del parlamento, la posizione di alcune Repubbliche «quelle baltiche, la Georgia, l'Armenia e la Moldavia» che rifiutano di partecipare, per quella data, alla consultazione popolare voluta da Gorbaciov. Il comunicato emesso dall'Alta corte era secco e non si prestava ad equivoci: ogni Repubblica deve mettere in condizione i propri cittadini di potersi esprimere sul destino dell'Urss. «Tutti gli atti legali che ostacolano in un modo o nell'altro i cittadini dell'Urss dal partecipare al referendum contraddicono la Costituzione sovietica», dice, infatti, il comunicato. Un richiamo, rivolto ai «ribelli», all'osservanza della legge, che provocherà probabilmente nuove tensioni a mano a mano che si avvicina la data della consultazione. E che il clima politico si sta scaldando è dimostrato anche da un nuovo attacco della «Pravda» contro Boris Eltsin. Il leader radicale e presidente della Federazione russa viene accusato senza peli sulla lingua di «sfrenata ambizione» e di voler prendere il posto di Gorbaciov, usando la vecchia tattica di trasformarsi continuamente in vittima del presidente sovietico e addossando a quest'ultimo la responsabilità per tutto ciò che non va nel paese.

Un altro attacco a Eltsin era stato sferrato qualche giorno fa dall'ex premier, Nikolai Rizhkov. In un'intervista aveva fatto affermazioni piuttosto pesanti nei confronti del suo irriducibile oppositore: «Il potere non dovrebbe essere affidato a persone come lui. L'ho capito molto tempo fa (i due avevano lavorato insieme a Sverdlovsk, negli anni settanta, ndr)...Lui non è il tipo di uomo che sappia usare il potere con giudizio, e adesso lo abbiamo visto». Lo scontro politico continua ad essere duro e a questo si aggiunge, in una situazione economica che il nuovo gabinetto dei ministri ha definito in via di peggioramento e, in alcuni settori, addirittura «intollerabile», un'ondata di scioperi dei minatori, sia nei bacini siberiani sia in quelli del Don. Questi lavoratori chiedono migliori condizioni di vita, aumenti salariali, accusando il governo di non aver rispettato i patti. La parola d'ordine degli scioperanti è adesso: dimissioni di Gorbaciov. A Mosca sono ormai: il governo ha dovuto diminuire le esportazioni di carbone per far fronte alla domanda interna. Tutto questo non ferma quel processo di riabilitazione delle vittime del passato staliniano che è stato uno dei fatti più importanti della perestrojka gorbacioviana. Adesso è la volta di Leone Trotsky? A presentare questa possibilità è stato ieri il presidente della «Commissione centrale di controllo» del Pcus, Evghenij Makhov. «Stiamo dedicando a questa figura molta attenzione», ha detto nel corso di una conferenza stampa, e a una domanda precisa su una eventuale riabilitazione del menico «numero 1» di Stalin, Makhov ha risposto significativamente: «Io non contrapporrei questa figura politica a Lenin. Mi piacerebbe che gli storici disegnassero obiettivamente il suo ritratto politico. Siamo studiando questa questione». Makhov ha poi aggiunto che negli ultimi anni sono state riabilitate circa 20 mila vittime del terrore staliniano e che questo lavoro non è ancora terminato.

In Amazzonia si torna a sparare Sindacalista ferito

SAN PAOLO. Un mese dopo l'uccisione del sindacalista Expedito Ribeiro de Souza, i killer del fazendeiros hanno ripreso a sparare a Ro Mana, una cittadina del sud del Pará, in Amazzonia. Il successore di Expedito alla guida del sindacato dei lavoratori rurali, Carlos Cabral, 30 anni, è stato ferito lunedì sera intorno alle 18,30 mentre tornava a casa dopo una riunione. Un pistoleiro gli ha sparato contro tre colpi di pistola, colpendolo alla coscia sinistra. Il dirigente sindacale è stato subito portato in ospedale, dove le sue condizioni sono state giudicate «buone». «Carlos è fuori pericolo per la ferita, ma rischia la vita (in quanto rimarrà nella città», ha commentato un dirigente locale del partito comunista del Brasile che era con Cabral al momento dell'attentato. Il sindacalista ferito è infatti nella lista dei «marcati per morire» dei fazendeiros di Rio Maria insieme ad altri tre dirigenti e due preti della Commissione paritaria della terra (Cpt), tra cui il parroco della città, Ricardo Rezende. Dal 1964 ad oggi, nelle lotte per la terra in Brasile - dove non è mai stata realizzata nessuna riforma agraria - ci sono stati 1.630 omicidi di dirigenti sindacali, avvocati, religiosi, indios e semplici contadini. I processi sono stati in tutto 22, di cui 8 terminati con l'assolu-

A Roma «Médecins sans Frontières» chiede aiuti per il paese allo sbando In Somalia continua la carneficina Disperato appello: servono medici

I feriti d'arma da fuoco arrivano a decine ogni giorno nell'unico ospedale che funziona: vittime dei combattimenti ma anche di aggressioni di bande armate. E cominciano ad arrivare bambini disidratati e denutriti, condannati a morte per la mancanza di cibo. La drammatica testimonianza sulla situazione in Somalia dall'organizzazione «Médecins sans frontières» che lancia un Sos: servono aiuti, farmaci e soprattutto medici.



Il presidente somalo Ali Mahdi

ROMA. Puntati verso il Golfo, gli occhi del mondo si sono posati appena di sfuggita sul conflitto della Somalia. Dopo la partenza dei cittadini stranieri, i pochi aerei che atterrano a Mogadiscio non portano l'aiuto tanto atteso. La Croce rossa, le nazioni Unite, le ambasciate: tutti sono fuggiti dalla Somalia. Unico testimone della tragedia di questi mesi è l'equipe di otto persone, tra medici e infermieri, di «Médecins sans frontières» che tra mille difficoltà, e con scarsi mezzi, cerca di far fronte alle richieste della popolazione. Da alcuni giorni a Roma, Stefan Devaux, uno dei responsabili della organizzazione che ha sede a Parigi e a Bruxelles, fa il punto sulla situazione. Legge i messaggi che via fax arrivano da Mogadiscio, mostra una videocassetta girata due settimane fa nell'ospedale Medina della capitale, dove opera l'equipe. Una testimonianza drammatica sull'abbandono della popolazione. Dopo la cacciata di Siad Barre, si continua a combattere. A Mogadiscio le cinque milizie che controllano la capitale continuano ad affrontarsi con le armi. Ma tutti ormai sparano: per aggredire e rapinare la gente di quel poco che ha, per portare a segno piccole vendite. Scrive il dottor Patrick Faure, chirurgo ortopedico, in un appunto inviato via fax: «Arrivano cento feriti al giorno, tutti i malati stanno insieme. I più fortunati su materassi sistemati in terra, la maggioranza sdraiati su cartoni. Tutte le ferite si infettano; vanno subito in cancrena e dobbiamo amputare. Ma dopo poco, senza le adeguate medicazioni, i monconi buttano sangue e pus. Immobilitiamo le fratture con delle stecche di cartone perché non abbiamo il gesso... È impossibile salvarli, proibitivo anche garantirgli cibo e acqua. Ora arrivano anche madri disperate perché i figli muoiono disidratati e per denutrizione. Nessun membro della nostra

equipe è alla sua prima missione», conclude il dottor Faure - ma nessuno di noi aveva mai visto, né poteva prevedere una situazione sanitaria così disastrosa. Molti bambini hanno la dissenteria e muoiono, i medici somali prevedono tra breve una carestia». E come se non bastasse, si teme che la situazione possa ancor più degenerare: temono l'esplosione di epidemie dovute alla scarsa qualità dell'acqua. Le immagini girate nell'ospedale sono ancora più eloquenti: malati

L'incidente domenica a Windsor. Tre punti di sutura per la sovrana Lite in famiglia tra cani «reali» Elisabetta addentata a una mano

MARCELLA CIARNELLI. Zuffa in famiglia tra una decina di cani con morso finale alla padrona intervenuta per dividerli. Non sarebbe una gran notizia se i «quattro zampe» in questione non fossero quelli della regina Elisabetta d'Inghilterra e della sua mamma. E se la mano «addentata» non fosse quella della sovrana inglese. La storia di cani e di regine, conclusasi con tre punti alle anguste dita e qualcuno in più a quella dell'autista intervenuto, troppo tardi, a dividere i contendenti ha avuto come scenario, domenica scorsa, i viali del castello di Windsor. Le due signore passeggiavano nella quiete della campagna inglese. Quattro passi dopo pranzo nel silenzio ovattato dell'immane nebbiolina. Intorno, scodinzolanti, una decina di Corgi, la

razza di cani preferita dalla famiglia reale inglese. Poco consapevoli dell'alto rango cui appartengono i cani, benché «reali», si comportano da comuni animali. Corrono, giocano, si inseguono. Rincorrono uccellini e umani. E si azzuffano. Sì, anche gli animali «nobili» soffrono di antipatie e simpatie. Ed ai Corgi di Elisabetta pare siano proprio antipatici quelli della regina madre e viceversa. Di qui la lite furibonda che ha animato per qualche minuto i silenziosi viali di Windsor fino all'intervento tanto decisivo quanto doloroso della padrona di una parte della schiera in lotta. I cani sono stati poi definitivamente divisi dal personale del castello ed Elisabetta è stata portata dal medico: tre punti di sutura e un po' di riposo. Ieri è già comparsa ad una cerimonia ufficiale: a palazzo Buckingham, debitamente incrociata. L'autista John Collins, afferma un portavoce della regina madre, ha anche lui già ripreso il suo lavoro. Materiale di qualità, dunque, per i vignettisti dei giornali popolari inglesi che nella rivalità tra i cani di corte hanno trovato continuamente spunti per attaccare la famiglia reale. Era un po' di tempo che risse tra «cugini a quattro zampe» non ne avvenivano. Bisogna risalire al 1989 per l'ultimo dramma familiare. Uno dei Corgi preferito da Elisabetta, Chipper, venne sbranato da Ranger, campione amato della regina madre. In quell'occasione fu chiamato a Palazzo un psichiatra degli animali. Il verdetto fu fatale: Ranger fu

LE DONNE IN NERO VOLTANO PAGINA
OGGI 6 MARZO
dalle 18 alle 19 tutte davanti al Parlamento dalle 19 in poi assemblea cittadina (salita dei Crescenzi, 30 - 2° piano) per discutere progetti, proposte, organizzazione
Per informazioni: Tel. 3610624 - 8971272 Fax 3203486 - 8471262

SPAZIO IMPRESA de l'Unità
presenta
10-11 maggio 1991
2° INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST
Urss, Cecoslovacchia, Romania
I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione
Il seminario si articolerà in tre panel di discussione: generale (con l'intervento dei membri di governo dei tre Paesi dell'Est presi in esame); tecnico (i maggiori esperti italiani ed europei spiegheranno in che modo investire senza andare incontro a grandi rischi); esperienze (alcuni imprenditori - piccoli, medi e grandi - che hanno investito all'Est racconteranno i costi e i benefici della loro avventura).
Il secondo giorno, al pomeriggio, vi sarà un forum, a conclusione del seminario, in cui interverranno politici, imprenditori, giornalisti per fare il punto su:
La cooperazione economica con l'Est: dall'import-export all'investimento Bilanci, prospettive, nuovi strumenti d'investimento
In collaborazione
ISTITUTO TOGLIATTI - ROMA
Parlamento Europeo Sinistra Unitaria
Per informazioni, tel. 06/9358007 sig.ra STEFANIA FAGIOLO

Padre suicida
Cinque anni fa
aveva ucciso
suo figlio

Custodia cautelare per una giovane
coppia di Desenzano del Garda
La piccola fu portata in ospedale
ormai in coma: «Si è sentita male»

Sul corpo aveva lividi ed escoriazioni.
Secondo l'autopsia l'avrebbe uccisa
una ferita interna non accidentale
I vicini: «Sono persone esemplari...»

Genitori arrestati per infanticidio

La figlioletta di 6 mesi morta per lesioni al fegato

Jeannette è morta il 3 febbraio, alle undici della sera, all'ospedale di Desenzano del Garda. L'ha uccisa, a soli sei mesi d'età, una gravissima lesione al fegato la cui origine è ancora oscura. I genitori della bimba sono stati arrestati l'altra sera, per ordine del giudice delle indagini preliminari di Brescia. Su di loro pende una terribile accusa: «Maltrattamento di minore aggravato dalla morte della vittima».

«Si sente male» avevano spiegato Sofia e Alfonso, che erano accompagnati da un vicino cui, in preda al panico, avevano chiesto aiuto. Jeannette era già in coma: in ospedale aveva resistito pochi minuti, poi il suo cuoricino aveva smesso di battere.

quella giovane coppia... Un ufficiale che ha visto la bimba morta la dipinge come «un bambolotto bellissimo, ben tenuto e ben nutrito». Ma allora, che cosa è successo, quella sera del tre febbraio? Che cosa ha provocato quelle lesioni che finora i genitori non hanno voluto o saputo spiegare?

MARINA MORPURGO

MILANO. Sofia D'Alessandro ha solo 23 anni, suo marito Alfonso Masi ne ha 25. Dall'altra sera la giovane coppia di Desenzano del Garda è rinchiusa nel carcere bresciano di Canton Mombello, con un'accusa agghiacciante: quella di aver maltrattato la figlioletta di sei mesi, fino a provocarne la morte.

vicini di casa, per gli stessi carabinieri. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Roberto Di Martino, che in base ai risultati di una prima perizia ha ritenuto di dover imprigionare i genitori della piccola Jeannette.

«È una storia molto brutta, e molto strana» dice ora un ufficiale dei carabinieri di Desenzano. Molto brutta perché c'è di mezzo una creatura morta, molto strana perché - al di fuori dei risultati della perizia - tutto sembra testimoniare a favore dei genitori.

L'arresto è scattato lunedì, dopo un mese di tormenti per tutti: per la famiglia Masi, per i

vicini di casa, per gli stessi carabinieri. L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Roberto Di Martino, che in base ai risultati di una prima perizia ha ritenuto di dover imprigionare i genitori della piccola Jeannette.

Intanto la gemellina superstita, Jacqueline, è stata temporaneamente affidata dal Tribunale dei minori ai nonni paterni, che abitano a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova.

L'Aquila, processo per l'omicidio della bimba di 7 anni
Cristel accusa lo zio di Cristina
«Tentò di aggredirmi due volte»

Michele Perruzza è calmissimo. Siede nella gabbia degli imputati come se il processo non lo riguardasse. Eppure rischia l'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capocittà. La difesa sta tentando, a colpi di eccezioni procedurali, di incrinare il castello, apparentemente solidissimo, delle accuse. Ma le prime deposizioni sono nettamente sfavorevoli all'imputato. E oggi tocca a una «superstite».



DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRANBA-BADIALE

completamente estraneo al delitto - ma anche provare una serie di precedenti aggressioni e tentativi di violenza nei confronti di altre bambine, tutte imparentate con lui più o meno alla lontana. A cominciare da Cristel, una ragazzina bionda, paffuta, nata a Lione, dove vive, da genitori emigrati da Ridotti. Chiaramente terrorizzata ma senza esitazioni Cristel ha ripetuto ieri, con l'aiuto di un interprete, il suo racconto davanti ai magistrati e alla giuria della Corte d'assise dell'Aquila alla ripresa del processo contro Perruzza.

Michele Perruzza durante l'udienza di ieri

civile, la donna, che appariva glaciale, priva di emozioni, sarebbe caduta in una serie di contraddizioni. E avrebbe sostenuto di aver accusato il marito - che ha seguito tutta la testimonianza in piedi, con le mani strette intorno alle sbarre della gabbia degli imputati, fissandola ossessivamente - solo perché «in stato confusionale» e spaventata dal pericolo di essere a sua volta arrestato.

Sulle orme di Le Pen
Franco Freda fonda
il Fronte Nazionale

ROMA. Sull'onda del successo del «Front National» di Jean Marie Le Pen, anche in Italia è nato da qualche tempo un movimento che si proclama ufficialmente «razzista». Si chiama Fronte Nazionale, ha una sede ufficiale a Milano, il suo simbolo è una svastica tagliata a metà ed il suo leader è Franco Freda, uno dei personaggi più noti dell'estremismo nero. Il Fronte Nazionale, pur essendo «razzista» e per «la lotta senza tregua all'immigrazione extra-europea», durante la crisi del golfo, proprio come i «gemelli» francesi, si è schierato senza indugi dalla parte di Saddam Hussein.

Professare la dottrina del razzismo morfologico significa per noi rimanere fedeli alla nostra forma razziale, rispettando le forme razziali diverse dalla nostra. Dopo aver ricordato l'alleanza cinquant'anni fa tra le forze migliori dei nazionalismi europeo e le espressioni più generose dei nazionalismo arabo il Fronte Nazionale precisa di guardare «con favore a una grande nazione araba, unificata dall'atlantico al Golfo Persico, guidata da capi che decidano per il bene dei loro popoli, non per la difesa del materialismo americano e sionista». Ecco perché, pur non amando Saddam Hussein, per le sue «razzi» e per «le connessioni occidentali mantenute nel Golfo Persico sino a qualche tempo fa, soprattutto per la guerra contro l'Iran islamico», i seguaci di Freda auguravano «la vittoria all'Iraq».

Caso doping
Dal giudice
il medico
del Napoli



Cesare Casella

ROMA. Punta a Napoli l'inchiesta sul caso Romadoping. Dopo aver interrogato Andrea Carnevale, il giudice Piro ha deciso di sentire il medico sociale del Napoli calcio, Bianchiardi, e il massaggiatore della società partenopea, Carmando. Interessante la posizione di quest'ultimo che è anche il massaggiatore della Nazionale italiana. Il giudice, infatti, nell'ultimo interrogatorio ha mostrato molta curiosità per l'ambiente napoletano e per quello degli azzurri. La tomatina degli interrogatori non si esaurirà qui. Sfileranno davanti a Piro altri dirigenti e calciatori della Roma e la moglie di Carnevale, Paola Perego. E non solo. Nello strano ruolo di testimone sarà ascoltato il capo dell'Ufficio indagini della Federcalcio, Consolato Labate.

Confronto all'americana a Siderno: il ragazzo punta il dito sui fratelli Trimboli
La prigione è la stessa dove per cinque giorni fu incatenato il professor Giuseppe Longo

Cesare Casella riconosce i suoi carcerieri

Durante un drammatico confronto all'americana nel comando dei Naps, Cesare Casella avrebbe riconosciuto due dei suoi carcerieri, i fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli, che sono stati arrestati. La prigione del professor Giuseppe Longo, per 5 giorni in mano all'Anonima, è la stessa abitata da Cesare in contrada Lacchi, vicino Platt. Lì accanto Mamma Casella si incatenò durante i giorni della sua testimonianza nella Locride.

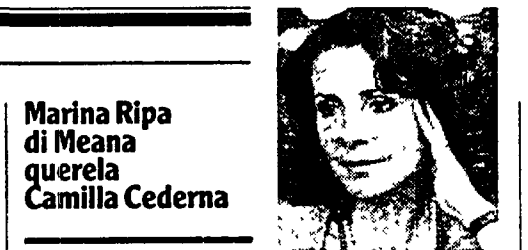
(Nuclei antisequestro di polizia) di Siderno, erano in sette. Cesare li ha guardati con calma. Poi, pare senza esitazione, ha indicato i due fratelli Trimboli riconoscendoli. Per la prima volta vittima e carnefici si sono trovati faccia a faccia vivendo momenti di grande tensione. Sarebbero stati i due fratelli a far da secondi al più famoso sequestrato italiano. Cesare è stato messo a confronto anche con altre persone e perfino con alcune donne ma nessuna indiscrezione è trapelata su quest'altra parte dell'operazione.

dallo studente pavese. Perfino il particolare del formello in gas da campo, che a Longo ha consentito di tagliar la corda, sembrava ricavato di peso dai ricordi di Casella: lo stesso formello che i guardiani della «tana» gli lasciavano con una vecchia pentola perché si cucinasse quando il ragazzo veniva lasciato solo per lunghi periodi.

REGGIO CALABRIA. «Questa volta il segreto istruttorio lo mantengo anche con mia madre». Scherza Cesare Casella, mentre col piede sulla scaletta dell'aereo che lo riporterà da Reggio a Milano, cerca di dirla e i cronisti che vogliono saperne di più sul suo viaggio blitz, 24 ore soltanto, in Calabria. Suoi compagni d'aereo, con tanto di manette ai polsi, come assicura il tam-tam delle indiscrezioni, i fratelli Giuseppe e Bruno Trimboli 34 e 32 anni. Il vice della Criminalpol della Lombardia, dottor Andrea Caridi, ha notificato ai due i mandati di cattura firmati dalla magistratura di Pavia per concorso in sequestro di persona.

Trimboli sono di Platt. Il loro cognome, attraverso complesse parentele, porta al clan dei Barbaro il cui capo «u castanu», il castano, è considerato uno dei cervelli dell'Anonima sequestristi. Lo scorso ottobre davanti a Platt vennero arrestati Saverio e Giuseppe Barbaro ed un loro cognato, Salvatore Romeo (altri due Barbaro dopo l'arresto furono prosciolti dal Tribunale della libertà di Pavia).

Ma Longo a parte, gli inquirenti lombardi avevano continuato a lavorare per stringere il cerchio attorno al pezzo di ndrangheta del caso Casella. Il dottor Caridi era in Calabria già da alcuni giorni e in attesa di decine di ordini di perquisizioni. Nel mirino, boss, affiliati e «sottoposti» di una cosca di Platt, una delle grandi capitate dell'industria nazionale del sequestro. È qui, da questo punto di casa raccolte in cima all'Aspromonte, dove la montagna diventa più aspra



Marina Ripa di Meana querela Camilla Cederna

Manna Ripa di Meana (nella foto), ha dichiarato di avere incantato i propri legali di sporgere querela nei confronti di Camilla Cederna, del direttore responsabile di Panorama e dell'editore del settimanale, a proposito dell'articolo apparso sull'ultimo numero del periodico, intitolato «Donne da buttarle». Secondo Marina Ripa di Meana, che chiede tre miliardi a titolo di risarcimento dei danni, il testo della Cederna è lesivo della propria personalità, a causa del rinvio, dellograto e provocatoriamente offensivo, al recente tentativo di violenza a mano armata da lei subito all'interno del cinema Barberini di Roma. «Sorprende e indigna - c'è scritto in un comunicato diffuso ieri - che, in un inserto di una rivista qualificata possa venir minimizzato e fatto oggetto di ironia un reato di rilevante gravità sociale».

Gli immigrati protestano davanti a Montecitorio

Una folta delegazione del coordinamento immigrati della ex Pantanella, ha incontrato un gruppo di deputati e senatori della sinistra per sollecitare, come è scritto in un comunicato, «Un intervento parlamentare al fine di giungere ad una rapida e positiva soluzione dei problemi del soggiorno e dell'accoglienza e per bloccare la tendenza alla espulsione di massa degli immigrati irregolari». I parlamentari, tra i quali Lucio Liard e Giovanni Russo Spina, si sono impegnati a chiedere incontri urgenti con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e con il sindaco di Roma. Mentre si svolgeva l'incontro, circa 400 extracomunitari, provenienti da tutti gli alberghi del Lazio dove sono attualmente alloggiati, hanno manifestato davanti al Parlamento.

Sequestrato caseificio a Oristano: inquinata

Lo stabilimento di Ghilarza (Oristano) della «Sc» - i prodotti della valle di Tisno - è stato sequestrato per il mancato adeguamento degli impianti di depurazione alle norme di legge. Il sequestro è stato attuato dai carabinieri del Nas e da quelli della compagnia di Ghilarza, in esecuzione di una ordinanza emessa dal giudice delle indagini preliminari della pretura circondariale di Oristano. Il magistrato aveva intimato ai dirigenti del consorzio di cooperative che gestiva il caseificio, di adeguare gli impianti di depurazione. A mancata osservanza della disposizione ha fatto scattare il sequestro che verrà revocato quando le indicazioni di legge verranno rispettate.

Campobasso Arrestato primario per concussione

Il primario del reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale civile «Cardarelli» di Campobasso è stato arrestato nella serata di ieri dai carabinieri. Donato Barile, di 45 anni, è accusato di concussione aggravata ai danni di una paziente ricoverata per un intervento chirurgico presso il nosocomio del capoluogo molisano. La donna si sarebbe recata ieri nella caserma dei carabinieri di Campobasso per far registrare banconote per un importo rilevante, che il primario avrebbe preteso per fare l'intervento chirurgico. La somma sarebbe successivamente stata sequestrata dai militari dell'arma al medico dopo la consegna.

Trieste Laurea «honoris causa» a Shevardnadze

La facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste, ha concesso la laurea «honoris causa» a Eduard Shevardnadze. La cerimonia di consegna è prevista per il 14 marzo prossimo a Gorizia. Per quella data l'uomo politico sovietico sarà in Italia per visitare il nostro paese. Il conferimento della laurea «ad honorem» all'ex ministro degli Esteri dell'Urss «illustre e potente» - si rileva in una nota - è ormai riconosciuta vocazione internazionale dell'ateneo di Trieste.

Campagna di massa per l'educazione ambientale

Prende il via la campagna del ministero dell'Ambiente su «Iniziativa di educazione ambientale». Essa riguarderà quattro diversi settori. «L'ambiente come civiltà». «La gestione dei rifiuti». «L'inquinamento e il degrado urbano». «La valorizzazione del verde». Obiettivo della campagna, informa un comunicato del ministero, è quello di «Contribuire ad un'estesa e approfondita conoscenza dei problemi ambientali» e di «favorire una diffusa presa di coscienza, obiettiva ed attiva della questione della salvaguardia dell'ambiente». Il ministero svolgerà funzione di coordinamento e di controllo delle iniziative.

Barbone rischia di finire dentro un camion dell'immondizia

Dormiva all'interno del cassonetto delle immondizie e solo per un caso non è finito nella macchina triarifiuti del camion dell'azienda municipalizzata della Nettazza Urbana. Protagonista di questo dramma della emarginazione, un uomo di circa 50 anni, un «barbone» del quale non sono state rese note le generalità. Aveva passato la notte in un cassonetto di una via del centro di Livorno e non riusciva più ad uscire, forse anche perché coperto dalla spazzatura depositata dai cittadini che non si erano accorti della sua presenza.

GIUSEPPE VITTORI

Caso Sgarbi-Pasquarelli
La censura verso il critico?
Una strategia della Rai
per fare pace col Vaticano

ROBERTA CHITI

ROMA. Fuoco incrociato su Sgarbi. A un giorno dalla minaccia di scomunica lanciata dal direttore generale Rai...

Dopo la denuncia del Pontefice sui «mali» dell'Emilia
faccia a faccia ieri a Bologna
tra sindaco e arcivescovo

Imbeni dà ragione al Papa
«Ma i colpevoli sono altrove»

Faccia a faccia, ieri a Bologna, tra il sindaco Renzo Imbeni e l'arcivescovo Biffi: a pochi giorni dal discorso con il quale il Papa ha denunciato le stigmate di malattia e di morte nel corpo sociale dell'Emilia Romagna...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDA DONATI

BOLOGNA. «La denuncia dei mali ci trova ampiamente d'accordo», Renzo Imbeni, primo cittadino di Bologna e sindaco-simbolo del Pds nella regione...

Oggi, le parrocchie hanno «perso gran parte del loro peso specifico». Così come le altre forme associative, comprese la scuola e la famiglia...

lavoro, docente di sociologia ed autorevolissimo canonico della cattedrale di Pisa, illustrando gli scopi dell'iniziativa...

ecologia
DOSSIER SPECIALE
LA GUERRA INFINITA
Dal Golfo al Vietnam all'Afghanistan: per l'ambiente e la popolazione le guerre non finiscono con il cessate il fuoco.

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA
Avviso per la gara d'appalto dei lavori di costruzione di un centro sportivo in località Raibosola...

Società Cooperativa Soci de «l'Unità»
Sezione di Torrespaccata
Via E. Canoni Mora, 7 - 00169 Roma - Tel. 06/2674049

Indennità di maternità
Andreotti «dirotta» i fondi
per le mamme disoccupate
su carabinieri e finanziari

ROMA. Carabinieri e finanziari contro donne (casalinghe). Così il governo Andreotti ha deciso di risolvere il problema dei soldi...

A Padova scoperto un box dove venivano accumulate le piastrelle dei parafulmini
Nel palazzo c'era un garage radioattivo
Quattro inquilini morti di tumore

ROMA. Carabinieri e finanziari contro donne (casalinghe). Così il governo Andreotti ha deciso di risolvere il problema dei soldi...

quello palazzo di proprietà dell'Ina, in via Salerno 4, sono già deceduti per tumore quattro inquilini. Altri due, marito e moglie, stanno ancora combattendo...

borsa, senza protezioni; in un caso, lungo il perimetro della Cappella Degli Scrovegni, il materiale era stato sotterrato...

BANDO DI CONCORSO
La Cooperativa Soci de «l'Unità» - Sezione di Torrespaccata, in applicazione dei fini statutari e per sollecitare l'attenzione dei giovani
INDICE
un concorso nazionale a premi fra gli studenti delle scuole medie superiori per elaborati che svolgano il seguente tema...

Si allunga in tutt'Italia l'elenco delle iniziative per la festa
Locandina per l'8 marzo in Vaticano
«Anche la suora è donna»

ROMA. «Anche la suora è donna» ecco la locandina affissa in una libreria di Roma, la Leoniana, e in negozi e locali della zona...



L'interparlamentare di Pds e Sinistra indipendente
«Pacchetto» di 25 leggi
per lavoratrici (e non solo)

ROMA. Le donne del Gruppo Interparlamentare Pds-Sinistra indipendente hanno proposto un «pacchetto» di 25 leggi che guardano non solo alla famiglia, ma alle persone che ci vivono dentro...

ranze» del matrimonio, si sposa. Ma ciò non toglie che - specie se la convivenza si rompe, se ci sono dei minori, se si hanno problemi di casa o di patrimonio...

DA GIGLIO «VIVACE BREAK»:
EQUILIBRIO E LEGGEREZZA
Come buon pasto che fa restare in forma, come prima colazione piena di tutta l'energia di cui si ha bisogno...

il Lunedì della Repubblica
Dov'è la Vittoria?
Stanca di esser «schiava» sarebbe fuggita Forse una Love Story all'origine del giallo Non si esclude l'ipotesi del sequestro

Altri 1500 profughi giunti ieri dall'Albania. Nasce in mare una bimba: l'hanno chiamata Italia

Un popolo in fuga sull'Adriatico

Continua l'esodo dall'Albania di migliaia di profughi. Anche ieri un altro giorno di approdi disperati nei porti di Monopoli, Ancona, Brindisi. A Monopoli, in particolare, è giunto un rimorchiatore con 837 persone a bordo. Nella traversata è nata una bambina l'hanno chiamata Italia. In nottata, in arrivo a Brindisi una nave con 580 profughi, un peschereccio con 150. Annunciate altre 11 imbarcazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BRINDISI. Prima pochi disperati, adesso quasi un popolo. Sono albanesi. E scappano. Continuano a sbarcare a centinaia. Uomini, donne, bambini. Tremanti, stanchi, affamati. Solo la disperazione più cupa gli ha dato il coraggio di fuggire dalla loro terra e di imbarcarsi su vecchi mercantili, su traghetti troppo simili a rottami galleggianti. È un popolo terrorizzato e cencioso. Hanno scarpe bucate, cappotti laceri, ci sono bimbi scialzi. Sbarcano e piangono, cercano di spiegarsi a gesti, usano poche parole in italiano e in inglese: «Thank you, pace e per noi». Bisogna intuire il significato dei loro discorsi ma negli occhi hanno qualcosa di più eloquente: paura. Una grande paura della guerra civile e della violenta repressione di Tirana. Le onde alte dell'Adriatico mettono meno timore dei proiettili del regime agonizzante. Così si imbarcano. Così arrivano sulle coste italiane. È impossibile dire con precisione quanti profughi albanesi siano giunti ieri. Di sicuro: oltre millecinquecento. Millecinquecento

delle altre, la piccola nave si inclina. Loro perdono la presa, cadono in acqua. La gente si sporge, fruga con gli occhi nel mare color nero. Non li vedono: inghiottiti dalle onde. Si muore e si nasce, su quel rimorchiatore che punta verso le coste italiane. All'alba, una ragazza di 23 anni, Raimonda, comincia a gridare. Urla di dolore, deve partorire. L'assistente alla meglio. Ma va tutto bene: è una femmina. Pesa molto, sui tre chili. Le danno un nome affettuoso: Italia. È anche un portafortuna. Il viaggio prosegue bene. Verso le 13.30, si avvicinano due motovedette della capitaneria di porto. Le operazioni di salvataggio nascono con notevole successo. Una volta a terra, 25 albanesi vengono trasportati in ospedale. Sette li ricoverano.



L'arrivo dei profughi albanesi ieri a Monopoli a bordo del rimorchiatore «Erzeni»

arrivato un peschereccio. Altre diciannove persone.

Dove mettere, dove sistemare questo popolo che scappa? Il sindaco di Monopoli fa requisire cinque alberghi. Allertata anche la Croce rossa. Servono viveri, medicinali, coperte. E con urgenza. Gli albanesi avvertono: «Nel porto di Valona ci sono oltre cinquemila nostri connazionali in attesa di potersi imbarcare». E si imbarcheranno. Continuano ad affluire notizie. In mattinata, verso le 8.30,

ad Ancona sono sbarcati altri cinque profughi: età compresa tra i 23 e i 24 anni. Stavano naufragando, li ha salvati un traghettiere greco. E poi: a Brindisi, verso le 6, sono arrivati 24 militari. Tutti giovanissimi. Erano a bordo di un rimorchiatore e avevano un compito preciso: pattugliare il porto di Orykum. Dovevano mitragliare le imbarcazioni dei loro connazionali in fuga. Sono scappati anche loro. Alle dieci di sera, un'altra notizia. Qui a Brindisi sta per arrivare una

nave rumena. A bordo: 580 albanesi. Forse ci sono lenti. C'è stato un assalto, i marinai rumeni sono stati sopraffatti. In cabina di pilotaggio, non deve esserci nessuno in grado di utilizzare la radio. Impossibile stabilire un contatto. Comunque, la nave si sta avvicinando. È segnalata a poche miglia di distanza da un mercantile che trasporta 150 persone. Tutt'intorno, altre 11 imbarcazioni. Avanzano verso la costa, non sono meglio identificate.

La morte di Carlo Persenico Scomparso il re degli sci Donava milioni al suo paese firmandosi «sciur Ciavèna»

Si firmava «sciur Ciavèna», da ventidue anni elargiva fior di milioni a istituti religiosi, case di riposo, centri per handicappati. Solo l'altro ieri la cittadina di Chiavenna (Sondrio) ha scoperto l'identità del misterioso benefattore: «sciur Ciavèna» era in realtà Carlo Persenico - sì, proprio quello degli sci della valanga azzurra - morto sabato scorso, all'età di 80 anni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il mistero durava da ventidue anni, e solo l'altro ieri la soluzione è apparsa davanti agli occhi degli abitanti di Chiavenna. Una soluzione triste, visto che il velo stesso sull'identità dell'inafferrabile e benefico «sciur Ciavèna» si è sollevato post mortem. Dagli annunci listati di nero e incolati sui muri della città i chiavennaschi hanno appreso che il «sciur» altri non era se non Carlo Persenico, l'uomo che aveva legato indissolubilmente il suo cognome ai trionfi della valanga azzurra, alle imprese di Gustavo Thoeni, Paul Frommelt, Herbert Plank. La morte dell'ottantenne imprenditore, avvenuta sabato scorso, ha dunque messo fine alle voci che circolavano dal 1969, anno in cui un inaspettato e continuo flusso di denaro aveva cominciato ad arrivare nelle casse di enti ed istituzioni in difficoltà. La rosa dei candidati era per la verità abbastanza ristretta: si contavano sulle dita di una mano, in questa valle serrata tra montagne aspre ed inospitali, le persone in grado di donare qualcosa come mezzo miliardo di lire. In un primo tempo si era pensato all'ex ministro democristiano Athos Valsecchi, ma l'ipotesi era caduta di fronte alla banale constatazione che la morte di Valsecchi non aveva arrestato gli omaggi. Non che i cittadini si angosciassero particolarmente, riflettendo sull'enigma. «L'importante non era il mittente, era che i soldi continuassero ad arrivare», confessa il geometra Mario Andreoletti, che nel 1969 aveva ricevuto la fatidica lettera, firmata «sciur Ciavèna»: «Io ho un problema...vorrei fare della beneficenza, ma a condizione di non uscire dall'anonimato...». Il meccanismo si era attivato allora: il «sciur Ciavèna» aveva fatto sapere che il suo rappresentante sarebbe stato un notaio di Chiavenna, Paolo Bossi. Il geometra Andreoletti segnalava al notaio Bossi quali erano le necessità più impellenti, le falle finanziarie da tappare, gli enti più

bisognosi, e il Bossi arrivava subito con i soldi del «sciur Ciavèna». Così era stata ampliata e ammodernata la casa di riposo, così i vecchi avevano avuto un autobus per andare a ritirare la pensione e poi andare un po' a spasso. L'ospedale aveva avuto contributi, gli handicappati avevano ricevuto un sostegno, le suore avevano rimpolpato le casse, la tomba del poeta Bertacchi era stata rimessa a posto.

A «sciur Ciavèna» era stata conferita un'onorificenza comunale, ovviamente consegnata dal notaio Bossi allo sconosciuto benefattore. L'altro giorno, infine, la sorpresa: è morto Carlo Persenico, il «sciur Ciavèna», dicevano gli annunci. Ecco, il misterioso benefattore: il padrone di vecchio stampo, ben deciso a non mollare una lira di più sui salari, ma capace poi di finanziare - questa volta apertamente - la Società Operaia di stampo mazziniano. Carlo Persenico era una figura caratteristica: amante del tennis, gran compagno, laico in una terra tradizionalmente «bianca». Aveva ereditato la fabbrica di sci creata dal padre Raimondo, che nel 1908 aveva messo in piedi a Chiavenna un laboratorio di riparazione: i suoi clienti erano i ricchi inglesi che svernavano nella vicina San Moritz. Durante il fascismo i Persenico erano diventati la Fiat dello sci. Raimondo forniva gli attrezzi all'esercito di Mussolini, ma in segreto aiutava i comunisti e i socialisti. La fabbrica negli anni '60 era diventata enorme, con 400 operai: manodopera poco qualificata, debole, per cui questa azienda tra le montagne era una rara occasione di sopravvivenza. Nel 1969 Carlo aveva venduto la ditta alla Spalding, una multinazionale americana, pur conservando ancora per qualche anno - fino al ritiro definitivo - la carica di presidente. Gli sci erano diventati Spalding-Persenico, e avevano raggiunto la gloria, grazie alle prodezze di Gustavo Thoeni.

Case di riposo abusive a Torino False flebo e camera mortuaria

TORINO. Ospizi abusivi a Torino: non mancava il macabro. Catalalco, drappi neri, qualche candelabro, fiori di plastica. In un vano buio di «Casa Placidia», i carabinieri del Nucleo operativo hanno trovato una camera mortuaria «oferta» da un'impresa di pompe funebri. Spiegazione dei titolari: «Muotono così frequentemente che conviene mantenere l'attrezzatura sempre pronta...». Era questo l'ambiente di qualcuna delle dodici «case di riposo» denun-

ciate per esercizio abusivo. False «case di riposo». False autorizzazioni a ospitare anziani non autosufficienti. Falsi infermieri che praticavano flebo, iniezioni e altri interventi di carattere sanitario. E affari veri, reali, consistenti. L'inchiesta, affidata al sostituto procuratore presso la Procura, dott. Giorgio Vitari, è appena agli inizi, ma già emerge un quadro desolante. Sottitudini, incuria, abbandono, scarsa pulizia: queste le condizioni dei 230 ricoverati nelle dodici

«case» che, salvo una, sono ancora in attività. Nelle tre stanze dell'«albergo» Burdin di via Principi d'Acaja, i carabinieri hanno trovato dodici anziani. L'ordinanza di chiusura dei locali, datata 25 novembre, non era stata applicata. A «Villa Letizia», al «Lago Dorato» e in altri «ospizi», i ricoverati pagavano rette mensili da un milione e mezzo a due milioni di lire, ma le ricevute erano per cifre nettamente inferiori, sulle 900 mila lire. La titolare della «Pensione Nettano» di via Po, per la quale è scattata l'ordinanza di

sequestro, aveva la «firma» per i conti bancari di alcuni dei suoi ospiti. Uno dei depositi è di 160 milioni. L'inchiesta dovrà dare molte risposte. Si dovrà chiarire, ad esempio, perché un ufficio comunale aveva revocato il provvedimento di chiusura da cui era stato raggiunto, quattro mesi or sono, il «Club Maria Vittoria». Ancora: perché le Usl avrebbero pagato dei rimborsi per ricoveri in strutture che non erano autorizzate? □ P.G.B.

Volontariato: Dc e Psi si scontrano sulla legge

ROMA. Per la terza volta nel giro di due settimane, il disegno di legge-quadro sul volontariato compare e poi scompare dall'ordine del giorno dei lavori dell'aula del Senato. Motivo, il persistente contrasto tra Dc e Psi, che nemmeno un vertice tra i due partiti è riuscito a dirimere. Se ne parlerà forse oggi, ma non è ancora sicuro che il provvedimento riesca ad essere discusso ed approvato. Già iscritto in calendario la scorsa settimana, il disegno di legge venne cancellato, nel momento in cui i

socialisti, per voce di Gennaro Acquaviva, cominciarono a sollevare pesanti critiche sul testo messo a punto dal comitato ristretto della commissione Affari costituzionali. Riportato in aula lo scorso martedì, con l'intenzione di terminare l'esame in due sedute e di varare un testo unitario da trasmettere alla Camera per il voto definitivo, il disegno di legge non ha potuto proseguire il suo cammino, oltre la discussione generale, per i rinnovati strali lanciati dai socialisti contro l'impianto complessivo del-

la proposta definita «antiquata e priva di novità». Al relatore, il dc Leopoldo Ella, non è rimasto, a questo punto, che chiedere un altro rinvio. La maggioranza è divisa su un punto centrale: la destinazione dei contributi dello Stato e le esenzioni fiscali. Per smussare gli angoli, si è svolta, a Palazzo Madama, una riunione tra esponenti della Dc e del Psi alla quale ha partecipato anche il ministro Rosa Russo Iervolino. I risultati dell'incontro sono stati, però, praticamente nulli.

“
Renault Clio.
Lo stile
come
dico io.
”

Io? Clio.

Era da tempo che cercavo un'auto di carattere. Un'auto che in qualche modo mi assomigliasse: ho scelto la Clio. La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale. Pensa che è equipaggiata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. E in più ha una plancia perfetta in ogni dettaglio, volante a contatto morbido, tessuti e rivestimenti estremamente curati. Per non parlare della insonorizzazione di bordo e del piacere che provi a guidarla. La mia, poi, è la RT 1400 e l'ho voluta anche con l'aria condizionata! Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio".

Renault Clio.
L'auto come dico io.

Auto dell'Anno 1991.

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Fininvest è la Finanziaria del Gruppo.

BORSA DI MILANO

Scambi ridotti, prezzi poco mossi

MILANO. Il mercato sembra rimasto senza bussola, non sa da che parte e su cosa puntare, l'isco vede nero. Come è accaduto l'altro ieri il Mib presenta variazioni di scarso rilievo e fino a oltre il 70% dell'istino appariva invariato (Mib finale -0,18%). Anche gli scambi si sono ridotti e la seduta è stata più breve del solito. Sembra che con la fine della guerra in Libano, la speculazione sia rimasta senza motivazioni per interessare come possono ridare vivacità al mercato ed esercitare così un'attrazione sugli investitori. Le «blue chips» sono apparse più o meno riflessive, a cominciare dai titoli della scuderia De Benedetti, Cir e Olivetti, che risultano in asse-

stamento all'indomani dell'ennesimo colpo di scena sul controllo della Mondadori. Le Cir hanno perso l'11,51% e le Olivetti lo 0,54%. Come si vede variazioni non certo di grande rilievo. In flessione sono risultate anche le Fiat (-0,58%) e le Generali (-0,77%). In recupero invece Montedison (+1,05%) e Italcementi (+1,51%). Enimont e Credit sono rimasti al palo e Comit segna un nsicato +0,21%. Fra gli assicurativi, da segnalare il notevole balzo delle Toro (+4,19%). Spunto al rialzo per Mediobanca e flessione delle Banco Roma (-1,42%). Spunti di interesse anche sui telefonici (Stet e Sip).

AZIONI

Table of stock prices for various companies including ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, and others.

Table of stock prices for companies like COFIDE RNC, RISANAMENTO, and others.

Table of stock prices for companies like ALKATEL, COMAU, and others.

INDICI MIB

Table showing MIB indices: Indice, Valore, Proc. Var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds: Titolo, Valore, Proc. Var. %.

OBLIGAZIONI

Table of bonds: Titolo, Valore, Proc. Var. %.

TITOLI DI STATO

Table of government securities: Titolo, Prezzo, var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: ITALIANI, Valore, Proc. Var. %.

CAMBI

Table of exchange rates: Denaro, Valore.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: Denaro, Valore.

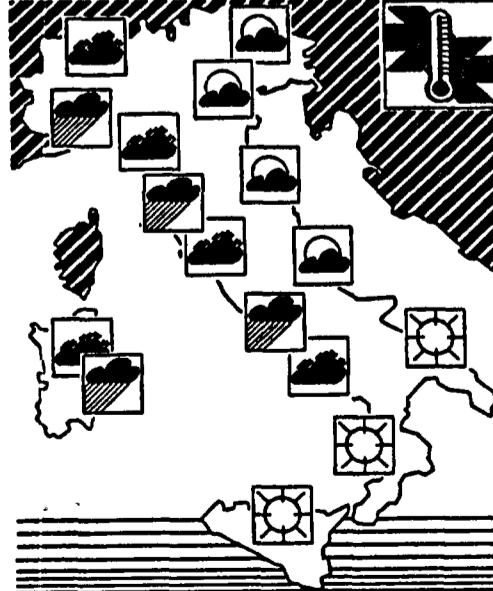
TERZO MERCATO

Table of third market securities: ALKINOR, Valore.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities: Titolo, Valore.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa la nostra penisola si sposta gradatamente verso il Mediterraneo orientale. Nello stesso tempo avanza verso l'Italia la vasta e profonda depressione atlantica che da diversi giorni staziona sulle regioni nord-occidentali del continente. Il tempo si avvia verso una fase di peggioramento. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Goglio liguro, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna cielo da nuvoloso a coperto e possibilità di successive precipitazioni. Sulle regioni adriatiche dell'Italia centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Cielo poco nuvoloso o sereno sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: mossi e con moto onduoso in aumento i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: al Nord e al Centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Per quanto riguarda il Meridione inizialmente cielo poco nuvoloso ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy: Località, Temperatura.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad: Località, Temperatura.

ItaliaRadio

Programmi: ORE 10: «Il Pianeta anziani»... ORE 11: «I cattolici e la guerra»...

L'Unità

Tariffe di abbonamento: Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie.

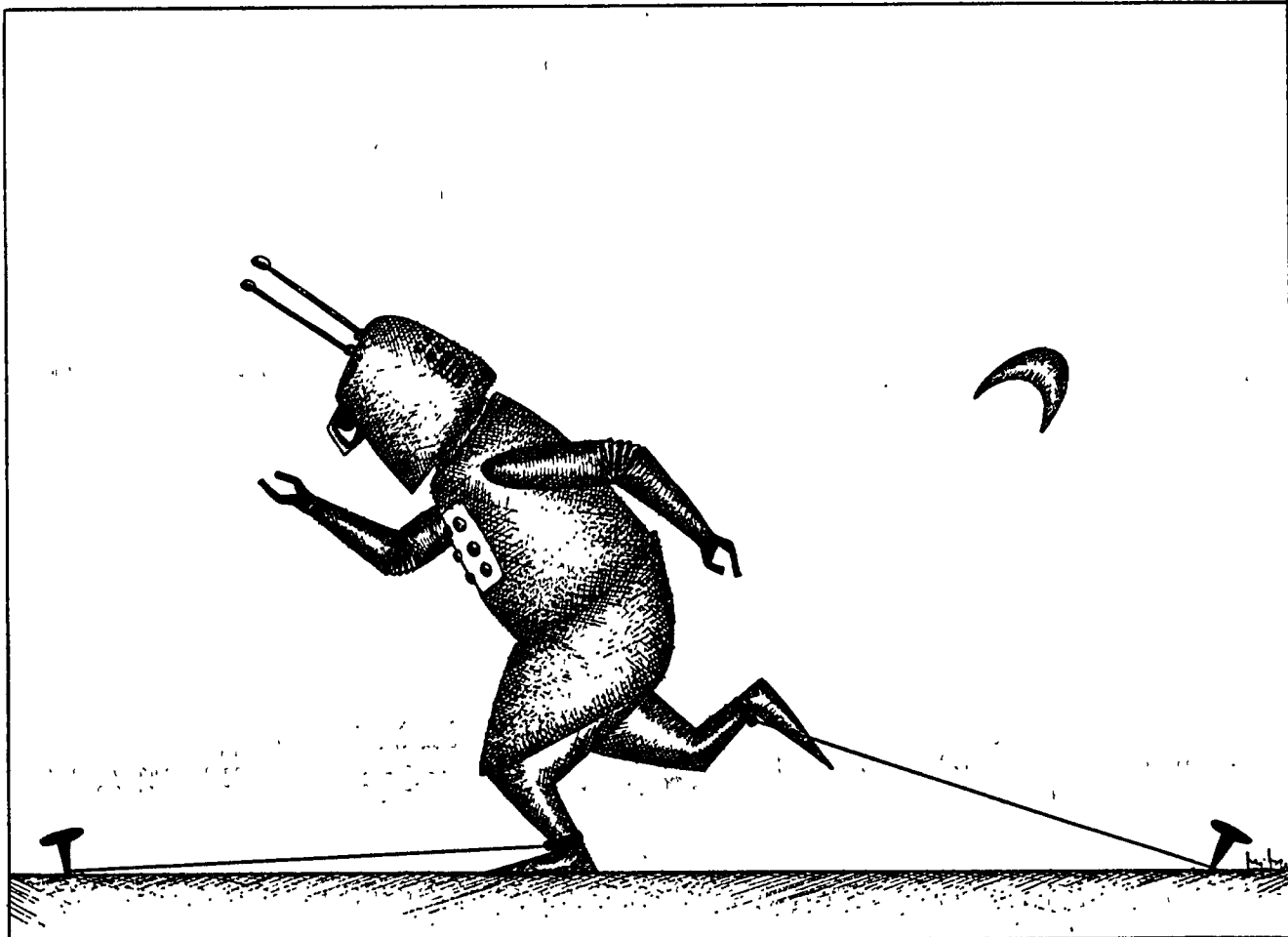
Lo sconcertante Q.I. dei più avanzati computer
Il libro di Daniel Dennett «Brainstorms» appena tradotto
da Adelphi intreccia il racconto all'analisi scientifica

Cervello di Neanderthal

Un vecchio libro, «Brainstorms», tempeste cerebrali, è stato tradotto solo ora da Adelphi e risulta, nei confronti dell'intelligenza artificiale, quasi profetico. L'autore, Daniel Dennett, affronta i teorici fautori dell'I.A. spiegando perché da essa non si potranno mai generare quei «replicanti» preconizzati invece da autori di fantascienza come Gibson e perché perfino il più evoluto computer non è in realtà più intelligente di un uomo di Neanderthal con la clava. Riuscirà l'I.A. a superare i limiti attuali? Dennett non si sbilancia, ma al lettore sembra evidente la sua diffidenza.

Disegno di Mitra Divshari

SYLVIE COYAUD



ro un «io», che però né il filosofo materialista, né il neuroscienziato potrà mai localizzare in determinate cellule del cervello e che quindi non si potrà riprodurre in base alle conoscenze fisiologiche. Un «io narrante» che da una massa di dati incoerenti crea un'auto-biografia in cui fa bella figura: «Tutti noi continuiamo a raccontarci la storia della nostra vita, con scarsa attenzione alla questione della verità: «Why everyone is a novelist», 1988). Al seguito di Julian Jaynes (*Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, 1976, Adelphi 1984), Dennett ritiene che il pensiero cosciente sia nato nel seguente modo: un nostro antenato, nell'interrogare un altro in circostanze che rendevano impossibile una risposta, scoprì la risposta nella propria mente, accessibile con la vocalizzazione, quindi prima attraverso l'orecchio, e più tardi senza neppure bisogno di articolare suoni. Così saremmo giunti a sentire la voce della coscienza, della mente che dialoga con se stessa in una sorta di ping-pong autodidattico.

Una macchina «intelligente» rispetta la verità delle proprie regole, per esempio se gioca a scacchi non bara; se avesse un «io», sarebbe più degno di fiducia del nostro. Può essere autodidatta, imparare a riconoscere delle forme e adattarsi al proprio comportamento; già lo fanno le applicazioni dell'I.A. «debole». Questo non basta tuttavia a fornirle un'intelligenza vagamente paragonabile a quella di una «persona», comunque definita.

Sulla probabilità di raggiungere questo scopo, Dennett non si sbilancia troppo. Tuttavia attacca con cortesi piocchiate i ragionamenti dei colleghi contrari alla possibilità di un'I.A. «forte». Tra le vittime recenti, il filosofo Roger Penrose secondo il quale, in *The Emperor's New Mind* (1989), da un lato l'I.A. «forte» non può svilupparsi perché è radicata in una scienza vecchia, relativistica, e dall'altro un'I.A. quantitativa è impossibile perché l'indeterminazione insita nella teoria dei quanti non consente di teleportare alcunché.

Michael Lockwood (*Mind, Brain and the Quantum*, 1990) invoca proprio quella teoria per sostenere la fattibilità di un'I.A. forte, e ipotizza una «mente quantistica» fatta di tante coscienze quante sono le probabilità della materia in cui è immessa, e riproducibile da un «computer quantistico». L'ipotesi fa sognare, tanto più realizzabile e nessun «wilson» gli farà mai guidare un missile. O così ci dicono.

Si attende la reazione di Daniel Dennett. E di William Gibson, magari convinto da Lockwood e dal saggio di Dennett «Come cambiare idea» (*Brainstorms*) ad esplorare ancora una volta il ciber spazio.

Inquinamento nelle sale operatorie italiane

La maggior parte delle sale operatorie degli ospedali è fuorilegge e causa di inquinamento sia dell'ambiente che degli operatori e degli stessi utenti. Queste le inquietanti conclusioni del Convegno svoltosi a Napoli per iniziativa dell'associazione anestesisti e rianimatori italiani (Aari) con l'intervento del ministro De Lorenzo e di esperti. Il magistrato Giuseppe Borelli ha illustrato i dati di indagine. «Sul tavolo operatorio - ha detto - il valore medio di concentrazione ambientale era di otto volte superiore a quello consentito. La concentrazione sul volto dell'anestesista è di ben 80 volte. Il prof. Giuseppe Bellucci, dell'università di Siena, ha detto che «per l'anestesista non bastano quelle maschere che sarebbero state sufficienti nella guerra del golfo». Il ministro Francesco De Lorenzo ha riconosciuto che «neanche i doppi guanti proteggono dalle infezioni» ed ha incitato alla vaccinazione contro il virus dell'epatite b. Il prof. Girolamo Gagliardi, presidente degli anestesisti rianimatori, ha ricordato le responsabilità dei dirigenti delle Usl, dei direttori sanitari, dei primari.

Nel duemila catastrofe ambientale a Città del Messico

Nel duemila, città del Messico, la cui popolazione supererà i 35 milioni di persone, sarà colpita da una vera e propria «catastrofe ambientale» che renderà impossibile la vita nella capitale, già la più inquinata del mondo. Lo afferma il Presidente dell'Istituto interdisciplinare di pianificazione urbana, Carlos Reyes Navarro, il quale ha messo in guardia contro le gravissime conseguenze che avrà un ulteriore aumento dell'inquinamento atmosferico provocato da una circolazione che comprenderà cinque milioni di automobili e 50 mila industrie. L'inquinamento a Città del Messico, dove vivono oggi oltre venti milioni di persone, ha da tempo superato ogni limite di sicurezza passando sempre più spesso i 300 punti Imeca (indice metropolitano di contaminazione atmosferica) contro i duecento considerati come tetto massimo oltre al quale i danni alla salute sono definiti «gravi». Ogni anno migliaia di persone, soprattutto bambini e anziani, muoiono per malattie delle vie respiratorie o del tratto intestinale in seguito all'inquinamento di aria, acqua e cibi. Il Messico firmerà con l'Inter-American Development Bank (idb) un «debito per la natura» da oltre 75 milioni di dollari per piantare alberi intorno alla capitale, lo ha annunciato oggi il presidente della Banca Enrique Iglesias.

Nasa: taglio ai fondi stanziati per megastazione spaziale

L'idea era di costruire una stazione spaziale gigantesca: una enorme piattaforma di 150 metri e dal peso di 300 tonnellate. I disegni erano già pronti, ma quando il progetto era ormai sul punto di arrivare sul tavolo del National Space Council sono stati gli stessi dirigenti della Nasa a proporre un ridimensionamento sostanzioso di fondi del progetto: le dimensioni della stazione orbitante verranno ridotte, ridotto sarà anche l'equipaggio di astronauti e il budget dell'impresa (dai 37 miliardi di dollari a poco meno di 30). La decisione dei dirigenti dell'ente spaziale americano nasce da una valutazione di natura tattica: meglio sacrificare una parte del progetto che rischiare di vederlo fallire sotto i colpi delle accuse di quei congressisti - e sono sempre più numerosi - che non credono in quel progetto e soprattutto non vogliono che Ingol l'enorme cifra originariamente prevista.

Il satellite Meteosat 2 continua la sua missione

L'Esoc di Darmstadt, il centro tedesco di controllo della missione per conto dell'Agenzia spaziale europea. Lo rende noto un comunicato della stessa Esa. Il satellite si sta spostando sotto l'azione dei piccoli razzi di bordo verso la posizione di lavoro che gli è stata assegnata in orbita geostazionaria. Qui, il primo maggio è stata fissata la successione fra Meteosat mop-2 e Meteosat-4 che diventerà satellite di riserva. Mop-2 è destinato a fornire per cinque anni dati e immagini dell'Europa, del Medio Oriente e di parte dell'Atlantico, a raccogliere e diffondere i dati Meteosat alle stazioni di terra e ritrasmettere le immagini di altri satelliti. Destinatarî di tutto questo sono i 16 stati che compongono l'organizzazione europea dei satelliti meteorologici (Eumetsat). Le previsioni di Eumetsat sono quelle diffuse dalle reti radio-tp. Mop-2 è il secondo satellite del programma Meteosat operato dall'Esa per conto di Eumetsat. Il Meteosat è stato costruito da un consorzio di imprese europee fra le quali la Alenia spazio e la francese Aerospatiale.

LIDIA CARLI

Costa pacifica messicana La lunga marcia delle balene verso la sopravvivenza garantisce ossigeno all'uomo

Lungo la costa pacifica messicana è in corso, silenziosa, una battaglia di giganti che potrebbe decidere anche del futuro della razza umana. E qui infatti che ogni anno vengono a cercare la salvezza, attraverso la riproduzione, migliaia di balene di quasi tutte le specie conosciute, e che sono indirettamente responsabili del 70 per cento dell'ossigeno del pianeta. L'ossigeno è infatti frutto per la maggior parte non della sterminata foresta amazzonica ma delle enormi masse di fitoplancton che popolano gli oceani. E le balene, che si nutrono di zooplancton che a sua volta si ciba di fitoplancton, garantiscono l'equilibrio indispensabile. Lo sterminio dei grandi cetacei, molti dei quali pericolosamente vicini all'estinzione, causerebbe dunque una drammatica riduzione dell'ossigeno necessario alla vita. Secondo l'americano George Small, uno dei grandi esperti di cetacei, «sterminando le balene, l'uomo gioca alla roulette russa con il sistema fondamentale che mantiene la vita sulla terra». Quest'anno nelle acque accoglienti della bassa California, provenienti dai freddi del mare di Behring, sono arrivate fra dicembre e febbraio oltre duemila balene grigie che hanno dato alla luce quasi 300 balenotteri. Questi cetacei, che misurano circa 15 metri di lunghezza e pesano 35 tonnellate, hanno compiuto oltre 18 mila chilometri per venire ad accoppiarsi nella penisola, viaggiando giorno e notte ad una velocità di otto chilometri l'ora. E lungo le coste messicane (dove una legge lo garantisce), hanno trovato protezione rispetto, e grande interesse da parte di turisti di tutto il mondo.

Nulla sembra accomunare il filosofo della mente, e delle scienze ad essa collegate, Daniel C. Dennett - «dichiaro che il mio punto di partenza è il mondo obiettivo, materialista, in terza persona, delle scienze fisiche» (*The Intentional Stance*, 1987) - e lo scrittore di fantascienza William Gibson. A parte la nazionalità americana e l'uscita contemporanea in libreria di un libro per uno, Dennett è noto in Italia soltanto per una precedente associazione con Douglas R. Hofstadter: *L'io della mente* (Adelphi). William Gibson gode già di solida reputazione. I suoi lettori, più numerosi di quelli di Dennett e Hofstadter (*Gödel, Escher e Bach*, Adelphi) messi insieme, amano deviare l'informatica dalla debita sede lavorativa e preferiscono i videogiochi alla speculazione intellettuale. Si riconoscono per l'uso appropriato di neologismi quali «cyberpunk», o «wilson» un sostantivo aggettivato che esprime infinito disprezzo per gli sciacchi-computer. Negli ambienti cyberpunk, non c'è peggior insulto, e solo l'ignoranza letteraria dell'offeso fa sì che non convochi lo sfidante dietro il convento delle Carmelitane, all'alba.

Se la frequentazione di William Gibson può portare ad atteggiamenti romanzeschi, favorisce anche il rispetto, timoroso, dell'Altro, in particolare delle protagoniste della trilogia: Molly di *Neuromancer*, 1984 (*Neuromante*, ed. Nord), Angie di *Count Zero*, 1986 (*Giù nel ciber spazio*, Mondadori) entrambe presenti accanto a Mona, in *Mona Lisa Overdrive*, 1988 (*Monalisa Cyberpunk*, Mondadori, 1991). L'ultimo romanzo è purtroppo un addio alle alte tecnologie e disastrose condizioni sociali ed ambientali immaginate dall'autore grazie ad un procedimento consolidato: dare per avvenute le sgradevoli conseguenze delle nostre scelte. Peccato che Gibson abbia deciso di fermarsi: con ogni volume diventa più credibile e attuale. Infatti, nei sette anni trascorsi dalla nascita di quel suo mondo catastrofico ma ottimista, molte previsioni si sono avverate: i giapponesi hanno conquistato i mezzi di produzione dello spettacolo, e non possiamo fare a meno del loro microchip, pena l'incomunicabilità. I trapianti, estetici e terapeutici, e la biogenetica stanno rapidamente toccando i livelli gibsoniani (in Usa il costante aumento dell'operazione è dovuto al costo dell'operazione, cioè al suo valore di status-symbol). La produzione di «cadaveri da organo» risulta un po' indietro, tuttavia non abbiamo motivi di disperare, il ritardo sarà recuperato.

Il campo in cui le tendenze della realtà sono scarsamente rispondenti alla visione di Gibson è quello dell'intelligenza artificiale (A.I.). I sistemi - per non parlare delle bombe - intelligenti hanno un quoziente

sconcertante. Nessun software esistente ha la popolazione fantascientifica e perfida del ciber spazio: nemmeno innestati su un maxicomputer ci imbattemmo in qualcosa di meglio di un Neanderthal con la clava. Al massimo la clava è dotata di telecomando.

Perché non siamo all'altezza delle aspettative di Gibson e non conigliamo la nostra efficiente rete neurale con la gelida potenza dell'I.A.? La risposta è nel libro di Daniel Dennett appena tradotto da Adelphi: *Brainstorms*, del 1978, ampliamento e un aggiornamento della raccolta di saggi, *Content and Consciousness*, del 1969. I testi di Dennett si echeggiano l'un l'altro: *The in-*

tentional Stance riprende e precisa gli argomenti che formano la prima parte, sull'intenzionalità, di *Brainstorms*, e si conclude con l'impegno ad affrontare in un ulteriore libro la coscienza, oggetto della terza parte.

L'autore spiega qui, come al solito, su molte discipline: neurobiologia e biologia evolutiva, logica matematica e informatica, psicologia, linguistica, ecc. Soppesa gli argomenti pro e contro il determinismo, il fatalismo, il behaviorismo skinneriano e post-skinneriano e i suoi riflessi sull'interpretazione della teoria darwiniana dell'evoluzione. Ci informa su quanto vanno scrivendo i suoi colleghi filosofi della mente (i quali fioriscono nelle

più bizzarre varietà, dall'«eliminativismo» al «monismo anomalo»); un bene per i semplici mortali che non ce la farebbero mai a macinare l'enorme e contraddittorio output anglosassone su tutti questi fronti.

Dai vari saggi nasce un sistema frammentario e discutibile ma, per chi ama considerare con un po' di distacco i processi mentali e gli sforzi fatti per tradurli in algoritmi, risulta utile. Ogni volta che qualcuno circoscrive una o più teorie all'interno di un modello generale, Dennett ne scompone e vanifica le ambizioni con l'aiuto della filosofia analitica. Eccezionemalmente, qualcosa non si lascia stritolare dalle sue potenti mascelle; se lo infila nelle

guance con la soddisfazione di uno scoiattolo che fa provviste per l'inverno, e vi ritorna con comodo più tardi. Quel nucleo duro verrà incastonato in un nuovo saggio, oppure in un racconto di fantascienza, come «Dove sono?» (1976, ripreso in *L'io della mente* e in *Brainstorms*) che, previo miglioramento stilistico, potrebbe esser firmato da Gibson. In «Dove sono?», il cervello dell'autore viene allontanato dal suo cranio e duplicato; l'originale e la copia sono poi immessi in corpi diversi.

Altrove, Dennett fornisce una chiave di lettura del racconto: «Una delle dottrine che definiscono l'I.A. forte e la possibilità, in linea di principio, di

teleportare, di trasmettere una «persona» da A a B attraverso una descrizione completa atomo per atomo del corpo e della mente e, usando questa descrizione, di costruirne un duplicato nel luogo di destinazione» («How strong is strong A.I.», 1989).

A Dennett è capitato spesso negli ultimi anni di criticare le pretese dei teorici dell'I.A., spiegando come mai non si compiono le promesse di Gibson, come mai l'I.A. non può generare una «persona» senziente e razionale o per lo meno un «sistema intenzionale». La domanda «Cosa dev'essere il prodotto dell'I.A.?» richiede di definire ciò che la nostra attività mentale produce. Di sicu-

Intervista a Primo Pennesi, consulente del servizio di ginecologia dell'infanzia al Bambin Gesù
Come assicurare uno sviluppo migliore e prevenire malattie anche gravi di utero ed ovaie

Il ginecologo dalla parte delle bambine

All'Ospedale Bambin Gesù di Roma è in funzione dal 1981 un servizio di ginecologia dell'infanzia e dell'adolescenza. L'età media delle pazienti è intorno ai 12 anni. Primo Pennesi, consulente del servizio, dice che la prevenzione ginecologica dovrebbe cominciare a partire dal primo anno d'età: per assicurare alle bambine il migliore sviluppo e per diagnosticare precocemente alcune patologie.

RITA PROTO

Prevenire è meglio che curare. E se questo è vero per gli adulti, a maggior ragione lo è per i bambini. Non bastano i controlli di routine, le visite dal pediatra: a partire dal primo anno di vita, le bambine dovrebbero andare dal ginecologo, proprio come le donne che, una volta all'anno, non dovrebbero mancare all'appuntamento con una visita di controllo. È il parere del professor Primo Pennesi, consulente del Servizio di ginecologia dell'infanzia e dell'adoles-

scenza dell'ospedale Bambin Gesù di Roma e di Pallodoro. L'età media delle pazienti di questo servizio, in funzione dal 1981, è intorno ai 12 anni, ma la fascia di età oscilla complessivamente dai primi mesi di vita fino ai 14 anni. «Nel nostro paese - spiega il professor Pennesi - non è stata ancora attuata una adeguata prevenzione ginecologica infantile. In realtà molte patologie sono presenti già a partire dal primo anno di vita ed è quindi importante valutare i caratteri soma-

tici generali e ginecologici e il grado di maturazione dell'apparato genitale. Si verificano invece dei casi in cui alla nascita viene assegnato un sesso errato al neonato».

Ma quali sono gli scopi della ginecologia dell'infanzia e dell'adolescenza: che è stata riconosciuta a livello mondiale solo negli ultimi vent'anni e che ha iniziato ad affermarsi nel nostro paese nell'ultimo decennio?

Innanzitutto quello di assicurare alle bambine e adolescenti il miglior sviluppo psicofisico in base a parametri precisi. C'è poi la diagnosi precoce di forme patologiche che possono cronicizzarsi in età adulta e causare infertilità. Un terzo obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, tenendo presente che è possibile effettuare sia sulla bambina che sulla adolescente tutte le procedure diagnostiche e terapeutiche, rispettando ovviamente l'integrità dei tessuti lo-

cali genitali. Si ricorre in genere a una ispezione esterna e all'ecografia pelvica per evidenziare la morfologia dell'utero e delle ovaie. Esistono poi indagini di laboratorio ematologiche e ormonali; esami batteriologici, citologici e cito-ormonali vaginali che evidenziano la stimolazione ormonale sulle strutture genitali, oltre che esami strumentali.

Ma quali sono i disturbi più frequenti?

L'apparato genitale femminile, in questa fascia d'età, può essere interessato da tutti i tipi di patologia che si possono riscontrare nella donna adulta. Secondo i nostri dati, aggiornati al dicembre del 1990 e relativi a 5048 casi, al primo posto troviamo le patologie disfunzionali, come alterazioni del ciclo mestruale e dismenorrea, cioè dolore pelvico mestruale oltre che pre e post-mestruale che rappresenta una patologia molto diffusa nell'adolescenza. Al secondo

posto troviamo casi di patologia infettiva e infiammatoria, legati soprattutto a contaminazioni con servizi igienici, piscine e palestre. Nella bambina si riscontrano tutti i microrganismi responsabili di infiammazioni nella donna adulta, fino a forme virali come il papilloma virus che rientra nell'ipotesi virale del carcinoma della cervice.

Sono stati riscontrati anche tumori?

Tra il gennaio 1978 e il dicembre 1990, abbiamo riscontrato 196 casi di tumori soprattutto ovarici, per quello che riguarda le due sedi dell'ospedale Bambin Gesù e la Clinica ostetrica dell'Università La Sapienza di Roma con cui esiste una convenzione. È una cifra molto elevata, se si tiene conto della fascia di età limitata. L'incremento della patologia tumorale può essere riferito al perfezionamento delle tecniche di rilevazione, che consentono di

diagnosticare anche tumori nel feto. In effetti il problema centrale è quello di una diagnosi precoce e di una terapia che deve conservare il più possibile le strutture genitali e la loro funzionalità. Le forme ovariche sono benigne nel 60% dei casi ed è possibile ricorrere, in quelle maligne, oltre che alla terapia chirurgica, anche alla chemioterapia, alla terapia radiante e immunologica che migliorano la prognosi della malattia.

Ci sono poi altre patologie?

Esistono malformazioni che possono essere corrette con un piccolo intervento chirurgico ma che, se non vengono diagnosticate precocemente, possono avere anche complicazioni molto gravi. Ci sono poi casi di patologia traumatica legati alla presenza di corpi estranei intravaginali o a violenze sessuali, un fenomeno diffuso anche se spesso misconosciuto.

In genere ha difficoltà nell'approccio con le piccole pazienti?

Devo dire che, instaurando un colloquio con la mamma e con la bambina, non ci sono reali difficoltà. Certo bisogna riservare un tempo adeguato alla visita e al colloquio preliminare. Per quello che riguarda le adolescenti, ho notato che hanno una maggiore attenzione verso il loro corpo: a questo proposito è bene ricordare che, soprattutto in questa fascia d'età, è meglio non usare assorbenti interni che possono provocare infiammazioni vaginali e al collo dell'utero e non usare detersivi neutri, ma debolmente acidi, con un ph intorno a 6, che favoriscono il ph fisiologico e una difesa naturale dai microrganismi. C'è poi una maggiore accettazione delle mestruazioni come espressione della femminilità: una ragazza che non le ha, si sente realmente diversa dalle altre.

Domani sera
alle 22,20 su Raiuno «Le signore del blues»
Grandi voci e grandi musiche
dedicate alle donne per la festa dell'8 marzo

Intervista
con Pasquale Panella, poeta e autore dei testi
degli ultimi album di Lucio Battisti
«Sanremo? Non l'ho visto. Le canzoni? Le odio»

Vedi retro



Un'immagine della scrittrice Sandra Petriggiani

CULTURA e SPETTACOLI

Esperimento «Rinascita»

BRUNO SCHACHERL

Prima constatazione. *Rinascita* è durata quanto il Pci, sulla sua collocazione internazionale e sulla sua politica culturale. Nei primi anni il disegno di Togliatti è chiarissimo. Vuole parlare contemporaneamente a quegli interlocutori che considera decisivi in Italia - in primo luogo Croce e La Malfa, il mondo cattolico e quello liberal-azionista - e al movimento operaio internazionale, del quale continua e continuerà sempre a considerarsi uno dei protagonisti. E intanto, cerca di impegnare nella «battaglia delle idee» i quadri più anziani forgiati in tempi di ferro e di guerra e le giovani leve intellettuali uscite dalla Resistenza. Di qua l'impronta pedagogica, il segno di orgoglio intellettuale che vizia tante delle sue polemiche. Ma all'attivo, in quel primissimo dopoguerra, va ascritto il disegno della «via nazionale», che è in sostanza il recupero della grande linea gramsciana che egli stesso negli anni duri aveva come messo una parentesi.

Non si dimentichi peraltro il contesto, la ricchezza e la varietà delle iniziative editoriali di quegli anni. Non solo all'esterno, dove nascono innumerevoli riviste di tendenza, ma nella stessa area comunista: il *Politecnico*, *Società* di Luporini e Bilentini, le quattro edizioni de *l'Unità*, la rete dei quotidiani «lanciareggianti», la gamma della stampa più popolare e persino di quella a uso interno. L'inizio della guerra fredda è evidentemente uno spartiacque. Il muro contro muro all'esterno porta con sé anche pesanti irrigidimenti ideologici, restrizioni ingiustificabili (la polemica con Vittorini, la messa sotto controllo di *Società*, ecc.). Prevalgono la linea storicistica, la riduzione della storia stessa a storia del movimento operaio, la retorica dell'impegno, la battaglia unilaterale per il neorealismo, il mito dell'Urss. Eppure - avanzo qui un paradosso - è la sola garanzia del nome del suo direttore a consentire anche allora alla rivista di continuare ad affiancare all'ideologia un minimo di analisi e di ricerca del dato concreto. Il peso di *Rinascita* tuttavia decade, sembra a metà degli anni Cinquanta soprattutto per il peso di un'analisi delle opinioni nella sinistra e dalle modificazioni intervenute nel mercato editoriale. Sono nati il *Mondo* e *Nuovi Argomenti* (a cui non a caso Togliatti affiderà la sua intervista su Stalin e Kruscev), lo stesso Pci delega per così dire la tematica culturale al *Contemporaneo*. A lungo *Rinascita* appare isolata. Non parliamo di *Rinascita* ma di pesanti interventi sull'Ungheria e nella crisi interna del partito. La «battaglia delle idee» sembra spostarsi altrove: a sinistra, dove avanzano nuove culture antidealistiche e i marxismi «revisionisti», a destra con il dilagare della cultura in briciole dei rotocalchi,



Prima pagina di «Rinascita» nel gennaio del 1951. All'epoca la rivista era diretta da Palmiro Togliatti

Avanguardia e ideologia nella storia della rivista cresciuta sempre al fianco del Pci

La funzione di luogo del dibattito togliattiano e quella di interprete della sinistra di massa

Il Contemporaneo



La scelta degli studenti

Copertina del «Contemporaneo» del febbraio 1968 dedicato alle rivendicazioni studentesche

prodromi della società-spettacolo. La svolta, che a mio parere fu un vero colpo d'ala, avviene con la trasformazione in settimanale (1962). Io continuo a considerare i due ultimi anni della vita di Togliatti - l'ho scritto tempo fa - come un grande, generoso finale di partita. Quasi un suo gramsciano, «for ewig», nei limiti in cui la sua personalità vi si prestava. E fu un lavoro svolto soprattutto con *Rinascita*. Cambiava l'Italia, nasceva il centro-sinistra.

Cambiava il mondo. Kennedy, papa Giovanni, De Gaulle, l'apice e la parabola del krucciovismo, la polemica coi cinesi. La distensione e i problemi della pace nell'era atomica. Le nuove generazioni. Cambiavano anche i riferimenti culturali, ci accingevamo - lo disse proprio Togliatti in una riunione preparatoria del settimanale - a pagare il debito contratto verso le nuove culture. E insieme, anche nel partito veniva avanti un pluralismo non pro-

mente orientato al pluralismo della ricerca. Affermare che l'impresa si muovesse già in direzione del revisionismo comunista sarebbe forse un ragionare col senno di poi. Ma certo, si andava ben oltre alla formula post-'56 del «rinnovamento nella continuità». Per quanto riguarda la riflessione sul passato, c'era già quanto meno una anticipazione di quella che si potrebbe definire una nostra «glasnost». Ma c'era soprattutto un tenace lavoro sulle novità del presente e sulle tendenze del futuro più prossimo. Uno sforzo per anticiparle. Che comportava anche la scoperta di interlocutori nuovi, di temi e voci inedite, quasi un inizio di dialogo con i possibili protagonisti di un domani in ruota.

Un settimanale povero, ho detto. Con una redazione ai minimi termini, ma che viveva - o so dire - a ridosso del gruppo dirigente nelle sue mutevoli articolazioni, con l'ambizione spesso esplicita non solo di sollecitare il meglio da ciascuno, ma di snidare, di esplicitare le differenze. Finché visse Togliatti per ragioni evidenti. Ma anche dopo di lui, per molti anni, attraverso una costante dialettica di posizioni all'interno della redazione e tra la redazione e i diversi direttori «politici» che via via si succedettero. *Rinascita* riuscì a consolidare e ad arricchire quella impronta originale. Anticipò il '68 e le questioni dei giovani e della scuola. Il rapporto con le novità nel mondo cattolico. La Cecoslovacchia e la lotta per la riforma dei socialisti reali. Aggiornò con analisi via via più puntuali e spesso originali i giudizi sulla situazione internazionale, la guerra del Vietnam e il cammino della distensione attraverso le prime grandi crisi dell'assetto bipolare del mondo.

Alla fine degli anni Sessanta questa specificità del settimanale, che gli aveva assegnato un posto quasi unico nell'editoria italiana, venne in luce ancora più nettamente. Prima e attorno al '68 era proliferata tutta una nuova stampa «di sinistra», dal *sanizdat* giovanili ai *Quaderni per i parenti di Manifesto* (solo per fare dei nomi). Eppure proprio allora la diffusione di *Rinascita* «decollò». Passò in pochi anni dalle 10-15.000 copie iniziali alle 25, alle 30, alle stabilì 60-80.000 con punte oltre le 100 nel secondo metà degli anni Settanta. La rivista era evidentemente diventata e continuava ad essere un punto di riferimento per così dire obbligato per chiunque si sentisse in qualche modo, nel consenso e nel dissenso, partecipe del moto di rinnovamento che cresceva nel paese.

Un sondaggio condotto alla fine del decennio di espansione rivelò infatti che oltre la metà dei lettori e abbonati avevano un'età inferiore ai trent'anni. Probabilmente si può affermare che la generazione dell'autunno caldo e dell'intellet-

tuale-massa in via di formazione trovò in *Rinascita* una strada - anche se non certo la sola - per un rapporto con la politica complessiva. Anche i tanti che si limitavano a leggerla, e spesso criticamente, intuivano nel suo impianto una possibilità ancora aperta di incidere attraverso il movimento delle idee e l'analisi della società sulla elaborazione di una linea politica per tutta la sinistra. Persino per le scelte più difficili e contestate, dal compromesso storico all'alternativa, anche chi si opponeva trovava forse nel settimanale il riflesso della dialettica interna che aveva portato a quelle decisioni, e dunque la possibilità di lavorare sulle loro interne contraddizioni.

Tutto cambia con l'inizio degli anni Ottanta. Il trend elettorale del Pci, che la rivista aveva precorso, s'inverte. Si restringe e avvisciosa lo stesso rapporto tra *Rinascita* e il partito. E non perché si faccia strada una ricerca più aperta e autonoma, una più esplicita dialettica. Al contrario. Perché si è cominciato a pensare a *Rinascita* come a qualcosa di più organico a un gruppo dirigente che dal canto suo, invece di esplicitare le divergenze, le attutisce e così le appiattisce.

Certo. Molto del disegno iniziale permane ancora. Finestre (e revisioni) si aprono su nuovi temi della cultura più avanzata. Sulle pagine della rivista la stagione del revisionismo comunista trova significative anticipazioni e coerente elaborazione. Ma appunto. Siamo ancora tutti all'interno di un orizzonte che si viene invece chiudendo. Idealmente, ben prima dell'89. Lo stesso concetto delle idee, il pluralismo esplicito, viene trovando sedi più agevoli, a cominciare da *l'Unità* che tra poco inaugurerà la pagina dei commenti, degli interventi e delle interviste a tutto campo. E all'esterno, l'offensiva - essa sì tutta ideologica - del craxismo segna dei punti a suo vantaggio persino nelle nostre file, se non nell'editoria.

Su quella che è stata *Rinascita* negli ultimi due anni il discorso è già stato fatto, e a mio giudizio onestamente, da Asor Rosa e dalla redazione nel numero con cui hanno voluto concludere la nuova serie. Avverto anch'io l'esigenza che il neonato Pds trovi un luogo di confronto ben più ricco e libero di quello che aveva il vecchio Pci. Oggi più che mai. Ma troppe cose sono cambiate, troppi parametri di lettura del reale appaiono intricati e confusi. La battaglia delle idee ha bisogno adesso di un progetto del tutto inedito. Se, come in molti auspichiamo, *Rinascita* dovesse risorgere, dovrà essere, e stavolta davvero, un'altra *Rinascita*.

Quella che ha smesso di uscire è ormai consegnata, nel bene e nel male, alla storia. Dove ha trovato il suo posto e io credo, con onore.

«Come cadono i fulmini», il nuovo romanzo di Sandra Petriggiani

Verso il Duemila, un millennio che è già fuggito

OTTAVIO CECCHI

La generazione di scrittori maturata negli anni Ottanta ha posato uno sguardo critico, spesso severo sul secolo che finisce e sul millennio che muore. Altri, più anziani, hanno tentato di tirare le somme delle idee che hanno ispirato gli ultimi cento o, i più ambiziosi, gli ultimi mille anni. Questo tentativo di fare i conti col passato, ma anche col presente e, cautamente, col futuro è stato uno dei maggiori motivi di interesse dell'ultima letteratura.

Dopo *Navigazioni di Circe* (1987) e *Il catalogo dei giocattoli* (1988), Sandra Petriggiani si presenta di nuovo con il romanzo *Come cadono i fulmini* (Rizzoli, pagg. 189, lire 28.000); quei conti col tempo, con la storia e col mito, impliciti nei primi due libri, in questo terzo romanzo sono espliciti, dichiarati. Tant'è vero che tutta la storia, che comprende due generazioni, una già anziana allo scoccare degli anni Settanta e l'Ottanta e una nata e cresciuta nel cinquantennio che precede il Duemila, viene osservata e descritta da una prospettiva futura. Precisamente dal primo giorno del nuovo secolo e del nuovo millennio, in occasione di un concerto al Colosseo. Giornata infausta, a giudicare dagli eventi di questo primo gennaio Duemila. Muore il protagonista, Luigi Tomek, compositore, subito dopo il concerto, muore suicida la moglie americana di Luigi, la spaesata Gwen, muore di malattia l'amante di lui, Federica, sfuggente creatura, immortale amata, amore conquistato e perduto per una vita intera. Leonetta, pianista raffinata, madre di Luigi, è morta prima dell'inizio del nuovo secolo. Il finale, dunque, volge in tragedia. Ma tutto si aspetta, il lettore, fuori che un epilogo tragico.

Lieve infatti è l'itinerario che porta a quel giorno e a quel concerto. Gli amori e i disinganni, le speranze e le sconfitte di una generazione sono sfiorati, suggeriti, depositi con grazia e ironia sulla pagina, che a volte dà risonanze kunderiane. La musica di Tomek accompagna la scrittura e gli eventi. Ma non è sua, la musica. Gli echi riportano i Beatles, i Rolling Stones, la voce di Joan Baez, i versi di Bob Dylan e il rock più recente, ma non una sola nota o parola è sua. La musica elettronica di Tomek non risuona, non si sente. Non si sa che musica egli componga, non si sa quale musica, alla fine, accompagni la sua morte al concerto di Capodanno al Colosseo. E lui è come la sua musica: non si lascia afferrare, non diventa mai maschera. La sua fragilità di uomo, la sua fragilità generazionale, non diventa solidità di personaggio.

E così Federica. Appare e scompare (di colpo la troviamo sotto il muro di Berlino nel momento del crollo, tra tanti altri giovani che ascoltano Rostropovich), ma non si percepisce la sua inquietudine. Gwen soffre per l'incostanza di Tomek, ma non ci comunica il suo dolore. Soltanto Leonetta, personaggio in secondo piano, assume alla fine contorni e carattere. Il lettore pensa che forse soltanto lei ha avuto quel dono dell'ironia che induce a ritenere inevitabilmente caduca, quindi felice, ogni illusione di felicità. Rilke invocato in epigrafe autorizza l'ipotesi.

Sandra Petriggiani, in questo suo nuovo libro, ha imboccato la strada più difficile, quella delle apparenze, dei gesti minimi, usuali, persino banali e convenzionali che rendono un personaggio di romanzo capace di muoversi nella vita e tra le pagine di un libro. Essendo l'assunto dichiarato, il personaggio, per questa strada, deve portarsi tuttavia all'altezza della Storia. Tomek infatti voleva che il suo concerto di Capodanno fosse un grande repero e insieme voleva che fosse una musica nuova. Ma gli manca la follia del suo, del nostro tempo.

Il vecchio Cerimoniale Pontificio entra nel museo

DARIO MICACCHI

ROMA. È stato aperto al pubblico il Museo Storico Vaticano situato nell'appartamento del Palazzo Apostolico Lateranense. Per ora, a causa della mancanza di personale, il Museo sarà aperto soltanto la prima domenica di ogni mese, dalle ore 8,45 alle 13,45 (ingresso lire 6.000). Saranno accessibili l'appartamento papale vero e proprio e il Museo storico. L'appartamento fu sistemato da Papa Paolo VI e comprende dieci sale al primo piano del Palazzo, tutte affrescate da pittori manieristi della fine del Cinquecento. Sono stati rifatti tutti i pavimenti, sono stati acquistati mobili antichi e alle pareti sono state appese stampe e dipinti di S. Pietro e S. Giovanni (il famoso colonnato di S. Pietro del Bernini fu fatto perché la processione potesse svolgersi all'aperto e al coperto). Nella terza sezione è raccolta una ricchissima documentazione dei corpi amali pontifici fino al 20 settembre 1870. Ci sono i vari corpi combattenti divisi per armi e i corpi, disciolti da Paolo VI, che prestavano servizio per le varie funzioni pubbliche e private in Vaticano: la

Guardia Nobile, la Guardia Palatina d'Onore e la Gendarmeria, anche questo vasto settore prediletto dai versi satirici dei Belli. Una grossa e importante collezione è quella delle armature e della armi dal '500 al '700, prima custodite, con carrozzone e auto, in dei magazzini sotto i giardini del Vaticano e alquanto danneggiate dall'umidità.

I settori di maggiore curiosità e fascino sono quelli delle armi e dei costumi e delle divise. Qui studiosi, costumisti e scenografi troveranno una miniera anche perché il materiale è ben ordinato per usi e funzioni e in ottimo stato di conservazione. Una curiosità sono i 78 moschetti Remington 1868 in versione di lusso e fabbricati a Liegi, con gli stemmi dei donatori belgi che li diedero a Pio IX per armare la Guardia Nobile ma che non furono mai usati in fatti d'arme.

Si entra al Museo per l'atrio principale della Basilica attraversando sulla destra lo scalone dove per secoli si accedeva al Patriarcato residenza del Papa per mille anni avanti il tra-

sferimento di S. Pietro. Il Laterano è la sede del più antico dei «titoli» romani e divenne la cattedrale di Roma. Nell'area del Laterano sorgeva, tra le altre, la villa di Domiziana Lullia madre di Marco Aurelio che qui nacque nel 121 d.c., fu allevato e adottato da Adriano. In una di queste ville fu collocata la statua bronzina di Marco Aurelio che fu poi trasferita nel Rinascimento al Campidoglio. Costantino, vittorioso su Massenzio, fece celebrare il concilio presieduto da Papa Miliziano in domo Faustae in Laterano che fu in definitiva il primo «titolo»: la *Domus ecclesiae* che dette origine alla basilica di S. Giovanni, la cattedrale di Roma.

Costantino donò altri edifici che divennero il Patriarcato: reggia, episcopio e prima sede del vescovo di Roma «madre e capo di tutte le chiese di Roma e del mondo». In seguito crebbero costruzioni su costruzioni nell'area e la basilica lateranense si riempì di opere d'arte. Vi lavorarono Arnolfo di Cambio, Giotto, Jacopo Torriti, Gentile da Fabriano, Pisanello; gli architetti Vassalletto co-

struirono il bel chiostro. Basilica e Palazzo conobbero vicende alterne. Sisto IV privò il Palazzo dei bronzi romani e della Lupa etrusca (1741); Paolo III fece trasferire la statua del Marco Aurelio nel Campidoglio di Michelangelo. Si deve alla volontà di Sisto V se gli edifici cadenti del Laterano ripresero splendore.

Il Palazzo fu alzato rapidamente e ad affrescare le volte per una superficie di 10.000 metri quadrati furono Cesare Nebbia orvietano, Gaspare Guerra gran coordinatore, Cesare Santarelli, G.B. Ricci novarese, Baldassarre Croce, Ventura Salimbeni, i fratelli Brillavissimi fiamminghi, Paris Noga, Andrea Lillo, Ferrad Faenza che lavorarono sotto e lasciarono affreschi tra i più brillanti e originali dall'ultimo manierismo romano e che oggi si possono gustare di nuovo in tutta la loro estensione. Si deve all'iniziativa di Papa Giovanni XXIII, nel 1962, la decisione di trasferire i musei archeologici che erano presso il Palazzo al Vaticano e di ripristinare il Palazzo come sede esclusiva del vescovo di Roma.

Riforma della scuola

direttore: Franco Frabboni n. 1/2 genn.-febr. 1991

UNA NUOVA VESTE GRAFICA UN IMPIANTO PIÙ AGILE

Notizie e commenti in press diretta

Mario Gozzini La scuola che non funziona

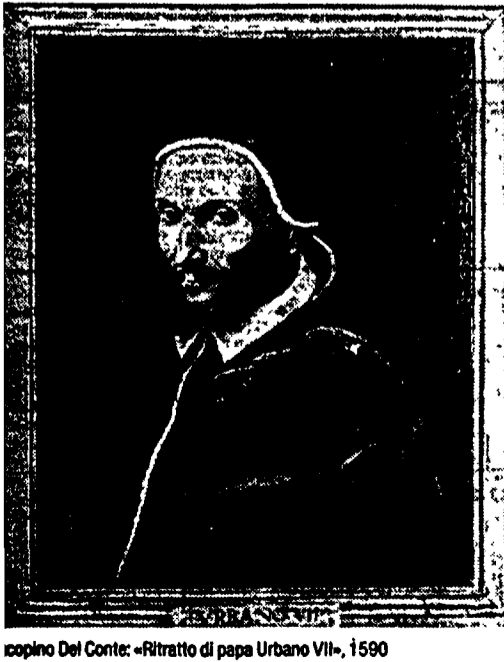
Mario Gattullo, Roberto Maragliano Edoardo Venturini L'Università che cambia

Cardoni, Frabboni, Laporta, Missaglia, Pellegrini, Visalberghi Inchiesta: Le ore e i giorni del tempo scuola

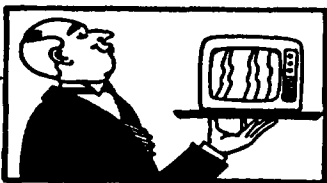
Giuseppe Petronio Leggere i gialli

Editori Riuniti / Riviste via Serchio 2/11 - 00128 Roma

Abbonamento annuo L. 51.000



copione Del Conte: «Ritratto di papa Urbano VIII», 1590



Domani sera alle 22,20 su Raiuno «Swing ladies», un programma per l'8 marzo promosso da Cgil, Cisl e Uil Eleonora Brigliadori, Ombretta Colli e grandi voci femminili da Nina Simone a Carmen McRae e Dee Dee Bridgewater



Donne a ritmo di blues

Carmen McRae, Nina Simone, Dee Dee Bridgewater, Rossana Casale, Randy Crawford, Ursula Dudziak e la Tiziana Simona's Band sono le magnifiche Swing ladies protagoniste dello spettacolo promosso dalle donne delle Confederazioni sindacali per celebrare l'8 marzo. Domani, alle 22,20, in diretta su Raiuno, dal teatro Brancaccio di Roma. Presentano Eleonora Brigliadori e Ombretta Colli.

smo femminile che ha invaso il campo della musica (e tanti altri territori) «La vocalità è sempre stata molto importante nel panorama musicale femminile - sono parole di Teresa De Santis, che alla conferenza stampa di ieri mattina ha ricordato lo stretto rapporto tra voce e «corpo», e la centralità di questo nelle battaglie delle donne - Billie Holiday, nella sua biografia, diceva che il corpo è lo strumento più bello, ma anche il più difficile da suonare».



Nina Simone e, in alto a destra, Rossana Casale

Altra grande presenza della serata è Nina Simone, una grintosa e passionaria, pur troppo non abbastanza conosciuta qui da noi (tranne che per My baby just cares for me), pianista oltre che cantante capace di misurarsi tanto col jazz che col soul e anche il pop più leggero, tutto sempre filtrato da una voce aspra e affascinante Randy Crawford è anche lei una vocalist nera con un background di tutto rispetto (collaborazioni con Cannonball Adderley, George Benson, Crusaders), anche se ultimamente un po' sotto tono Rossana Casale non ha bisogno di grandi presentazioni: la kermesse sanremese è stata occasione per lanciare il suo volto più solare, allegro, afro-reggae Ursula Dudziak, artista polacca ma residente negli Stati Uniti, è una sperimentatrice jazz di altissimo livello, che fonde elettronica, video e musica, e ha lavorato con Bob

GENTE COMUNE (Canale 5, 10.25) Si dice che le donne invecchiano prima degli uomini. Ma sarà vero? Ne parliamo a Gente comune un manipolo di esperti a vario titolo l'attrice Ombretta Colli, la ballerina Ornella Dorella, la giornalista Claudia Mazzocco, la psicoanalista Enrichetta Buclli, l'attore Massimo Venturiello e il visagista Diego Della Palma. Conduce Silvana Giacobini.

CARO DIOGENE (Raidue, 13.15) La redazione dello «smilto del cittadino» stavolta affronta il problema dei diritti dei rifiuti, anzi della convivenza con i rifiuti. Insieme alla redazione di Caro Diogene visiteremo il paese di Gravina, che è diventato una sorta di gigantesco immondazio, le borgate di Ponte Galeria e della Massimina, che sorgono ai piedi della più grande discarica d'Europa (quella di Malagrotta), infine Manzambano, comune tutelato dal punto di vista ambientale che dovrebbe ospitare una discarica.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Le balene non sono gli unici mammiferi acquatici, anche gli elefanti marini si sono perfettamente adattati ad un ambiente poco congeniale. Riscoprono a rimanere sott'acqua più di venti minuti e scendono a oltre mille metri di profondità. Vedremo questi strani animali in un documentario realizzato da Moira Mann per la Bbc.

SCUOLA APERTA (Raiuno, 14.30). Sandro Melicani e Siro Marcellini dedicano una puntata di Scuola aperta al famoso immunologo Anthony Fauci, dell'Istituto nazionale statunitense per la salute. Lo scienziato, che si occupa delle ricerche sull'Aids, è uno dei principali esperti mondiali del settore. Nel programma del Dse Fauci parlerà dell'insegnamento delle discipline scientifiche nella scuola americana in un'intervista rilasciata nel Maryland a Francesco Pogliani.

QUASI GOL SPECIALE COPPE (Radio Sper, 20.20). Mercoledì delle coppe da oggi al 5 giugno torna per dieci volte il calcio europeo. E la «Giappa's band» ha organizzato un commento alternativo. Basta togliere l'audio alla tv e accendere la radio sulle frequenze del circuito Sper - che sono 54 - per spassarsela alla radiocronaca demenziale di Giorgio Cherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto. Si parte oggi con Milan-Marsiglia.

CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). In studio con Andrea Barbato il sindaco di Bologna Renzo Imbeni e l'arcivescovo emerito Ersilio Tonini, per approfondire i termini della polemica suscitata dai severi giudizi del pontefice sulla mentalità e lo stile di vita diffusi in Emilia Romagna. Mentre monsignor Tonini ridimensiona la polemica e sostiene il diritto del papa a denunciare la cultura della morte, Imbeni difende il «modello» emiliano.

SPECIALE ISTRUTTORIA (Italia 1, 23.05). Intervista esclusiva di Lino Jannuzzi al boss Michele Greco condannato all'ergastolo, scarcerato ma tornato all'Ucciardone di Palermo dopo il decreto sulla custodia cautelare, Michele Greco, che nega di avere qualsiasi rapporto con la mafia, racconta la sua vicenda giudiziaria che dura da quasi sette anni. In studio per il commento Giuliano Ferrara e Giorgio Bocca. Sempre in tema di mafia lo Speciale istruttorio si conclude con un'intervista di Sandro Silvestri a Francis Ford Coppola, regista del Padrino III.

PRIMA DELLA PRIMA (Raitre, 23.50). Come al solito, Prima della prima ci porta dietro le quinte per scoprire i segreti della preparazione di un'opera in tutte le sue fasi: prove musicali e prove registiche. In questo caso spieghiamo Riccardo Muti e Luca Ronconi durante l'allestimento della Lodoiska di Cherubini, che da poco ha debuttato alla Scala.

(Cristiana Paternò)

ALBA SOLARO

ROMA. «Abbiamo pensato al jazz, musica che esprime sofferenza e gioia, che riassume disperazione e speranza, discriminazione e protagonismo che sembra essere la più significativa per ricordare questo cammino, questa storia di donne e, oggi, questo 8 marzo segnato dalla guerra 8 Marzo che perciò noi dedichiamo alla pace». Così scrivono le responsabili sindacali della Cgil, Cisl e Uil, nella presentazione

di questo spettacolo, Swing ladies, organizzato dalla Illuminata Iniziative, patrocinato dal Comune di Roma, e trasmesso in diretta da Raiuno domani, alle 22.20 (a cura di Teresa De Santis e Giorgio Verdelli). Per raccontare la lunga storia delle donne, che è soprattutto una storia di silenzi, niente di meglio che dar spazio alla voce: a un gruppo di eccellenti «signore» in blues, esponenti di quel nuovo protagoni-

A.A.A. cercasi video per la tv fatta in casa

Si chiama Fai la tv e potrebbe essere la classica «grande occasione» per videomateriali e cameramen dilettanti. Alla Rai già da qualche settimana è al lavoro un gruppo di redattori impegnati a selezionare le videocassette che arrivano da tutta Italia. Basta avere una cinepresa e un videoregistratore per partecipare e non c'è nessun limite di argomento. I video saranno trasmessi a partire dal 17 giugno tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 22.30 su Raitre. Fai la tv - un programma ideato da Giorgio Bernardelli e Natalia De Stefano, a cura di Tiziana Piazza e per la regia di Pasquillo Del Bosco - si ispira all'esperienza americana, spiegano alla Rai. «Negli

Stati Uniti l'uso del videoregistratore è diffuso dappertutto, un po' come la macchina fotografica da noi. E alla tv americana il ricorso a materiali girati da dilettanti, filmati nati da cameramen improvvisati (che hanno la fortuna di trovarsi sul posto con la loro camera proprio mentre succede qualcosa), non è certo una novità. Un'idea simile ha ispirato un film di Vincenzo Verdecchi, Cor piedi per aria, che racconta di un concorso indetto da una tv privata per un video-verità, il più crudo e realistico possibile. Il programma di Raitre ripropone l'idea soprattutto per raccogliere documenti su un'Italia

sommersa e minore, immagini insolite, quindi: «Fino a oggi sono arrivate 800 cassette video», spiega il capostruttura di Raitre Vittorio De Luca. Gli argomenti? «Un po' di tutto - prosa - dalle feste di famiglia, ai figli che giocano, dal diario filmato delle vacanze, alle tradizioni locali, al concerto di un gruppo rock. E non mancano neppure video di un certo impegno, girati con professionalità. I filmati scelti (tra tutti quelli inviati a Fai la tv, via Col di Lana 8, 00195 Roma), verranno ridotti e montati. Saranno poi trasmessi col commento in studio del giornalista Paolo Guzzanti. Insomma, cineamatori, mettetevi al lavoro».

Tmc, «Festa di compleanno» per la cara amica Loretta Goggi

ROBERTA CHITI

ROMA. Una donna per tutte le stagioni (telesive) Nata alla Rai, cresciuta fra la Retequattro dell'era Mondadori e la Reteinvest, Loretta Goggi diventa ora la «punta di diamante» della seconda serata targata Telemonetario. Il programma in cui la vedrete ogni sera per oltre quaranta puntate da lunedì di prossima (sempre alle 22.30) si chiama Festa di compleanno Breve (un'ora circa), pochi lustri, il programma - lo dirige Gianni Brezza, che ha partecipato alla scrittura del testo la stessa Goggi - sarà un talk show costruito sulla scusa di un compleanno da celebrare.

Ogni puntata, un festeggiato diverso accompagnato da amici e conoscenti e ospitato da Loretta Goggi, padrona di casa con il compito di tenere alto l'ascolto di Telemonetario. Per il momento però, ancoramente lista degli ospiti da festeggiare i dirigenti della tv spiegano che, causa conferme all'ultimo minuto, non sarà possibile conoscere il loro nome se non il giorno prima. Ma sappiate cosa (chi) vi aspetta nella prima puntata. Sandra Milo.

«Più che somigliare a un programma, somiglierà a una riunione fra amici - dice Loretta Goggi - lo studio avrà l'aspetto di una villa ovviamente monegascasca, e mostreremo agli spettatori gli ambienti della famiglia, le foto di gioventù, forse qualche filmato in superotto, tutto quello che, insomma, potrà dare l'idea di un bilancio della vita trascorsa dell'ospite. Ancora, qualche canzone (cantata dall'ineffabile Goggi), molti brindisi, orecchioli e il mancabile quiz telefonico a cui potranno partecipare i natii nello stesso giorno del festeggiato. Non sarà necessariamente una persona a celebrare il proprio compleanno - dice ancora l'attrice - Di volta in volta, potrà trattarsi di un ente,

di un giornale, di un grande evento stonco». Con Festa di compleanno Telemonetario inaugura un'altra tappa della nuova strategia d'attacco all'ascolto. La prossima settimana salta sulla pista del network capitalizzato da Emanuele Milano anche Mino Damato, l'ultimo transgusto Rai. Tutto fermo in voce, per il momento, sul fronte della richiesta di ingresso nell'Auditel avanzata da Tmc. Se ne dovrebbe parlare dopo l'estate, quando il sistema di misurazione degli ascolti verrà riformulato secondo i nuovi equilibri determinati dalla legge Mammì.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, FUORILEGGE, CONCLUSIONE DELLA RIUNIONE DEI VESCOVI MEDITERRANEE, PIACERE RAJUNO, TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, L'ALBERO AZZURRO, RADIO ANCH'IO '91, DSE, CAPITOL, I FATTI VOSTRI, TO2 - TO2 CARO DIOGENE, BEAUTIFUL, QUANDO SI AMA, TUA BELLEZZA E DINTORNI, DETTO TRA NOI, T2 FLASH, DAL PARLAMENTO, ROCK CAPE, CALCIO, Bologna-Sporting Lisbona, SOLO, MIXER/CULTURA, TO2 PEGASO, METEO2 - TO2 CROSCOPPO, TOVARICH.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DSE, TELEGIORNALI REGIONALI, DSE, ARTI MARZZIALI, FUORI ORARIO, I MOSTRI, VITA DA STREGA, QED, SCHEGGIE DI NEDIO A COLORE, TOS DERRY - METEO 3, TELEGIORNALI, BLOB DI TUTTO DI PIÙ, CARTOLINA, CALCIO, Liège-Juventus, CARTOLINA ILLUSTRATA, TOS NOTTE, PRIMA DELLA PRIMA, AGnese di Dio.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like GLI INCATENATI, AGENTE PEPPER, SPY FORCE, SUPER 7, AGENTE PEPPER, SUNDAY 'N'NAMMURTO, COLPO GROSSO, CHINA BLUE, SUPER HIT, HOT LINE, SUSANNE HOPFS, SUPER HIT & OLDIES, BLUE NIGHT, ON THE AIR, BLUE NIGHT, NOTTE ROCK.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL GIUDICE HORTON, MODA SOLO MODA, TMC NEWS, L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO, CALCIO, STASERA NEWS, LA SPIAGGIA VUOTA, PASIONES, GLI EROI DEL DOPPIO GIOCO, CARTONI ANIMATI, UOMINI SI NASCE, POLIZIOTTI SI MUORE, MASSACRO AL GRANDE CANYON, TELEGIORNALE, POMERIGGIO INSIEME, PROIBITO BALLARE, TELEGIORNALE, UN SANREMO A CINQUE STELLE, ATUTTO JAZZ.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL PRINCIPE CORAGGIOSO, L'IMMAGINE ALLO SPECCHIO, YESTERDAY (VACANZE AL MARE), QUESTA TERRA È LA MIA TERRA, UN UOMO TRANQUILLO, LA DONNA BIONICA, SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA, STUDIO APERTO, T.J. HOOKER, HAPPY DAYS, CIAO CIAO, URKA, COMPAGNI DI SCUOLA, DRAGONET, CALCIO, TUTTI AL COLLEGE, CARTONI ANIMATI, YESTERDAY, VACANZE AL MARE, AGNESE DI DIO, I DENTISTI IRRESOLTI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, MARCUS WELBY M.D.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL PRINCIPE CORAGGIOSO, GENTE COMUNE, IL FRANZO È SERVITO, TRIS, O.K. IL PREZZO È GIUSTO, IL GIOCO DELLE COPPIE, AGENZIA MATRIMONIALE, TIAMO, PARLIAMONE, BNI BUN BUN, IRONBORN, IL GIOCO DEI 6, TRA MOGLIE E MARITO, RADIO LONDRA, STRASCIA LA NOTIZIA, AGNESE DI DIO, I DENTISTI IRRESOLTI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, MARCUS WELBY M.D.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA DONNA BIONICA, SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA, STUDIO APERTO, T.J. HOOKER, HAPPY DAYS, CIAO CIAO, URKA, COMPAGNI DI SCUOLA, DRAGONET, CALCIO, TUTTI AL COLLEGE, CARTONI ANIMATI, YESTERDAY, VACANZE AL MARE, AGNESE DI DIO, I DENTISTI IRRESOLTI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, KUNG FU.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PER ELISA, TOPAZIO, RIBELLE, SENTIERI, LA MIA PICCOLA SOLITUDINE, PICCOLA CENERENTOLA, LA VALLE DEI PINI, GENERAL HOSPITAL, FEBBRE D'AMORE, CARI GENITORI, C'ERAVAMO TANTO AMATI, MARILENA, UN UOMO TRANQUILLO, NATIONAL GEOGRAPHIC, L'ANGELO DEL FIUME.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like FURRORE SULLA CITTÀ, TOA INFORMAZIONE, AMORE PROIBITO, SEMPLICEMENTE MARIA, NIDO DI SERPENTI, INFORMAZIONE LOCALE, BRILLANTE, AGENTE SEGRETO 777, VITO AD UCCIDERE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RADIOGIORNALI GR1, RADIO, TOA INFORMAZIONE, AMORE PROIBITO, SEMPLICEMENTE MARIA, NIDO DI SERPENTI, INFORMAZIONE LOCALE, BRILLANTE, AGENTE SEGRETO 777, VITO AD UCCIDERE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like QUESTA TERRA È LA MIA TERRA, UN UOMO TRANQUILLO, LA DONNA BIONICA, SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA, STUDIO APERTO, T.J. HOOKER, HAPPY DAYS, CIAO CIAO, URKA, COMPAGNI DI SCUOLA, DRAGONET, CALCIO, TUTTI AL COLLEGE, CARTONI ANIMATI, YESTERDAY, VACANZE AL MARE, AGNESE DI DIO, I DENTISTI IRRESOLTI, MAURIZIO COSTANZO SHOW, MARCUS WELBY M.D.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 7°
massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6.36
e tramonta alle 18.06



Omicidio a S. Basilio Indiziato l'amico per favoreggiamento

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 24



Casbah Termini nella città delle violenze

TERESA TRILLO LUCA CARDINALINI A PAGINA 25



Il Campidoglio al ministro «Salva villa Blanc»

CARLO FIORINI A PAGINA 26



Pippo Baudo «Intrappolato» e multato nella fascia blu

Nelle maglie della «fascia blu» è rimasto «intrappolato» anche Pippo Baudo. Il popolare presentatore, che circolava con la sua vettura nella «zona proibita» della capitale, in pieno via del Corso, è stato bloccato da una pattuglia dei vigili urbani. Mentre i caschi bianchi erano impegnati a scrivere un regolare verbale di contravvenzione il Pippo «televisivo» attendeva, parlando al telefono dell'auto.

Crolla un muro di sostegno della Rupe Tarpea Nessun ferito

Fortunatamente in quel momento non passava nessuno. Ieri sera alcune parti di un muro di sostegno in cima alla Rupe Tarpea, sono crollate. Mattoni e pezzi interi di cinta muraria sono precipitati da un'altezza di una ventina di metri su via di Monte Caprino, una delle strade pedonali che porta sul Campidoglio. La zona è stata transennata. Secondo un primo sopralluogo fatto dai vigili urbani e dai vigili del fuoco non sono crollate parti tufacee della storica rupe, da dove gli antichi romani gettavano i cittadini colpevoli di delitti contro lo Stato.

La Pisana Una mozione perché il Vaticano riconosca Israele

Oggi il consiglio regionale voterà una mozione che sollecita il Vaticano a riconoscere lo stato di Israele. La mozione proposta dal Consigliere verde Primo Mastrantonì è stata firmata anche da Svidercoschi e Redler.

Ferrari rubata a Kuwait City Il garagista: «È in regola»

Il titolare dell'autorimessa romana dove è stata trovata la «Ferrari», che un generale iracheno avrebbe rubato in una rapina nell'autostrada di un concessionario di Kuwait City, è intervenuto sulla vicenda con un nota. «La vettura è in piena regola e, probabilmente, non è quella a cui si riferisce la denuncia del concessionario iracheno, o altrimenti il concessionario kuwaitiano ad essere in mala fede», ha dichiarato. Nella nota vengono ricostruiti tutti i passaggi di proprietà dell'automobile (che sarebbero regolarmente documentati). In particolare risulterebbe che l'auto si trovava in Iran prima di giugno (quindi prima dello scoppio della guerra), e che a dicembre, venduta ad una società di Roma, sarebbe partita via aerea (Iran air) per Francoforte, e da qui avrebbe raggiunto su strada la capitale.

Anziana signora rapinata in casa all'ora di pranzo

L'anziana donna era sola in casa, le due malviventi, armate di coltelli, l'hanno minacciata costringendola a consegnare loro tutto quello che possedeva. È successo ieri alle 12.30 in un appartamento di via Catania, al numero civico 99, a due passi da Piazza Bologna. La donna, Filomena Ronzetti di 85 anni, non ha fatto resistenza e ha dato alle donne, entrate nel suo alloggio con uno stratagemma, due milioni e alcuni oggetti d'oro.

La Regione approva le norme per il controllo degli enti locali

La Giunta regionale ha approvato la proposta di legge «per il controllo sugli atti degli enti locali». La normativa prevede il controllo sugli atti degli enti locali di tutta la regione, attraverso il comitato regionale di controllo previsto dalla legge sulle autonomie locali, che ha la sua sede a Roma e sezioni decentrate in ogni comune della regione. Ogni anno il presidente del comitato ha l'obbligo di comunicare alla giunta e al consiglio regionale tramite una relazione l'intera attività svolta.

DELLA VACCARELLO

Nomine rinviate a domani per l'ostruzione Dc: «Voi avete il sindaco, il Teatro spetta a noi»

«Gassman mai, l'Argentina è nostro»

Braccio di ferro su Gassman. La maggioranza ancora in alto mare sull'accordo per la direzione del Teatro di Roma. La Dc insiste con la proposta Carriglio. Rinvio a domani il dibattito sulle nomine per il consiglio d'amministrazione. Tra i candidati, il segretario provinciale scudocrociato Severino Lavagnini. Protestano le opposizioni: «Ha vinto di nuovo la logica delle spartizioni».

MARINA MASTROLUCA

Quattro giorni di «riflessione» e tre ore di riunione del capigruppo hanno partorito solo un nuovo rinvio. La maggioranza ha preferito non addentrarsi troppo sul terreno minato delle nomine per il consiglio d'amministrazione del teatro di Roma. Non tanto, almeno, da mettere in pericolo gli equilibri del quadripartito, con pubbliche schemaglie tra Dc e Psi. Il consiglio comunale di ieri si è così arenato su tre diversi ordini del giorno sul futuro direttore dell'Argentina, questione preliminare per mettere mano ai nomi dei consiglieri d'amministrazione. Della spartizione degli poltrone se ne riparerà perciò solo domani: un intervallo di poche ore per lasciar sbollire gli animi e stabilire il prezzo degli accordi conclusivi.

Le ragioni della contesa ruotano, ancora una volta, intorno

al nome di Vittorio Gassman, proposto dai socialisti alla carica di direttore del teatro stabile. Il terzo nome, che avrebbe potuto spianare la strada, bruciando la candidatura del mattatore e quella di Pietro Carriglio, favorito Dc, non è venuto fuori. E la partita si è fermata al braccio di ferro tra scudocrociati e socialisti. I primi decisi a non mollare l'illustre sconosciuto direttore del «Biondo» di Palermo, i secondi a non replicare la brutta figura fatta con le nomine all'Opera, quando per pagare le cambiali dell'elezione di Carraro a sindaco lasciarono le opposizioni a difendere il candidato Psi. Conclusione: tutto rinvio.

In un'aula semivuota, la maggioranza ha cercato solo di prendere tempo, attendendosi più del dovuto su interrogazioni e delibere. Appena un attimo di brivido quando Pds e



Sopra, Vittorio Gassman, candidato dal Psi alla direzione dell'Argentina. A fianco, il Teatro di Roma: la giunta ha rinviato a domani le nomine per il consiglio d'amministrazione

Verdi decidono di presentare un ordine del giorno con l'indicazione esplicita di Gassman per la direzione del Teatro, come «altissima espressione della cultura teatrale nazionale e internazionale» per non trovarsi costretto a votare il documento in cui impegnano la giunta ad informare il consiglio comunale sulle nomine dei vertici dell'Argentina, giocando al ribasso quanto a

competenze richieste: si limita a sollecitare «massima professionalità a livello nazionale, contro gli orientamenti espressi da Pli e Psi che vedono di buon occhio personaggi di spessore internazionale».

Ma quello tra Dc e Psi è solo un broncio da innamorati. Prima ancora che scocchino le nove di sera, ora fissata per la conclusione della seduta, tor-

na la pace, aiutata dall'esodo in massa dei consiglieri scudocrociati che prendono il largo poco dopo le otto con l'intento dichiarato di far mancare, se necessario, il numero legale. «Non pensate che vogliamo aprire una crisi per il Teatro di Roma - sorride ormai placato Di Pietrantonio -. Non c'è nemmeno da pensarci».

Sul tavolo restano così solo i

nomi proposti per il consiglio d'amministrazione. Accanto ad Antonio Ghirelli, candidato dal Psi, e Diego Gullo, proposto dal Pdsi già nei giorni scorsi, entrano in gara l'ex vicepresidente dell'Argentina Antonio Della Valle (Pli) e Severino Lavagnini, che può sfoggiare la qualifica di segretario provinciale della Dc, ma che ha presentato un certificato penale «non conforme» offrendo il destro per un rinvio della discussione (invece di attestare di non avere procedimenti penali pendenti). Lavagnini si è limitato ad affermare di non avere carichi pendenti a lui noti). Per le opposizioni, il Msi ha candidato Massimo Pedroni, mentre il Pds ha proposto Gianfranco Capitta (critico teatrale del Manifesto) e Franco Cardelli (critico dell'Europeo). I termini per la presentazione di nuovi nomi, comunque, sono stati riaperti e giovedì potrebbero esserci sorprese.

Per il momento, quindi, la giunta tira un sospiro di sollievo, mentre le opposizioni commentano sdegnate le logiche spartitorie che intralciano le nomine. Nulla di fatto anche per il commissariamento a brevissimo termine del Teatro di Roma, rimasto senza guida. La giunta ne discuterà oggi o domani, in una seduta straordinaria.

Zone occupate, appoggio a Saddam, conferenza di pace i temi discussi

Olp e pacifisti israeliani alla Sapienza Prove di un dialogo difficile

ANNA TARQUINI

«È possibile che i palestinesi siano chiamati ad una trattativa senza essere considerati un paese vinto? O una conferenza di pace senza la democratizzazione dei paesi arabi? Perché Arafat ha appoggiato Saddam Hussein? Per una volta le democrazie che nelle settimane di guerra ha più volte contrapposto anche in maniera violenta, gli studenti ebrei alle ultime frange del «movimento» si sono smentite di fronte al primo faccia a faccia, dopo la fine della guerra, tra un rappresentante palestinese e un israeliano. Nell'aula I della facoltà di lettere alla Sapienza, Adam Keller del movimento pacifista israeliano, editore della rivista «The other Israel» e Mohammad Masri dell'ufficio politico dell'Olp, hanno dato voce ad una possibilità di dialogo per una soluzione di pace nel medioriente. Quattro ore di dibattito acceso, davanti ad una platea di studenti dal quale è emersa una risposta: la soluzione della questione palestinese, dopo Saddam, passa per la conferenza di pace e la smilitarizza-

zione dei territori. «Il problema del medioriente comincia oggi», ha detto Adam Keller, «la pace passa attraverso il diritto di israeliani e palestinesi alla propria autodeterminazione». Il dibattito è stato organizzato alla Sapienza dalla rete non violenta dell'università con l'adesione dell'Arcl, la sinistra giovanile, le chiese evangeliche e il gruppo «Martin Buber». Folla rappresentanza della sinistra pacifista del mondo ebraico. Il dialogo, almeno da questa parte, è possibile. Fermi restando due no incrociati, quello del governo israeliano alla conferenza di pace nel medioriente, quello dell'Olp che non rinnega l'appoggio dato al rais di Bagdad durante la guerra del Golfo, e la variabile dei piani americani per un nuovo ordine nel medioriente. Perdonare la scelta di Arafat. Dure le contestazioni degli studenti che hanno chiesto spiegazione della scelta dell'Olp di appoggiare Saddam Hussein. «È molto difficile non provare odio - ha detto Keller - quando i missili cadono sulle tue case



A sinistra Adam Keller, del movimento pacifista israeliano. A destra Mohammad Masri dell'Olp

e uccidono i tuoi bambini». «Gli scud iracheni caduti su Tel Aviv - ha risposto Masri - mi fanno pensare ai missili israeliani che arrivano sui campi profughi libanesi. Ma se Keller non ha avuto dubbi nel dichiarare di riconoscere l'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese, per Mohammad Masri è stato inve-

ce difficile giustificare la sua contraddizione: la difesa della linea Saddam, una dittatura che voleva la distruzione d'Israele, e quella di aprire il dialogo. «È un'iniziativa politica che non ha avuto successo», ha detto agli studenti - Ma gli Usa volevano questa guerra già da tempo. Risposte, speranze e giustificazioni. Solo

dopo due ore di dibattito ci si è chiesti quale futuro è possibile per il medioriente. Non sono stati gli studenti, ma lo stesso Keller a porre la domanda: i palestinesi vogliono la pace? «Sì - ha risposto Masri - i palestinesi vogliono la divisione della palestina in due stati: quello israeliano c'è, quello palestinese ancora no».

Nel programma del neosegretario subito l'alternativa

Carlo Leoni presenta il «suo» Pds «Carraro decida con chi stare»

Carlo Leoni, appena eletto segretario del Pds romano, ieri ha presentato il suo programma. Il primo obiettivo, superare il pentapartito e realizzare l'alternativa. Come? Leoni s'è rivolto a Carraro e al Psi: «Non si può tenere il piede in due staffe». Quanto ai problemi del nuovo Pds, «il travaglio è ormai alle nostre spalle», ha detto, «è ora di guardare avanti». Il futuro delle sezioni.

CLAUDIA ARLETTI

«Carraro non è Giubilo». Nella Casa della cultura, Carlo Leoni è a metà dell'intervento. Ai giornalisti il segretario romano del nuovo Pds sta illustrando il suo programma. Ha appena parlato del «futuro delle sezioni» e della «consistente scissione romana», quando affronta la questione-Campidoglio e «apre al sindaco del garofano. Dice: «Noi sappiamo che Carraro non è Giubilo. Come Carraro sa che, senza di noi, può solo restare legato a un caro speculatore ed affaristico, che fa perdere efficacia alla sua azione».

Non è solo un generico apprezzamento. Al sindaco venuto dalla Lombardia, Carlo Leoni sta chiedendo di rompere con la Dc di Sbardella. In sostanza, di dare una prova di coerenza: «Franco Carraro non può continuare a tenere il piede in due staffe, dice, «guidare questo pentapartito e, contemporaneamente, stare con il Pds su tante scelte per la città». Il riferimento, esplicito, è agli ultimi avvenimenti, che hanno permesso di sbloccare la legge per Roma-capitale e lo Sdo. Così, per il segretario del Partito democratico della sinistra, l'alternativa è possibile e «necessaria». La si co-

struirà «agendo sulle forze politiche e sui problemi reali, e distinguendo tra Carraro e l'attuale classe dirigente Dc». Il primo appuntamento? «A Roma, insieme», un convegno che si terrà il 3, 4 e 5 aprile su servizi, diritti e solidarietà nell'area metropolitana. Prima di allora, forse, il Pds avrà anche risolto parte dei suoi problemi interni. Carlo Leoni ne ha parlato a lungo, ma con la voglia di considerare chiusa la questione: «Il congresso è finito», il Pds è nato. «Il travaglio interno è ormai alle nostre spalle», ha ripetuto.

Intanto, però, resta da risolvere il problema della «divisione dei beni». La gente di Rifondazione comunista non intende rinunciare alle strutture (le sezioni, per cominciare) appartenute al vecchio Pci e ora proprietà del Pds. Si sta cercando un accordo. Per il momento, il comitato federale del Pds ha affidato a un'apposita commissione il compito di discutere con Rifondazione comunista come saranno «condi-

se» le strutture. Il partito della quercia, per quel che lo riguarda, ha già in cantiere un suo progetto. Lo ha esposto, ieri, Carlo Leoni: le sezioni cesseranno di essere «gli uffici in cui si riuniscono i dirigenti del partito» e diventeranno luoghi «più interessanti e più utili per i cittadini». C'è già un esempio, al Nuovo Salario. La sezione dell'ex Pci, qui, si è appena trasformata in una «casa del quartiere», dove i cittadini si ritrovano per risolvere problemi concreti, dalle pensioni dei bus alla manutenzione di verde. Si parla anche di sezioni «tematiche» (ma il progetto è ancora in discussione). In sostanza, comunque, l'intento è questo: avere strutture di base in cui l'anima del nuovo Pds si possa specchiare. Ha detto ancora Carlo Leoni: «Saremo il partito che si occuperà più dei problemi sociali che delle camarille politiche». Casa, lavoro, sanità, scuola: «La condizione degli anziani ci interessa più dell'ultima dichiarazione dell'ultimo vicesegretario democristiano».

Gioiellieri sotto sequestro per una notte

Un'intera famiglia di gioiellieri sequestrata per una notte da quattro rapinatori. Riusciti ad attirare Luigi Petrelli fuori dall'appartamento, i banditi sono entrati con lui in casa, al Quarto Miglio, e l'hanno legato insieme alla moglie e alle due figlie. Erano le otto di sera. Alle sei di mattina, la signora Petrelli li ha dovuti accompagnare nel negozio dell'Eur e consegnare quello che c'era: cento milioni di preziosi.

Tutta la notte legati uno accanto all'altro, padre, madre e due figlie imbavagliati, senza potersi muovere, bere, tirare il fiato. Lunedì sera, alle otto, la famiglia Petrelli era davanti alla tv. Pochi minuti dopo, si sono ritrovati immobilizzati, sotto la minaccia delle pistole di quattro uomini armati con il viso nascosto dai passamontagna. La loro meta era il negozio «Cioè d'arte» della famiglia in viale Europa 68, all'Eur, dove alle sei di mattina, finito il rischio di incrociare le guardie giurate della vigilanza notturna, si sono fatti accompagnare in tre da Santa Scimone, la moglie di Luigi Petrelli. Raccolto un bottino che secondo le prime stime dovrebbe essere di cento milioni, i rapinatori hanno telefonato al quarto uomo, rimasto di guardia agli ostaggi in casa, e sono fuggiti dopo aver legato di nuovo nel negozio Santa Scimone. E stata lei, che si è riuscita a sciogliere verso le otto di mattina, a dare l'allarme.

Il piano era perfetto ed i rapinatori ben informati. Conoscevano l'indirizzo di casa dei gioiellieri, in via Grassano 18, al Quarto Miglio. Una strada tranquilla in un quartiere residenziale. Al numero 18, c'è un villino di tre piani diviso in sei appartamenti. Riusciti ad entrare nel giardino, i quattro sapevano dove trovare la caldaia del riscaldamento autonomo di casa Petrelli. L'hanno bloccata. E poco dopo le

otto di sera, Luigi Petrelli si è accorto che i termosifoni erano freddi. Sceso in cantina a controllare, si è trovato con una pistola puntata addosso. Da quel momento, in casa Petrelli sono iniziate le lunghe ore di una notte di sequestro. Legati ed imbavagliati tutti in una stanza, padre madre e le due figlie poco più che ventenni hanno seguito i rumori del frigorifero che sbatteva, piatti e posate tirati fuori per una «cennetta» di avanzi, il tappo di una bottiglia di vino che saltava. Su tutto, le voci della televisione. Per i quattro rapinatori stesi sui divani del soggiorno, un film dopo l'altro, in attesa che la notte passasse. All'alba, la porta della stanza si è aperta. Uno dei quattro ha afferrato Santa Scimone, l'ha sciolta e l'ha portata fuori. Un'unica frase: «Prendi le chiavi del negozio».

Dopo una corsa in macchina stretta tra due uomini, con il terzo alla guida ed il quarto rimasto a puntare la sua pistola contro moglie e marito, Santa Scimone è stata costretta ad aprire il negozio, la cassaforte e versare nelle mani dei banditi tutti i gioielli. Poi, di nuovo benda e corde per legarla. Ed una telefonata al complice rimasto in via Grassano. «Tutto a posto, veni via». Rimasta sola, la signora Petrelli, dopo più di un'ora di tentativi, è riuscita a slegarsi. Dopo poco, l'incubo è finito anche per il marito e le figlie.

Omicidio di San Basilio
La donna è stata assassinata con proiettili diversi da quelli usati per Luca

Comunicazione di garanzia ipotizza il favoreggiamento
Il fucile ritrovato era caricato a pallettoni

Chi ha ucciso Sabrina? Nessuno crede al suo amico

Il delitto di San Basilio è sempre più misterioso. Luca Sordini, il ragazzo ferito con cui era Sabrina La Spina quando è stata uccisa, è indiziato per favoreggiamento. Gli inquirenti non credono al suo racconto sui rapinatori balordi. Non coincide neppure il particolare delle ferite: Sabrina è stata colpita da un pallettone, Sordini da una rosa di pallini, mentre il fucile ritrovato lunedì è caricato appunto a pallettoni.

ALESSANDRA BADUEL

Si può fare una rapina lasciando il tutto il «bottino», anche se magro? Si può uccidere una persona con un fucile caricato a pallettoni, ritrovato poi poco lontano, e ferire invece chi le stava accanto con un colpo a pallini? Il capitano Rondini, del reparto operativo dei carabinieri, è sempre meno convinto del racconto di Luca Sordini, il ragazzo di 22 anni che sabato scorso apparve sanguinante sul ciglio della Tiburtina. Chiedeva aiuto per sé e per la ragazza che era con lui. «Ci hanno aggrediti in due, eravamo in macchina su per il viottolo vicino a via Sant'Alessandro». Ora Luca Sordini, ricoverato al Policlinico con 30 giorni di prognosi per una ferita al braccio destro, è formalmente indiziato per favoreggiamento dal magistrato Gloria Altanasi, su richiesta dei carabinieri. Il giovane che si è presentato come una vittima, è diventato un «indagato in stato di libertà».

«La devono aver portata lì con l'inganno, con la forza. La conosco bene, io. Lei avrà solo chiesto un passaggio in macchina, come ha sempre fatto

con i vicini. E poi, i carabinieri mi hanno detto che lui è un pregiudicato». Luca Sordini non ha nessun precedente, ma le ipotesi fatte lunedì dal marito di Sabrina, Michele Grimaldi, ora sembrano meno assurde. Nelle prime ore di domenica, era proprio lui il sospettato. Ma poi, già nella notte, i carabinieri decidevano di non poter proprio credere alle dichiarazioni di Sordini. Secondo gli inquirenti, il giovane benzinaiolo nasconde qualcosa, forse tutto. Lui ha insistito nel rescostituito fatto subito, cambiando solo un particolare: aveva conosciuto Sabrina almeno due mesi fa. In un primo momento aveva tentato di dire che la conosceva da pochi giorni, ma poi ha ceduto. Sabato scorso, in ogni caso, nella versione di Sordini i due avevano un appuntamento. Poi, con la «Fiat Uno» di lui, il breve tragitto fino alla via quasi campestre poco lontana dalle loro case. Sabrina abitava, con marito e due figlie di tre e quattro anni, in via Gigliotti 134. Sordini vive ad una strada di distanza, in via Pievobovigliana 18. E via Sant'Alessandro scorre poco più



Il luogo dove è stata uccisa Sabrina La Spina

giù, oltre il raccordo anulare. Bula, tra i prati. Lì i ragazzi sarebbero stati sorpresi dai due rapinatori. Lei avrebbe urlato e così sarebbe partito il colpo che l'ha uccisa. Ma qui la ricostruzione si fa confusa. Ed è poco chiaro il motivo per cui i due «balordi» avrebbero tentato di trascinare lontano il corpo, lasciando poi l'opera a metà e seminando alle loro spalle catenine, portafogli con tanto di soldi dentro, soprabiti: tutto quello che avevano preso. Pensavano davvero di usare una macchina di cui loro stessi avevano rotto il vetro? E

soprattutto, perché lasciare Bula, tra i prati. Lì i ragazzi sarebbero stati sorpresi dai due rapinatori. Lei avrebbe urlato e così sarebbe partito il colpo che l'ha uccisa. Ma qui la ricostruzione si fa confusa. Ed è poco chiaro il motivo per cui i due «balordi» avrebbero tentato di trascinare lontano il corpo, lasciando poi l'opera a metà e seminando alle loro spalle catenine, portafogli con tanto di soldi dentro, soprabiti: tutto quello che avevano preso. Pensavano davvero di usare una macchina di cui loro stessi avevano rotto il vetro? E

essere stata sparata contemporaneamente. Gli inquirenti fanno due principali ipotesi. O Sordini ha fatto tutto da solo, oppure, ed è un'idea più verosimile, conosce gli assassini, ha avuto una parte nell'omicidio e si è fatto ferire per uscirne senza colpe. La relazione con la giovane donna sposata era, come sempre, segreta ma non segretissima. Qualcuno che a San Basilio sapeva, avrebbe potuto fare il nome di Luca. Ora gli inquirenti attendono i risultati dell'autopsia, per scoprire se Sabrina prima di morire aveva avuto rapporti o anche se si era stata violentata.

Dopo la tragedia avrebbe detto a una vicina: «Stavamo giocando»

Una perizia nel giallo della roulette russa Forse a sparare è stata la convivente

È stata lei a sparare? O partecipava soltanto alla roulette russa? La perizia sulla sua mano è la chiave dell'inchiesta per la morte del suo uomo, Riccardo Frezzolini. Maria Loreta avrebbe detto alle vicine: «Stavamo a giocare...». Ma ai carabinieri ha dato un'altra versione: «Ho solo cercato di fermarlo». Ora è a Rebibbia con il figlio neonato, con la sola accusa di concorso in detenzione illegale d'armi.

RACHELE GONNELLI

«Stavamo a giocare». Questa sarebbe la prima spiegazione data da Maria Loreta Della Ventura, la convivente dell'uomo morto con una pallottola alla testa nella sua casa a Monteverde, Riccardo Frezzolini, 41 anni, precedenti per spaccio, una condanna per l'omicidio del figlio del gioielliere rapinato in via Mario dei Fiori dieci anni fa, scarcerato perché malato di cirrosi, stava giocando alla roulette russa. La sfida alla morte e le armi erano i suoi vizi. Ma è stata lei

a premere il grilletto? Oppure lui si è puntato la pistola alla testa fino a quando la pallottola non è partita? Sarà una perizia a stabilire se si tratta di suicidio o di omicidio. Servirà a scoprire se sulle mani di Maria Loreta Della Ventura c'è polvere da sparo. «Stavamo a giocare» ha detto la donna, in lacrime, seduta sull'asfalto di via Vitellia. Appena il colpo è partito e l'uomo è stramazza per terra, Maria Loreta ha preso il figlio di pochi mesi e si è precipitata

per strada a gridare aiuto. Le vicine di casa l'hanno soccorsa, dapprima cercando di capire cosa era successo. Nessuno aveva sentito lo sparo. «Ho sentito le urla e dallo spioncino l'ho vista che correva come una pazza - racconta la portiera - Le sono andata vicino con un bicchier d'acqua, lei si è avvinghiata a un ragazzo, uno sconosciuto che passava con la macchina e si era fermato. Lei fargliava, era drogata, l'ho vista bene - dice la vicina - aveva il viso gonfio. Poverina, un tipo così remissivo, gracile, tutta pelle e ossa con quel bambino piccolo avvolto in uno straccetto...».

Già una quindicina di giorni fa Maria Loreta se l'era portata via così, come un fagottino, scapicollandosi per le scale. Lui, il suo uomo, Riccardo Frezzolini, la chiamava dalla finestra, avevano litigato. Maria Loreta ha detto ai carabinieri, prima di essere arrestata

per detenzione illegale di armi, che litigavano spesso perché lui si drogava e lei no. Ha detto di essere sempre stata contraria alla droga. E i carabinieri della compagnia di San Pietro tendono a crederle anche se ha precedenti penali per un furto.

«Lui era un violento - raccontano gli abitanti di via Vitellia 15 - La casa era sua, ci abitava anche prima dell'omicidio e faceva da padrone». Le storie del palazzo parlano di siringhe nell'androne, di un continuo via vai di persone, di prepotenze e di minacce con la pistola agli inquilini protestanti. «Ma questo succedeva prima, otto anni fa - dice la portiera - da un anno, cioè da quando faceva dentro e fuori dal carcere, era diventato un altro, più tranquillo». E da due anni era iniziata la relazione con Maria Loreta, divorziata da un precedente matrimonio dal quale aveva avuto un primo figlio. Un bambino di 9

anni che la madre aveva affidato alla cognata appena iniziato il rapporto con Riccardo Frezzolini. «Per non imporgli un patrigno», ha spigato Maria Loreta ai carabinieri Poi, con l'arrivo di Giacomo, due mesi e mezzo fa, si era creata una nuova famiglia. Riccardo Frezzolini, uscito di prigione, aveva riscoperto il piccolo come suo figlio. La donna sostiene di averlo concepito durante una licenza premio del detenuto. Ora il neonato si trova nel nido di Rebibbia, dove Maria Loreta è reclusa in attesa di processo. Il magistrato che cura le indagini preliminari non l'ha ancora interrogata e il pubblico ministero Giancarlo Armati non è intenzionato a procedere con un giudizio per direttissima. Si attende l'analisi «stubb» sulle dita della donna, per vedere se ci sono tracce di polvere da sparo. Se così fosse, sarebbe stata lei a fare fuoco con la colt 38 a tamburo.



Il palazzo di via Vitellia dove abitava Riccardo Frezzolini

L'uomo nascondeva in casa anche divise dell'esercito Da carabiniere ad agente segreto Riacciuffato il Fregoli della truffa

Quattro giorni fa la polizia aveva arrestato un tenente dei carabinieri. Ieri i carabinieri hanno bloccato un alto funzionario dell'Ordine di Malta in «missione segreta» per conto del governo italiano. Due personaggi per un unico interprete, Raffaele F., 24 anni, ormai non più incensurato, ex trasportatore di giornali e tenace trasformista. Secondo la polizia usava la «copertura» della divisa dell'Arma per firmare assegni in bianco, evitando così di attirare i sospetti dei truffatori. Un'attività remunerativa, visto che si permetteva il lusso di girare su un'Alfa 90 blindata (come si conviene ad un vero ufficiale dei carabinieri) con tanto di autista personale. Al punto

che dopo la prima cattura (e dopo la fulminea scarcerazione), l'uomo non ha perso tempo e s'è rituffato nei panni di un fantomatico ufficiale dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. A cosa gli servisse questa ulteriore «copertura» è ancora da accertare. Raffaele F. esce suo malgrado dall'anonimato giovedì scorso, quando una volante della polizia ha bloccato quell'Alfa 90 che proprio davanti all'ambasciata americana era passata con il semaforo rosso. Il «tenente» esce dall'auto, si qualifica, strepita, ma non convince gli agenti che decidono di andare a fondo con i controlli. Nell'indagine, stando a quanto reso noto dai fun-

zionari di polizia, viene ipotizzata l'accusa di emissione di assegni a vuoto e falsificazione di buoni benzina. Il falso carabiniere ottiene così una denuncia per truffa e sostituzione di persona. Andando poi a perquisire l'appartamento dove abita, in via Aurelia 480, gli agenti trovano due pistole, una delle quali, una calibro 7,65, con la matricola limata. E scatta l'arresto, per detenzione illegale di armi. Rimesso poi in libertà, l'uomo torna a calarsi nei panni altrui, stavolta in quelli di un alto funzionario dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. In questa veste aveva affittato un altro appartamento in un residence, sempre sulla via Aure-

lia. Il direttore del residence, credendo di averlo riconosciuto dalle foto pubblicate dai giornali, appena lo vede gli chiede un tesserino di riconoscimento che attesti le sue generalità e la sua qualifica. «Non posso svelare la mia identità - spiega sottovoce l'uomo -. Sto lavorando ad una missione segreta per conto del governo italiano». Al direttore non resta altro che avvisare i carabinieri che mandano all'aria l'ennesima messinscena. In casa gli trovano inoltre numerose divise dell'esercito, documenti falsi e alcuni assegni sulla cui provenienza sono tuttora in corso delle indagini. I risultati potrebbero tramutare le denunce in arresto.



Le divise false sequestrate in casa del truffatore. Secondo la polizia il «trasformista» le usava come «copertura» per firmare assegni in bianco, evitando così di attirare sospetti

FCA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA
VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL. 4741005

CORSO DI ALIMENTAZIONE SANA E NATURALE
(Tenuto dal Dr. Nico VALERIO)
PROGRAMMA (9 lezioni - 1 escursione)
Con dimostrazioni pratiche al termine delle lezioni

12 Marzo	Teoria dell'alimentazione naturale
19 Marzo	Principi dell'alimentazione naturale
26 Marzo	Studio analitico degli alimenti
2 Aprile	Piante officinali e aromatiche in cucina
9 Aprile	La dieta naturale nella pratica
16 Aprile	I nutrienti vitali
30 Aprile	Gastronomia e tematiche naturali
7 Maggio	Verdure selvatiche in cucina
14 Maggio	Frutti e fiori in cucina

19 maggio (Domenica)
Escursione al Parco di Tolfa e Allumiere con studio e ricerca del cibo di ROBINSON CROUSE (fiori, frutti e verdure selvatiche, germogli, bacche etc.).

Partenza con il pullman alle ore 8 da P.zza della Repubblica (Museo delle Cere), ritorno in serata, pranzo al sacco - Costo a persona (viaggio e guida): L. 20.000

PERIODO: le lezioni si terranno i martedì
ORARIO: alle ore 18
SEDE: Via Del Serpenti, 35
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 70.000

GIRAROMA IN TRENO
Lunedì 11 marzo '91 - ore 15
SALA PRESIDENZIALE - Binario 1 - Staz. Termini

TAVOLA ROTONDA sul tema:
PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO

- I programmi dell'Ente FS
- Gli impegni del Comune di Roma, anche nell'ambito della legge su Roma capitale
- Il contributo della regione Lazio e della provincia di Roma

INTERVERRANNO: i rappresentanti dell'Ente FS; gli amministratori del Comune di Roma, della Provincia e della Regione; i presidenti dei gruppi consiliari in Campidoglio; i rappresentanti dei sindacati unitari dei trasporti e del comprensorio di Roma e Lazio, le forze ambientaliste e degli utenti; le imprese di costruzioni ferroviarie.

Regolerà il dibattito un giornalista della Rai

PER INFORMAZIONI: C/O Dopolavoro Ferroviario - Roma
Via Bari, 22 - Tel. 8831301/310

TU MI TURBI - party
L'associazione Tu Mi Turbi della Sinistra giovanile organizza per la giornata della donna una festa-concerto con balli, canti, birra e musica dal vivo.
Dalle ore 19 fino a tarda notte presso il salone della federazione Esquilino del Pds in via Principe Amedeo, 188
INGRESSO L. 4000.

"DOMENICA LA CITTÀ FUTURA È... SULLA NEVE"
L'Associazione sul territorio della Sinistra giovanile organizza per domenica 10 marzo una gita sulla neve.
Località: CAMPO FELICE
Partenza in pullman domenica mattina. Quota di partecipazione L. 15.000
Per informazioni e prenotazioni: (fino ad esaurimento posti) Telefonare ai numeri: 734124 / 733390 / 733006

MERCOLEDÌ 6 MARZO, ORE 17,30
«VILLA FASSINI» - Via G. Donati, 174
ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE
O.d.g.: Tesseramento - Preparazione della manifestazione del 16 marzo con A. Occhetto.
Relatore: Michele META
Conclude: Carlo LEONI
segretario della Federazione Romana Pds

8 MARZO
poesia e musica

le donne l'amore la pace...

Le donne della sezione Statali del Partito democratico della sinistra T3 invitano venerdì 8 marzo alle ore 20 in Via Cotta, 35b c/o l'Associazione Culturale Cento Fiori.

IN PROGRAMMA
Testi poetici recitati da Paolo PERUCINI, Antonella BELFORTE, Patrizia BRONZINI, Diego FERUGINI.
Brani musicali eseguiti da: Francesco TARANTO, liuto, chitarra dell'800; Paolo PIERI, chitarra classica; Alessio LUCIANI, flauto traverso.

INVITO

Abbonatevi a
L'Unità

Santo Spirito Straordinari bloccati Corsie in tilt

Le condizioni igieniche dell'ospedale Santo Spirito stanno precipitando e i ricoverati ricevono il pasto con oltre un'ora di ritardo...

Il Coreco dice ancora no all'istituzione di una casa per le donne vittime di sevizie

È la sola risposta allo stupro di Romina D. Ancora due aggressioni ieri a Frosinone e a Cassino

Bocciato il centro antiviolenza

Roma non avrà un centro di assistenza per le donne violentate o maltrattate. Il Coreco ha bocciato per la seconda volta la delibera provinciale che istituiva un "rifugio" gestito dall'associazione "Differenza donna"...

TERESA TRILLO

Rimarranno chiusi i portoni del centro di assistenza per le donne romane violentate o maltrattate. Per la seconda volta, il Comitato regionale di controllo, l'ufficio preposto alla verifica degli atti approvati da Comune e Provincia...



La stazione Termini, «terra di nessuno» che nemmeno la polizia riesce a controllare

Linee Atac sopresse Continuano le proteste Gli abitanti presidiano via Tiburtina per due ore

Due ore di protesta, ancora un blocco sulla via Tiburtina contro il piano Atac che ha rivoluzionato i bus nel quartiere non si rassegnano gli abitanti di Pietralata, di Casal Bruciato, di San Basilio...



Scuola e telecomunicazioni La Sip si autopromuove fra gli studenti con stages e concorsi

Il mondo telematico entra nella scuola grazie a tre concorsi, rispettivamente rivolti alle elementari alle medie e alle superiori, con i quali la Sip autopromuove la sua immagine...

Celio azzurro Riapre oggi il nido bruciato

A due mesi dall'incendio doloso ritorna a funzionare l'asilo nido «Celio Azzurro». La nuova struttura verrà presentata oggi, alla presenza del presidente della Provincia Salvatore Canoneri...

I ferrovieri: «Un inferno». La Polfer: «Non possiamo farci niente» Quel binario di Santa Bibiana tra emarginazione e indifferenza

LUCA CARDINALINI

«Vada, vada a Santa Bibiana, a qualunque ora del giorno, e faccia un giro sulle carrozze ferroviarie il parcheggio. Si renderà conto personalmente del grado di anarchia che regna in questa maledetta stazione»...

aprofittato, non vale la pena perdere tempo su questa storia. Questa l'unica dichiarazione rilasciata da uno dei dipendenti incontrati nella zona di Santa Bibiana...

Anche il sindacato si oppone al progetto del Comune Cgil contraria al re di Malagrotta «Spetta all'Amnu gestire i rifiuti»

«Lo smaltimento dei rifiuti deve essere di competenza dell'Amnu». Anche la Cgil dice no alla proposta del Campidoglio di affidare la gestione dei solidi urbani all'imprenditore privato...

MARISTELLA IERVASI

Roma rischia il disastro ecologico: 3.800 tonnellate di rifiuti solidi urbani vengono portati ogni giorno nella discarica di Malagrotta, gestita dalla società Colari...

spiegato Giancarlo D'Alessandro, segretario generale della Fp-Cgil, nel corso del convegno di ieri su «Smaltimento dei rifiuti nell'area romana e regionale»...

Una collezione degna di un museo della scienza Un tesoro dentro il liceo Visconti Nel solaio le meraviglie di Kircher

Viaggio nella «camera delle meraviglie» di Athanasius Kircher, scoperta nei solai del liceo Visconti. Sfere armillari che riproducono il sole e il movimento dei pianeti...

IVANA DELLA PORTELLA

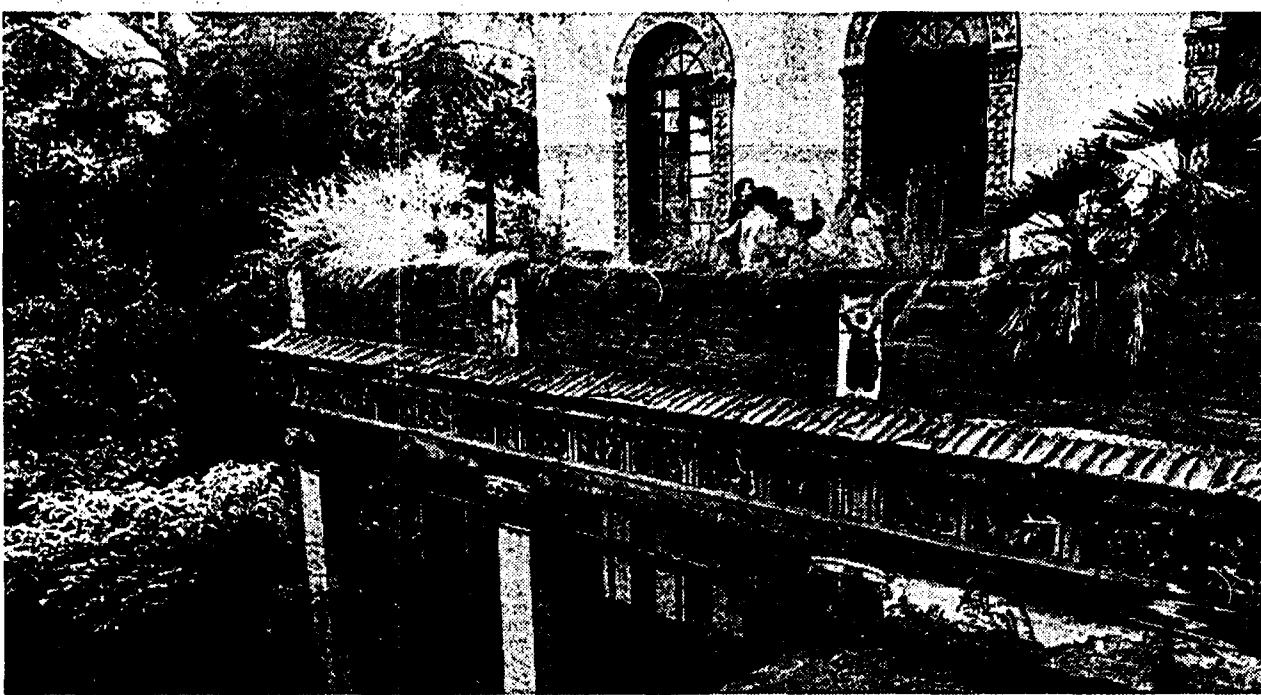
Quando, stimolati dalle pressanti richieste di alcuni studiosi stranieri, i professori del liceo classico Visconti si avventurarono nel soffitto della scuola, erano ignari di ciò che avrebbero trovato...

gemme e resine. Più di trecento animali impagliati di cui taluni estremamente rari, ed anche ormai estinti come il kivi, un uccello neozelandese...

«Salvate parco e palazzina»
La commissione consiliare
per «Roma capitale»
si rivolge a Facchiano

Mesi fa il governo promise
«Bloccheremo la vendita»
Poi non si seppe più niente
Ora c'è già un acquirente?

Villa Blanc,
dopo anni
d'abbandono,
ora è di nuovo
in vendita



Villa Blanc, ora tocca al ministro

Il Campidoglio chiede al ministero dei Beni culturali di salvare villa Blanc dalla vendita ai privati esercitando il diritto di prelazione. La proposta, avanzata dal consigliere Pds Walter Tocci, è stata accettata dalla commissione Roma capitale e trasformata in un documento firmato da tutti i gruppi politici. L'annuncio della vendita della villa liberty sulla Nomentana era comparso giorni fa su alcuni quotidiani.

CARLO FIORINI

Per salvare villa Blanc dalla vendita ai privati ieri è accesa in campo la commissione consiliare per Roma capitale. La richiesta che il ministero dei Beni culturali intervenga nella vendita della palazzina liberty sulla Nomentana e del

parco che la circonda, esercitando il diritto di prelazione, è stata avanzata dal consigliere del Pds Walter Tocci. Il sindaco Franco Carraro e tutti i membri della commissione si sono detti d'accordo e così, già ieri sera, un ordine del giorno

che, una volta votato (nella seduta del consiglio di ieri non è stato possibile farlo soltanto per motivi tecnici), sarà spedito al ministro Ferdinando Facchiano è stato sottoscritto da tutte le forze politiche capitoline. Nei giorni scorsi, la notizia che la villa storica costruita dal barone Blanc era stata messa in vendita, aveva colto di sorpresa gli amministratori capitolini e il ministero dei Beni culturali. Dopo il primo tentativo di vendita all'asta dei mesi scorsi, andato a vuoto per assenza di acquirenti, il tribunale fallimentare ha annunciato, così come previsto dalla legge, la vendita attraverso una trattativa privata. Il ricavato servireb-

be a sanare i crediti della Sogene, l'immobiliare che dal 1950 è proprietaria della villa. «Quella villa, per la sua importanza storica, artistica e ambientale, potrebbe rientrare nei progetti per Roma capitale», dice Tocci. Per questo ho chiesto alla commissione di avanzare al ministero dei Beni culturali la proposta di esercitare il diritto di prelazione. Si riuscirebbe così a salvare un patrimonio di grande valore dalla privatizzazione. Sulla villa negli anni passati avevano messo gli occhi diversi ambasciate, intenzionate a farne la propria sede. Ma all'asta di dieci mesi fa non vi furono offerte. 120 miliardi di prez-

zo base fissati dalla Sogene e le polemiche sulla villa sollevate dagli ambientalisti, probabilmente spaventarono i possibili acquirenti che non sono poi pochi. Tantissime infatti sono state le telefonate e gli interessamenti all'acquisto pervenuti ai liquidatori della villa dopo l'annuncio di vendita comparso nei giorni scorsi sui quotidiani. In particolare sembra che ad essere interessata alla villa sia una società immobiliare, che dopo averla ristrutturata avrebbe in programma di metterla in vendita. Infatti, così com'è, la villa non è assolutamente utilizzabile. Nel corso degli anni, completamente abbandonata, la villa è stata letteralmente depredata: pri-

ma il mobilio, poi alcune sculture, infine le gradinate e una bellissima ringhiera di marmo. I ladri hanno fatto man bassa negli edifici, mentre il parco muore per mancanza di cure o cresce come una giungla. Uno dei primi consiglieri che ha sottoscritto la richiesta di Tocci è stato l'ambientalista Antonio Cederna. L'associazione Italia nostra, già dieci mesi fa, quando la villa fu messa all'asta, esercitò pressioni sul Campidoglio e sul ministro Facchiano perché intervenissero esercitando il diritto di prelazione. Una procedura stabilita da una legge del '39, e che permette al ministero dei Beni culturali di intervenire

nella vendita, quando la villa avrà già trovato un acquirente, aggiudicandosi la proprietà per lo stesso prezzo stabilito tra le due parti. Un motivo istituzionale per intervenire in tal modo. Il ministero lo ha. Infatti la villa è vincolata dal 1976 come bene culturale. Nell'ordine del giorno presentato ieri in consiglio comunale, oltre a sottolineare il valore ambientale e culturale della villa per la città, si fa riferimento all'approvazione della legge per Roma capitale e all'obbligo del Comune di presentare un programma di interventi entro il 10 aprile prossimo. Forse per la villa si apre lo spiraglio di una rinascita dopo 40 anni di abbandono.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

OPEL BEDFORD ISUZU
Vendita Assistenza Ricambi
... SI EURAUTO
Concessionaria General Motors Italia
Via delle Tre Fontane, 170
Roma-EUR Tel. 592.22.02

GIOVEDÌ 7 MARZO - ORE 17.30
Sala Agnini (ex Gil) Viale Adriatico

TEMPI DI GUERRA TEMPI DI PACE I TEMPI VISTI DALLE DONNE

Incontro con le donne del Partito democratico della sinistra

Interviene:
on. LIVIA TURCO
Responsabile nazionale delle donne del Pds

"Il partito democratico della sinistra è un partito di donne e uomini che professano comuni valori fondamentali: i valori della libertà, dell'uguaglianza, della solidarietà, della pace, della difesa della natura. Che si riconoscono in un progetto ed un programma politico: il progetto della democrazia via del socialismo; un programma politico di riforme per la profonda trasformazione della società". (dallo Statuto del Pds)

Musica, video, mostre, dolci

LE DONNE DEL PDS
FEDERAZIONE ROMANA
IV CIRCOSCRIZIONE

Ambiente
Il Comune pianterà 20.000 alberi

Un'ondata di verde sta per invadere Roma. Ventimila alberi saranno piantati entro la fine dell'anno in tutta la città. Il primo atto del piano di ampliamento del verde urbano, illustrato dall'assessore capitolino all'ambiente Corrado Bernardo, si è svolto ieri mattina al quartiere Parioli. Due le strade che per prime hanno usufruito della «riforestazione» decisa dal Comune, via Filippo Civinini e via Luigi Luciani. Nell'annunciare l'avvio del piano di ampliamento del verde urbano, l'assessore Bernardo ha inoltre garantito che a partire da domani comincerà da parte degli operai del Comune l'abbattimento di tutti i cartelli pubblicitari abusivi che si trovano lungo viale Palmiro Togliatti e che al loro posto saranno piantati dagli addetti del servizio giardini oltre duecento pini.

In una nota diffusa nella ristretta di ieri dall'assessorato all'ambiente in Campidoglio, Corrado Bernardo ha anticipato che saranno presto installati quattro nuovi parchi giochi per bambini. Dovrebbero sorgere in piazza Francesco Balsamo Crivelli, a Casal Bruciato, in piazza Conca d'Oro, nel quartiere Talenti, a Villa Fiorelli e in piazzale Lorenzo Gasparri, ad Ostia. La data dell'inaugurazione non è stata però ancora fissata, anche se l'assessore ha assicurato che sarà «nei prossimi giorni».



Ministero Invaso dal fumo S'era incendiato un armadietto

Dal terzo piano, il fumo è salito, su su fino negli uffici del sesto. Gli impiegati del ministero dei Lavori pubblici (nella foto), a Porta Pia, sono scappati urlando. Fiamme, però, non ce n'erano. Ha preso fuoco, verso le sei del pomeriggio, un armadietto abbandonato sulle scale e pieno di carta e altri materiali: «cause accidentali», hanno detto i vigili del fuoco, in mezz'ora era già tutto finito. Le strade intorno, però, sono rimaste in tilt fino alle 20. Per consentire il passaggio delle autobotti, i carabinieri hanno bloccato il traffico di Porta Pia.

I commissari accusano la Regione
Psichiatria allo sbando «Ricorreremo ai giudici»

Una sola comunità realizzata invece delle 74 previste, 7 centri diurni su 93 da realizzare, 4 case alloggio avviate rispetto alle 98 programmate, solo 19 case famiglia realizzate invece delle 193 già decise. I commissari «ad acta» nominati dalla Regione per creare centri alternativi di assistenza psichiatrica presentano un dossier che accusa la giunta. Minacciata una denuncia alla magistratura.

ADRIANA TERZO

Un disastro l'assistenza sanitaria psichiatrica nel Lazio. Nonostante le leggi, le delibere e i provvedimenti, in 6 anni la Regione non è stata capace di realizzare nemmeno il 10% dei centri di assistenza e di recupero come previsto invece dalle normative elaborate ed approvate dagli stessi assessori regionali. Inadempienze gravi e accuse pesantissime: il Comitato per l'applicazione della legge 180 (insieme al Pds, Verdi, Cgil, Dp, Magistratura e Psichiatria democratica, Sarp, un'associazione di famiglie per l'applicazione della riforma psichiatrica) le ha raccolte in un dossier che entro 45 giorni farà arrivare sul tavolo della Magistratura. Di più, le varie associazioni promotrici dell'iniziativa hanno annunciato che presenteranno un dettagliato esposto al Tar, il tribunale regionale amministrativo, perché intervenga in qualche modo sulla vicenda. E se questo non basterà, chiederanno formalmente al ministro della Sanità il commissariamento di giunta e consiglio regionale. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa da alcuni dei 15 commissari «ad acta» che un anno fa la Re-

giorgianizzazione degli ospedali psichiatrici pubblici in aree socio-assistenziali, servizi universitari ignorati, assenza di un programma organico per l'insediamento nel mondo del lavoro dei degeniti e interruzione dei sussidi economici ai malati di mente (che invece hanno diritto per legge ad avere 300 mila lire mensili). Infine, la vicenda dei commissari. Dopo due mesi dalla scadenza delle nomine, nessuno ha ancora provveduto a rinnovare l'incarico. «Abbiamo accettato il mandato della Regione - ha detto ancora Piccione - perché ci era stata garantita la disponibilità dei finanziamenti. A quanto pare l'amministrazione invece che far partire i nostri progetti, preferisce spendere 103 miliardi l'anno per offrire i servizi che conosciamo». Tanto per fare degli esempi, su 74 comunità previste ne è stata realizzata solo una, invece di 98 case alloggio ne sono state avviate 4, 7 centri diurni su 93, 19 case famiglia sulle 193 già decise. E adesso la minaccia di denunciare tutto all'autorità giudiziaria. Cosa chiedono i commissari? 1) Che vengano subito approvati i loro progetti con i relativi finanziamenti. 2) Che siano ridotti di un terzo i posti letto convenzionati con le case di cura neuropsichiatriche e che un altro terzo sia trasformato nelle strutture alternative. 3) Che l'ospedale pubblico del Santa Maria della Pietà (508 pazienti) diventi una struttura socio-sanitaria assistenziale. 4) Un piano per utilizzare i servizi e gli operatori universitari e un progetto operativo per l'insediamento nel mondo del lavoro dei pazienti ricoverati.

ITALIA-RAZZISMO ORA D'ARIA

UN MONDO DENTRO IL MONDO INCONTRO TRA DONNE

8 MARZO ORE 15

Casa Circ. femminile Rebibbia
Via B. Longo, 92 - 00156 Roma

Un invito a specchiarsi in un mondo dentro il mondo, impenetrabile solo per chi non vuol vedere. Un mondo di donne e di bagagli di vita, di figli ed affetti, dove la piccola Alice verrà in questo giorno separata dal suo paese delle meraviglie, ossia dalla stessa madre.

Una manifestazione di pace, di musica e poesia, un incontro tra culture.

Un invito a riflettere, ad affacciarsi dentro il grande specchio dell'anima.

le donne di Rebibbia

Per partecipare:
ITALIA-RAZZISMO tel. 67609825
ORA D'ARIA tel. 3227791

AUTO ARTIGLIO ☎ 42.71.978
42.71.903

Auto nuove e usate garantite

Esposizione e Vendita:
VIA LORENZO IL MAGNIFICO, 17 00182 ROMA

Libreria - Discoteca
Rinascita

Via Botteghe Oscure, 1-2-3
Tel. 6797460/6797637

Aderendo all'iniziativa dell'Associazione librai romani la

Libreria Rinascita
sarà lieta di offrire lo

Sconto del 20%

l'8 marzo
a tutte le donne

La CONSORTI AUTO

PROPONE IN ESCLUSIVA UN'OFFERTA «VANTAGGIOSISSIMA»

SIERRA ICVH
ARIA CONDIZIONATA

L. 17.500.000
IVA INCLUSA

CHIAMA CONSORTI

LARGO LANCIANI, 18 Tel. 8604040
VIA TIBURTINA, 402 Tel. 4385979
VIA COLLATINA, 85 Tel. 2598592
VIA COLLATINA, 48 Tel. 2583087
VIA DEI MONTI TIBURTINI, 456 Tel. 4505050

SERVIZIO - ASSISTENZA - VENDITA RICAMBI:
VIA RENATO SIMONI, 20 Tel. 4393434

...ED INOLTRE VISITATE IN VIA COLLATINA, 85 IL PIU' GRANDE AUTOSALONE DI ROMA:
PIU' DI 3.000 MQ DI ESPOSIZIONE CON PIU' DI 100 VETTURE E AUTOMEZZI COMMERCIALI ESPOSTI

CENTRO SOCIO CULTURALE LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga - Tel. 890878

«Come essere donne... senza morire nel tentativo»
Settimana organizzata dalle donne
5/9 marzo 1991

6 marzo - ore 21: Sala B: «Le donne di Almodovar». Il fascino del peccato. Donne sull'orlo di una crisi di nervi. Sala A: Pub, gastronomia, musica d'ascolto. Ingresso gratuito.

7 marzo - ore 21: Donne in musica. Concerto per archi, pianoforte, voce. Al termine Pub, gastronomia, musica d'ascolto. Ingresso gratuito.

8 marzo - ore 21.30: Come essere donne... senza morire nel tentativo! Festa da ballo, giochi, favole, sorprese. Ingresso gratuito.

9 marzo - ore 10: Esposizione di opere d'arte e manufatti di donne, mostre, libri. Ore 17: Percorsi di donne attraverso la scrittura. Interpretati da Maria Calvo. Omaggio ad Emily Dickinson di Cinzia Caputo. Ore 21: Spettacolo di danza, musica, coreografie dalla Somalia. Pub, gastronomia, musica d'ascolto. Ingresso gratuito.

eti quirino Tel. 6794585

COMUNICATO

Per indisposizione della signora Franca Rame, le recite dello spettacolo «Zitti Siamo Precipitando» sono sospese, in sostituzione Dario Fo presenta:

«MISTERO BUFFO»

Oggi ore 20.45 - Turno TS/2
Domani ore 17 - Turno FD/1
Venerdì ore 20.45 - Turno TS/3
Sabato ore 20.45 - Domenica ore 17

spettacoli a ROMA

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

- ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 426778
ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211986
ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5880099
ALCANTARA L. 6.000 Tel. 6380930
AMBASADE Accademia Agliaz, 57 Tel. 5859801
AMERICA L. 10.000 Tel. 5816168
ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 675657
ARISTON L. 10.000 Tel. 3722230
ARISTON II Galleria Colonna L. 10.000 Tel. 6792367
ASTRA L. 7.000 Tel. 6176256
ATLANTIC L. 8.000 Tel. 7610656
AUGUSTUS L. 7.000 Tel. 6875453
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707
CAPITOL L. 10.000 Tel. 3932860
CAPRANICA L. 10.000 Tel. 6792465
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557
CASINO Via Cassala, 692 Tel. 3651807
COLA DI RIENZO L. 10.000 Tel. 6876303
DIAMANTI Via Prenczese, 230 Tel. 295806
EDEN L. 10.000 Tel. 6876652
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 670245
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719
EMPIRE 2 L. 10.000 Tel. 5010652
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582694
ETIOPIA Piazza Lucina, 41 Tel. 6876125
EURONET Via Liaz, 32 Tel. 5910986
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8557338
EXCELSIOR Via B.V. del Carmine, 2 Tel. 5292286
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395
FARMIA 1 Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
FARMIA 2 Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582845
GHIOLLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149
GOLDEN Via Taranto, 38 Tel. 7598802
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384632
HOLIDAY Largo B. Marzotto, 1 Tel. 8542638
INDUO Via G. Induno Tel. 582495
IRRO Via Fogliano, 37 Tel. 3919541
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126828
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126828
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 780608
MAJESTIC Via S. Apollonia, 20 Tel. 6794908
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 686493
NEW YORK Via delle Cavigli, 44 Tel. 7810271
PAPAZZI Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596588
PASQUINO Via del Piede, 19 Tel. 5802622
QUINALE L. 8.000 Tel. 4882653
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882653
QUIRINALE L. 10.000 Tel. 6790012
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234

CINEMA

- ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 426778
ADRIANO L. 10.000 Tel. 3211986
ALCAZAR L. 10.000 Tel. 5880099
ALCANTARA L. 6.000 Tel. 6380930
AMBASADE Accademia Agliaz, 57 Tel. 5859801
AMERICA L. 10.000 Tel. 5816168
ARCHIMEDE L. 10.000 Tel. 675657
ARISTON L. 10.000 Tel. 3722230
ARISTON II Galleria Colonna L. 10.000 Tel. 6792367
ASTRA L. 7.000 Tel. 6176256
ATLANTIC L. 8.000 Tel. 7610656
AUGUSTUS L. 7.000 Tel. 6875453
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707
CAPITOL L. 10.000 Tel. 3932860
CAPRANICA L. 10.000 Tel. 6792465
CAPRANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557
CASINO Via Cassala, 692 Tel. 3651807
COLA DI RIENZO L. 10.000 Tel. 6876303
DIAMANTI Via Prenczese, 230 Tel. 295806
EDEN L. 10.000 Tel. 6876652
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 670245
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 8417719
EMPIRE 2 L. 10.000 Tel. 5010652
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582694
ETIOPIA Piazza Lucina, 41 Tel. 6876125
EURONET Via Liaz, 32 Tel. 5910986
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8557338
EXCELSIOR Via B.V. del Carmine, 2 Tel. 5292286
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395
FARMIA 1 Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
FARMIA 2 Via Bisciolati, 47 Tel. 4827100
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582845
GHIOLLO Via Nomentana, 43 Tel. 8554149
GOLDEN Via Taranto, 38 Tel. 7598802
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384632
HOLIDAY Largo B. Marzotto, 1 Tel. 8542638
INDUO Via G. Induno Tel. 582495
IRRO Via Fogliano, 37 Tel. 3919541
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126828
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126828
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 780608
MAJESTIC Via S. Apollonia, 20 Tel. 6794908
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 686493
NEW YORK Via delle Cavigli, 44 Tel. 7810271
PAPAZZI Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596588
PASQUINO Via del Piede, 19 Tel. 5802622
QUINALE L. 8.000 Tel. 4882653
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882653
QUIRINALE L. 10.000 Tel. 6790012
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234

SCELTI PER VOI



John Cusack e Anjelica Huston in «Rischiose abitudini» diretto da Stephen Frears

«The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale...

PROSA

- ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)
ALFA ROMEO (Via della Penitente, 33 - Tel. 6890211)

VIDEOBUONO

Ore 12.30 Telefilm «La speranza del Ryan»; 13.30 Tele-novela «Piume e paillettes»;

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Primavera di sole»; 15 La nostra salute; 17.30 Musei in casa;

TELEVISIONE

QUINALE, RITZ
«RISCHIOSE ABITUDINI» Da un romanzo di Jim Thompson...

AI CARAMELLI

Da un testo teatrale di José Saramago un film di Carlos Saura ambientato nella guerra civile spagnola...

AIR AMERICA

Un pezzo di storia recente sconosciuta, o quasi, offre il pretesto a Roger Spottiswoode per un film di guerra...

LA CASA DEL BORRISO

La casa è un ospizio. Di quelli dove si soffre e si aspetta la morte ma tra una cosa e l'altra si muore...

DANZA

OLIMPO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3982635)
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5852034)

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 4835641)
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
PALAZZO BALDINI (Piazza Campitelli)
PALAZZO BALDINI (Piazza Campitelli)
PALAZZO BALDINI (Piazza Campitelli)

JAZZ-ROCK-FOLK

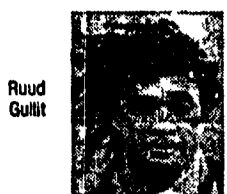
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3720396)
ALLE 22. Jazz con il Kristian-Jorgensen Quartet.
BARBAROSSA (Via Boezio, 92/A - Tel. 6814972)

PER RAGAZZI

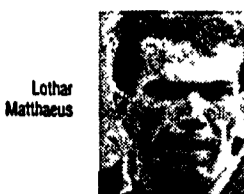
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)
MATA PERFORMANCE: Alle 21. Gli alleati, la più antica storia del mondo regia di Shauro Khermandi.
SALA CAFFÈ: Riposo

Le Coppe in campo e alla tv

Sacchi: «La nostra avventura internazionale continuerà Da 4 anni siamo nel grande giro, non vedo la parola fine»



Milan O. Marsiglia Ore 20.30 Rai 1 (diretta)



Atalanta Inter Ore 22.30 Rai 1 (differita)

Sanchez lascerà il Real Madrid Destinazione Italia?



L'anno prossimo forse potremo ammirare le sue spettacolari capriole sui campi da calcio nostrani.

Crujff migliora e convoca i giornalisti in ospedale

Dopo il lungo intervento chirurgico con l'applicazione di due by-pass al cuore, le condizioni di Johan Crujff sono in costante miglioramento.

Basket Cantù fa l'esame di francese per la finale di Coppa Korac

La Clear Cantù affronta questa sera i francesi del Mulhouse nella partita di ritorno della semifinale di Coppa Korac.

Dal 31 maggio sfratto esecutivo agli Internazionali di tennis

Comitato olimpico di smantellare le tribune temporanee che aumentano la capienza del campo centrale.

Toyota e Subaru subito in testa nel Rally del Portogallo

all'interno dello stadio nazionale di Lisbona sotto un diluvio tonnenziale. Oggi è in programma la prima tappa «autentica» da Estón a Pavo de Vazim con la disputa di undici prove speciali, tutte su asfalto.

Rischiose abitudini

Questa sera (ore 20,30) il Milan incontra a San Siro i francesi del Marsiglia nella prima partita dei quarti di finale della Coppa dei Campioni.

COPPA CAMPIONI Detentore Milan (Italia) - Finale: 29/5/1991 (Bari)

Table with columns: QUARTI, And., Rit. Rows: Spartak Mosca (Urss)-Real Madrid (Spa), MILAN (Italia)-Olympique Marsiglia (Fra), Stella Rossa (Jug)-Dinamo Dresda (Ger), Bayern Monaco (Ger)-Porto (Por)

Arrigo Sacchi, 44 anni, allenatore del Milan alla terza partecipazione consecutiva in Coppa Campioni.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

CARNAGO. La frase è ad effetto ma contiene una buona parte di verità: «Noi affrontiamo una squadra difficile, loro la peggiore che potevamo incontrare».

nella storia del calcio, e quindi da battere per distruggere il mito. Il Marsiglia, all'opposto, s'affaccia con grandi ambizioni alla finestra del calcio europeo.

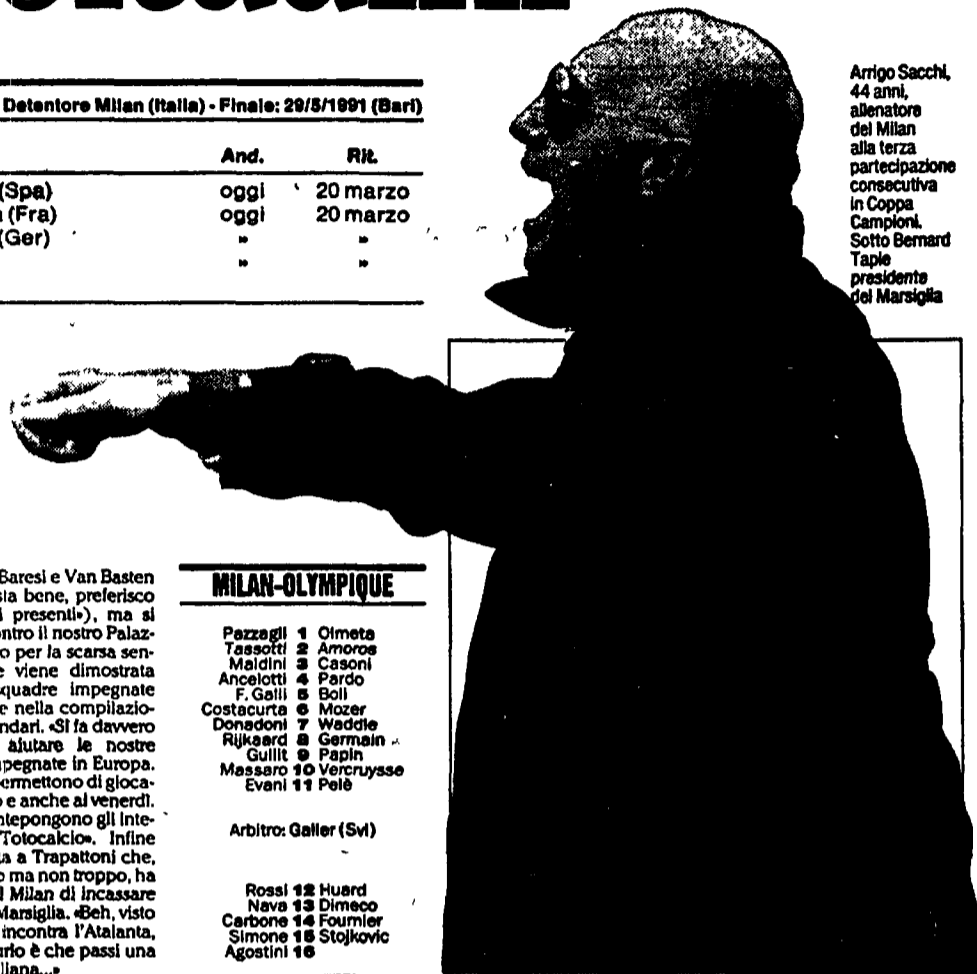
salvato lo spettacolo durante i mondiali. Non bisogna però permettere che tutto ritorni come prima.

Sacchi mette le mani avanti: il calcio va bene, i calci no grazie. Il Marsiglia, comunque, ha tutte le intenzioni di presentarsi in versione superprudente.

MILAN-OLYMPIQUE

- Pazzagli 1 Ormeta, Tassotti 2 Amoros, Maldini 3 Casoni, Ancelotti 4 Pardo, F. Gullit 5 Boli, Costacurta 6 Mozer, Donadoni 7 Waddie, Rijkaard 8 Germain, Gullit 9 Papin, Massaro 10 Veronyusse, Evani 11 Pelé

Rossi 12 Huard, Nave 13 Dimeco, Carbone 14 Fournier, Simone 15 Stojkovic, Agostini 16



Berlusconi nave-scuola «Copiano il mio modello»

CARNAGO. Niente doppiopetto blu, questa volta. Silvio Berlusconi, 34 anni percorsi di corsa, si è attrezzato adeguatamente: giubbotino, tuta blu, scarpe da jogging.

piace troppo. Da buon salesiano (in un istituto di Milano ha compiuto gli studi), Berlusconi prima offre un segno di distinzione: «Beh, mi fa piacere che Tapie nella sua vita si sia ispirato alla mia persona».

pie è più grossolano: con L'Espresso, il giornale sportivo francese, ogni giorno litiga, s'inuria. Berlusconi, ricordandosi dei suoi studi dai salesiani, stempera le punte polemiche e con La Gazzetta dello Sport intrattiene un rapporto privilegiato.



Finanza, sport e politica Tapie, il «compratutto»

MILANO. «SuperBernard», «Bernard il focoso», «Zorro di Francia», «Grande Gatsby», «Wonderboy», «l'affarista rosso», ma anche «Bernard la meteora», «arrivista di periferia», «le Rastignac del quartiere Courneuve», «l'immigrato della politica».

poteva non cavalcare un sistema di persuasione occultata come quella dello sport. Aveva cominciato, il Tapie risanatore di aziende zeppe, acquistando la Donnay, fabbrica di racchette da tennis, passando alla Look, attacchi da sci riciclati in cambi per biciclette.

to dei campioni del mondo '90 Beckenbauer, la stella jugoslava Stojkovic, un secondo allenatore, Goethals, accanto ai più quotati giocatori francesi, da Papin a Tigana, a Amoros.

Caniggia ai Mondiali regalò il dispiacere più grande al portiere. Torna alla memoria quel perfido colpo di testa che eliminò l'Italia. «Basta con questa storia. Quel giorno andò tutto bene. Stasera ci proverò, ma è tutta un'altra cosa...»

Un fantasma biondo perseguita Zenga

Caniggia attende impaziente l'Inter di Zenga e Matthäus. Non vuole però sentir parlare di rivincita della semifinale mondiale.

ATALANTA-INTER

- Ferron 1 Zenga, Contratto 2 Bergomi, Pasciullo 3 Brehme, Perini 4 Stringara, Bigliardi 5 Ferri, Progne 6 Paganin, Perrone 7 Bianchi, Bordin 8 Battistini, Caniggia 9 Klinsmann, Evair 10 Matthäus, Bonavita 11 Serena

COPPA UEFA Detentore Juventus (Italia) - Finali: 8 e 22/5/1991

Table with columns: QUARTI, And., Rit. Rows: BOLOGNA (Italia)-Sporting Lisbona (Por), Brøndby (Dan)-Torpedo Mosca (Urss), ATALANTA (Italia)-INTER (Italia), ROMA (Italia)-Anderlecht (Bel)

Trap sorride Matthäus garantisce «Sono guarito»

BERGAMO. Matthäus torna dalla Germania e Trapattin tira un lungo sospiro di sollievo. Questa sera quindi, anche il pallone d'oro sarà della partita e nel fitto nerazzurro è tornata a regnare la serenità.



Claudio Paul Caniggia, 24 anni, alla seconda stagione con la maglia dell'Atalanta

BERGAMO. Caniggia corre, corre sempre. Con la sua chioma bionda sembra quella di un puledro di razza che scalpa nel recinto prima del rideo.

Un colpo di testa beffardo e Zenga andò per farfalla. Già, Zenga, una storia che si ripete. «Ma per quanto tempo ancora dobbiamo parlare di quella partita? - si chiede l'argentino -.

guarda che tutti noi dobbiamo perseguitare, però non possiamo gettare alle ortiche quanto di buono è stato fatto sino ad oggi.

ter il gol avrebbe un doppio valore. Giorgi predica prudenza: per lui uno zero a zero andrebbe benissimo.

Bergomi e Ferri sono i due angeli custodi pronti a rovinare la festa. «So come liberarmi della loro presenza - dice -.

mento di Battistini a centrocampo e Bergomi libero. «Potevo giocare anche la carta Pizzi - ha spiegato il tecnico -.

semifinali e questa volta l'obiettivo è a portata di mano. «Non è così semplice come può pensare qualcuno - dice -.

Le Coppe in campo e alla tv



Vujadin Boskov

Legia Sampdoria
Ore 17.30
Italia 1
(differita)



Gigi Maifredi

Liegi Juventus
Ore 20.30
Rai 3
(diretta)



Gigi Radice

Bologna S. Lisbona
Ore 17.30
Rai 2
(diretta)



Ottavio Bianchi

Roma Anderlecht
Ore 19
Rai 2
(diretta)



A Liegi i bianconeri in cerca degli antichi splendori
Schillaci e Galia non giocano
Sostituiti da Alessio e Napoli

L'allenatore appare isolato: Eriksson il suo successore? Ma dall'alto giunge l'ordine di stringersi attorno al tecnico

Aria tesa in casa bianconera:
Il direttore generale Enrico Bondoni cerca di rassicurare Baggio ed è impegnato in un'intensa azione diplomatica per tranquillizzare l'ambiente scosso da polemiche e dal caso-Maifredi



Gianluca Vialli, 27 anni, alla sua settima stagione con la maglia doriana tiene in ansia il tecnico Boskov. Nell'ultimo allenamento ha accusato un dolore muscolare alla gamba: nulla di grave per il medico Capuzzo, ma il leggero infortunio ha movimentato la vigilia dell'incontro

Difendere Maifredi

La Coppa delle Coppe per cercare di ricostruire una verginità. È l'ultima chance prima dell'abdicazione totale. Contro il Liegi, il grande escluso è Schillaci, insieme a Galia. Al loro posto giocheranno Alessio e Napoli. Cioè meno fantasia in cambio della sostanza. Tutto questo alla faccia dei teoremi del calcio futuristico. Ma sarà poi vero? Conoscendo Maifredi c'è da aspettarsi di più.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

LIEGI. L'ordine è arrivato dall'alto, secco e perentorio: difendere Maifredi. La Juve dei grandi scontenti cerca almeno apparentemente di mantenere il suo apologeta. Dentro sicuramente si litigherà, ma all'esterno non deve trasparire. In via Crimea, sede della società, i grandi capi sono già in agitazione per preparare il futuro e Sven Eriksson, contattato in Portogallo, avrebbe già dato la sua disponibilità. Così, ieri mattina, dopo un lunedì da dimenticare in fretta e non soltanto per la sconfitta subita contro la Lazio, Enrico Bondoni, direttore generale della società bianconera, si è premurato di dare poderose pennellate agli intonaci scoppiati di un'immagine sbiadita e per giunta macchiata da qualche gaffe di troppo. Non accadeva da tempo, tanto da rinvigorire le nostalgie di un passato non così remoto di qualche bianconero. Sul banco degli imputati, l'allenatore Maifredi, rimasto in balla di sé stesso e dei suoi errori. Accanto gli sono rimaste soltanto le parole di circostanza della società, desiderosa di portare a termine con i danni minori, viste le forti pressioni esterne, la stagione prima dei commiati. Ma intanto già si

parla della sua successione, si fanno addirittura i primi nomi, dalle giovani promesse ai vecchi marpioni della panchina, mettendo in ambascia le alte sfere bianconere, tese a difendere la loro scelta. «I processi sommarî non sono nel nostro stile - puntualizza Bondoni -. Noi siamo partiti con un programma che non prevedeva traguardi prefissati, ebbene dobbiamo perseverare, senza farci distrarre dagli aspetti negativi. Qualcuno può restare bruciato dalla critica esasperata. L'anno scorso accadde la stessa cosa con Zoff. Poi vinse la Coppa Italia e la Coppa Uefa. Non ci piegheremo alle pressioni esterne». Come dire che si andrà avanti sino in fondo, accada quel che accada, con la speranza che ci sia una ripresa sul piano dei risultati, capace di tacitare momentaneamente la critica. «Le scelte per il futuro le faremo al momento opportuno - aggiunge Bondoni -, e non riguarderanno soltanto la conferma di Maifredi, ma anche il discorso su Julio Cesar. Non dobbiamo avere fretta e lasciarci trascinare dalla particolarità del momento. Noi vogliamo andare avanti per la nostra strada, con

LIEGI-JUVENTUS

- Munaron 1 Tacconi
- Wegria 2 Napoli
- Goffin 3 Luppi
- Machleis 4 Corini
- De Sart 5 Julio Cesar
- Wasserg 6 De Agostini
- Ernes 7 Hiesler
- Quain 8 Marocchi
- Krnecvic 9 Casiraghi
- Houben 10 Baggio
- Malbasa 11 Alessio

Arbitro: Schmidhuber (Ger)

- Lecomte 12 Bonaluti
- Giusto 13 Galia
- Varga 14 Fortunato
- Habrant 15 Di Carlo
- Renier 16 Schillaci

I nostri programmi che sono a lunga scadenza, considerando la giovane età dei calciatori, senza farci suggestionare dai risultati, Coppa compresa. Con un paio di nuovi inserimenti, questa squadra potrebbe raggiungere il giusto equilibrio. Parole ponderate quelle di Bondoni, tese a creare nuovi e freschi alibi, in caso di nuovi insuccessi. Stasera contro il Liegi, domenica contro l'Inter, la Juve è chiamata ad appuntamenti che non può fallire senza rimanerne segnata. Sperimentalmente nell'appuntamento di Coppa. Uscire fuori significherebbe il fallimento totale. Ma anche su questa acigliatura ipotica Bondoni trova la sua bella giustificazione: «Non lasciamoci ingannare dalle Coppe. A volte, basta soltanto una buona dose di fortuna per vincere. Di esempi ce ne sono tantissimi». Belle parole da ma-

COPPA COPPE Detentore Sampdoria (Italia) - Finale: 15-5-1991 (Rotterdam)

QUARTI	And.	Rit.
Legia Varsavia (Pol)-SAMPDORIA (Italia)	oggi	20/3
Dinamo Kiev (Urss)-Barcellona (Spa)	"	20-3
Manchester United (Ingh)-Montpellier (Fra)	"	19-3
Liegi (Bel)-JUVENTUS (Italia)	"	20-3

Una lunga tradizione ma solo cinque scudetti per la squadra belga

DAL NOSTRO INVIATO

LIEGI. È una delle squadre più antiche del Belgio, ma la loro storia non è ricca di grandi successi. Nell'albo d'oro ci sono cinque scudetti, tre conquistati alla fine dell'ottocento (1896, 98, 99), gli altri due nel '52 e nel '53, quasi quarant'anni fa. Fino alla stagione scorsa non avevano mai vinto una Coppa del Belgio. In questo campionato sono decimi in classifica, ma in compenso sono reduci da una bella vittoria nell'ultimo turno di campionato nel derby con lo Standard (4-2). Ad allenarla è Robert Wasberg, 52 anni, un fedelissimo, considerando che siede in campo, risponde con l'aria ironica il tecnico bresciano. Con frasi del genere da tramandare ai posteri, meritano un plauso i cronisti belgi: si sono risparmiati una fatica inutile.

Ma neppure il resto della compagnia, e ci riferiamo ai giocatori, brilla per originalità. I giovanotti giallorossi coltivano da tempo un giochino che deve divertirli, evidentemente, come, se non di più, dei telefonisti portatili che si trascinano anche dentro gli spogliatoi: il silenzio. Vero che non tutti

A Varsavia l'allenatore sceglie Cerezo ed esclude Michailichenko

Ultim'ora: allarme per l'attaccante

Incognita polacca

Dubbi di Boskov

Dolori per Vialli

FEDERICO ROSSI

VARSAVIA. Comincia con una lunga e tormentata sosta in aeroporto, in attesa di visti e permessi, la trasferta dei bianconeri, giunti sulle sponde della Vistola per scoprire l'effettiva consistenza dell'avversario, il Legia, che si presenta con credenziali imprevedibili. Le complicazioni hanno infastidito Boskov, che aveva programmato per i suoi un allenamento allo stadio Wolska Polskiego e saggiare così campo e atmosfera. Piano comunque rispettato, ma con tanta rabbia anche per il dolore accusato da Vialli alla coscia sinistra. Dolore che ha costretto l'attaccante a non disputare la partita con i compagni, ma Boskov si è detto ottimista. Legia dal passato glorioso, dunque, con 4 titoli nazionali vinti e una semifinale in Coppa

dei campioni nel 1970, ma presente opaco: non posto in classifica al termine del girone di andata, pochi i talenti (il migliore, l'attaccante Kosecki è passato al Galatasaray di Istanbul) e ruggine per la sosta di campionato, fermo dal 18 novembre. Certo la Samp affronta una rivale più malleabile di Kaiserslautern e Olympiakos, ma ha il vantaggio di giocare a Genova il ritorno del 20 marzo. Impegno non scontato, tuttavia. C'è il rischio di snobbare quelli che per 69 anni sono stati i «soldatini» del Legia. La squadra polacca era infatti figlia dell'esercito mentre ora è finanziata da privati. È arrivata fino qui in Coppa eliminando gli scozzesi dell'Aberdeen (0-0 in Scozia, 1-0 a Varsavia). La Samp può contare sul ritorno di Cerezo, «risparmiato» a Ber-

LEGIA-SAMPDORIA

- Szczesny 1 Pagliuca
- Kubicki 2 Marinini
- Budka 3 Kataronek
- Bak 4 Pari
- Czechowski 5 Vierchowod
- Czykier 6 Lanna
- Pisz 7 Lombardo
- Sobczak 8 Cerezo
- Iwanicki 9 Vialli
- Latika 10 Mancini
- Cytzio 11 Dossena

Arbitro: Muhmenthaler (SV)

- Robelkiewicz 12 Nucari
- Salomon 13 Invernizzi
- Kupiec 14 Michailichenko
- Woycik 15 Calcagnano
- Kowalczyk 16 Branca

Alla vigilia del delicato match coi portoghesi tira aria di smobilitazione
Annuncio a sorpresa del presidente Corioni: «Basta, vendo tutto»

Club in offerta speciale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. La squadra di Radice scivola malinconicamente verso la serie B, il presidente Corioni si prepara a cedere il pacchetto azionario di maggioranza, dunque a togliere il disturbo. Detari torna in città dopo un lungo periodo di cure riabilitative svolto ad Amsterdam, ma ammette che il suo rientro in squadra non potrà avvenire prima della fine del mese. A Bologna c'è mare mosso e il match casalingo di Coppa con lo Sporting di Lisbona rischia di diventare un avvenimento secondario. Anzi tutto la vicenda societaria. Gino Corioni ieri pomeriggio a Casteldebbole ha candidamente ammesso: «Ebbene si è un gruppo di industriali bolognesi interessato ad entrare nel Bologna. Siamo ancora alla fase iniziale della trattativa. Potrei cedere solo una parte del mio pacchetto azionario di maggioranza e restare in seno alla società. Oppure, se non ci fossero le condizioni, cederei proprio tutto». L'operazione verrà portata a termine entro il 30 giugno. Le

quote di Corioni (87%) andranno ad una cordata di imprenditori ispirata o mediata da Gianandrea Rocco di Torrepadula presidente dell'associazione industriali di Bologna. Ne farà parte anche Guido Albertoni, presidente della Finanziaria Generale Felsinea. La cessione porterà a Corioni almeno 20 miliardi. L'industriale lombardo lascerà Bologna dopo sei campionati e si trasferirà con ogni probabilità al timone del Brescia. Non ci saranno rimpianti per lui a Bologna. Soprattutto per la scelerata stagione in corso, gestita malamente all'origine, cioè in sede di calciomercato. Mentre Corioni si accinge a lasciare, Radice cerca disperatamente di rimettere in rotta la fin troppo fragile barca rossoblu. Impresa disperata a questo punto. In campionato deve tentare di recuperare 5 punti alla quint'ultima. Quasi impossibile. Anche perché la squadra sta sfaldandosi e le 4 sconfitte consecutive in campionato lo dimostrano. «I match di Coppa - spiega Radice - spero ci sollevi un po' il morale. E comunque abbiamo il dovere di

BOLOGNA-SPORTING L.

- Cusin 1 Kravic
- Biondo 2 Xavier
- Villa 3 Mario Jorge
- Verga 4 Leal
- Nigro 5 Luisinho
- Di Giò 6 Douglas
- Mariani 7 Oceano
- Galvani 8 Litos
- Turkylmaz 9 Gomes
- Norisistefano 10 Filipe
- Schenardi 11 Cadete

Arbitro: Larsson (Svezia)

- Valleriani 12 Sergio
- Traverso 13 Joao Luis
- Anderlecht 14 Careca
- Wass 15 Miguet
- Lorenzo 16 Esteves

tentare di andare in semifinale, anche per non vanificare le precedenti imprese realizzate con l'Heath of Midlothian e con l'Admiral Wacker. Lo Sporting di Lisbona è una squadra molto forte con una bella zona mista e alcuni campioni, Oceano, Cadete e Gomes, che possono risolvere il match in qualsiasi momento. Il Bologna dovrà cercare, col pressing e

Giocatori muti, Bianchi quasi, solo Voeller invoca l'aiuto del pubblico di casa
Il vecchio Conti ripescato andrà in panchina, ma resta incerta la presenza di Giannini

All'Olimpico senza parole

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Giudicata secondo il livello della conferenza stampa tenuta ieri da Bianchi al termine dell'ultimo allenamento, questa vigilia di Coppa in casa romanista sembra a bassa tensione. Il tecnico giallorosso, in un'aula disertata dai cronisti belgi, non è andato oltre lo scontato: «Anderlecht squadra, partite di Coppa che durano centottanta minuti, solita Roma d'emergenza». Nessun guizzo, neppure quando gli viene chiesto se Giannini, recuperato all'ultimo momento, giocherà: «È convocato, perciò in grado di andare in campo», risponde con l'aria ironica il tecnico bresciano. Con frasi del genere da tramandare ai posteri, meritano un plauso i cronisti belgi: si sono risparmiati una fatica inutile.

Ma neppure il resto della compagnia, e ci riferiamo ai giocatori, brilla per originalità. I giovanotti giallorossi coltivano da tempo un giochino che deve divertirli, evidentemente, come, se non di più, dei telefonisti portatili che si trascinano anche dentro gli spogliatoi: il silenzio. Vero che non tutti

ROMA-ANDERLECHT

- Cervone 1 De Wild
- Pellegrini 2 Craxson
- Tempestilli 3 Rutjes
- Berthold 4 Van Tiggele
- Aldair 5 De Wolfe
- Nela 6 Koeman
- Desideri 7 Lamptey
- Di Mauro 8 Van Baekal
- Voeller 9 Oliveira
- Giannini 10 Verheyen
- Gerolin 11 Degryse

Arbitro: Courtney (Inghilterra)

- Zinetti 12 Meas
- Conti 13 Keshi
- Conti 14 Ukouon
- Muzzi 15 Debuschere
- Rizzitelli 16 Van Loen



Rudi Voeller

so del pubblico piace anche a Voeller: «Il suo appoggio può essere determinante. Le squadre latine sentono il tifo in maniera particolare». Rudi, quindi, cerca di spiegare le due Rome della stagione, quella prima balbettante e poi decorosa in campionato e quella imbatuta (cinque vittorie e un pareggio, eliminando, nell'ordine, Benfica, Valencia e Bor-

deaux, ndr) in Coppa. «In Coppa - spiega Voeller - siamo partiti a tavolotta. Avevamo il Benfica, al primo turno, e un nome simile ci ha costretto a prendere subito sul serio il torneo. Eliminati i portoghesi, e vista l'aria che tirava in campionato, ci siamo convinti che quello della Coppa era il nostro vero traguardo. E ora che la squadra è riuscita a superare

certi momenti difficili, siamo ancora più decisi ad arrivare sino in fondo». Chiude, Rudi, indicando la strada da seguire stasera: «Ci vorranno testa, concentrazione e pazienza. Dobbiamo studiare bene l'Anderlecht, individuare il suo punto debole e colpire. Niente frenesie, insomma, se il risultato non si sblocca subito. E attenzione a non perdere gol». Fronte formazione: con cinque squallifici (Salsano, Piacentini, Carboni, Carnevale e Peruzzi), Bianchi ha le scelte obbligate. Cervone e Giannini, benché malandati, dovrebbero farcela. L'unico dubbio riguarda la maglia numero undici: radio Trigroria fa intendere che la indossi Gerolin, con Rizzitelli inizialmente in panchina. In panchina, insieme a Zinetti, Conti, Conti e Rizzitelli ci sarà Muzzi, il giovane attaccante di cui si è parlato parecchio negli ultimi giorni. Di marcature, con questi chiari di luna, non si è parlato, ma anche in questo caso qualcosa è uscito allo scoperto: Lamptey, il sedicente ghanese già paragonato a Pelé, sarà controllato da Pellegrini: un bel duello.